TESORETTO

DI

ERUDIZIONE

SACRA E PROFANA

DEL SIGNOR

C. GIO. MOMO

Prima Edizione

TORINO

1829

ALLA STAMPERIA REALE

Con approvazione

Prefazione

Per ben condursi nella pericolosa carriera di questa vita è necessario che ognuno sia istruito. Nè a ciò basta, che uno sappia i doveri, che ha verso Dio, e verso i suoi simili; ma è d'uopo altresì conoscere il mondo, i suoi artifizj, gli orrori del vizio, la leggerezza dei viziosi, gli effetti funesti dell'ignoranza, e della cupidigia, la malizia degli uomini, la loro durezza, e l'egoismo dominante.

Per iscansare i tanti scoglj che s' incontrano nel mondo, o per soffrire con coraggio i mali che talvolta l'uomo, anche il più savio, non può evitare, conviene che per tempo egli si munisca di virtù; di quella virtù, che sebbene dai malvagj odiata, reca nondimeno la vera allegrezza, viene anteposta alle ricchezze, stabilisce i regni, e rende l' uomo beato.

Senza il lume della sapienza l'uomo non sa rettificare le sue idee, confonde gli oggetti, e talvolta ravvisa la virtù nell' avvilimento dell' animo.

Affinchè dunque ognuno possa divenire virtuoso, mediante una solida istruzione, io ho pensato di offrire a chi non è affatto privo di coltura, una copiosa raccolta di erudizione sacra e profana, la quale ho disposta per ordine alfabetico.

Verità interessanti , Consiglj eccellenti , Massime di buona morale, Riflessioni savissime , ecco ciò che contengono gli articoli del libro; eccettuati alcuni pochi, che offrono soltanto qualche nozione istorica , che ho creduto bene di porre sott' occhio al leggitore.

Non essendovi nissuna necessaria relazione tra un articolo , e l' altro, chiunque potrà, a qualunque pagina, leggere , ed istruirsi.

Il metodo d' istruzione che ho scelto mi è parso il più solido, perchè all' erudizione estratta dai libri sacri si accorda perfettamente quella dei più rinomati scrittori profani , non che l' esperienza, e la filosofia.

Se mai gli articoli contenuti nel presente libro sembrassero ad alcuni troppo corti, prego costoro a riflettere,

che quanto più il metodo d'istruire è breve, e chiaro, altrettanto è più pregiabile: poco mi sarebbe costato a triplicare il volume, se mio scopo fosse stato quello di trattenere il leggitore, solleticandogli l'orecchio con armoniose frasi: ma trattandosi di far conoscere infallibili verità, e di imprimere nell'animo utili precetti, e salutari consiglj, mi pare che non debbasi distrarre chi legge con soperchi racconti, ed abbondanti parole; ma che bensì conviene fissare la di lui attenzione alle solide prove che stabiliscono la dottrina, che si vuole infondere nell'animo.

Sono stato perplesso, se dovevo volgarizzare tutto ciò che di latino si legge nel mio Tesoretto; ma ho risoluto negativamente; 1.° perchè ho riflettuto, che anche quelli che non

sanno il latino potranno ricavarne profitto, leggendo soltanto ciò che vi sta scritto in italiano; 2.° perchè la gioventù non ancora ben fondata nello studio della lingua latina, essendo obbligata a soffermarsi per ben intendere le dottrine che vi ho riportate di tanti autori diversi, le medesime resteranno meglio impresse nella mente, e nel cuore.

Chiunque pertanto conoscerà passabilmente la lingua latina, leggendo il mio Tesoretto, acquisterà molta erudizione sacra e profana; quindi, con pochissimo studio, godrà un vantaggio, che altronde nissuno potrebbe conseguire, se non spendendo grandi somme di danaro in libri, ed impiegando moltissimo tempo per leggerli, e raccogliere ciò che di più importante vi si ritrova.

Prego gl' Italiani a sospendere la lettura dei frivoli romanzi, per applicarsi a quella del mio Tesoretto. Ciò facendo, io spero, che in avvenire desisteranno dal perdere il loro tempo a leggere novelle ideate da belli spiriti, le quali non servono che a caricare d'inezie la memoria, a pascere di chimere la mente, ed a corrompere il cuore.

Mi riputerò fortunato, se il pubblico gradimento corrisponderà all' umano e retto fine, per cui mi sono occupato.

L' Autore.

TESORETTO

1 ACCADEMIA PRIMA DEL MONDO QUAL FOSSE.

Raccontandosi i progressi, e gli acquisti militari di Caleb, rapportano i sacri oracoli, che egli si avvicinò ad una città segnalata per sapienza, e per lettere; *Venit ad habitatores Dahir, quae prius vocabatur Cariath Sepher, idest civitas litterarum.* Josue c. 15. v. 15. Questa città ebbe tre nomi, che servirono per tre nobilissimi elogi; fu chiamata *Dahir*, quasi *oraculum sapientiae*; *Cariath Sepher*, cioè *civitas litterarum*; ed anco *Cariath Senna*, come si cava dal v. 49. cioè *urbs acuminis.* Questa adunque per titolo di sapienza, di lettere, e di acutezze, onorata dalle sacre pagine, deve riverirsi per la più antica, e nobile Accademia che avesse il mondo.

2 ADULATORE È VERO UCCELLATORE.

Le parole adulatorie, e le dolci simulazioni, che usa il falso amico, parole non sono, ma reti, e lacci tesi da colui, come da un astuto uccellatore,

per invilupparci, e prenderci; concetto del Savio, Prov. 29. 5. *Homo, qui blandis, fictisque sermonibus loquitur amico suo, rete expandit gressibus ejus.*

Parla in tutta conformità Seneca in Praefat. lib. 4, Quaest. Natur. *Nec adulatoribus latus praebeas: artifices enim sunt ad captandum superiores. Mihi crede, capieris, si proditioni eorum ipse te tradis.*

E Catone ne' suoi Distici, come che facesse la parafrasi di Salomone;

Noli homines blandos nimium sermone probare:
Fistula dulce canit, volucrem dum decipit auceps.

3 ALLEGREZZA DELL' ANIMO QUANTO UTILE.

Medicina utilissima a tutte le infermità del corpo è l'allegrezza dell'animo. Il cuore allegro riesce una officina medicinale, che appresta il rimedio a cento mali. Che però Salomone, Prov. 17. 22. *Animus gaudens aetatem floridam facit*, e l'Ecclesiastico c. 30. 23. *Jucunditas cordis haec est vita hominis etc.*

Quidquid enim animum erexit, dice Seneca, *etiam prodest corpori.* Laonde e Galeno insegna, che molti in virtù dell' interna allegrezza si sottrassero a gravi infermità; ed Avicenna lib. 1. asseriva, che l' allegrezza molto giovi ad ajutare gli infermi. Galeno L. *de dignoscendis, curandisque animi morbis*, cap. 8, dice, che osservando tre

documenti insegnatigli da suo padre, egli arrivò ad una sana vecchiaja; 1.° stando intrepido, e senza veruna inquietudine, per qualsivoglia disastro che potesse avvenirgli nel mondo; 2.° nulla curando la gloria, nè l'onore mondano, ma semplicemente la verità; 3.° non sopportando mai la molestia nè del freddo, nè della fame, nè della sete.

4 AMICO SI CONOSCE NEI TRAVAGLI.

Il vero amico più che mai si conosce dalla salda perseveranza, e dal di lui leale affetto nel tempo delle calamità, e dei travagli. Prov. 17. 17. *Omni tempore diligit qui amicus est: et frater in angustiis comprobatur.*

In quest' argomento Seneca; *amicos secundae res optime parant; adversae certissime probant.* Xenofonte lib. 4 *Rerum Graecarum* diceva: *Rebus prosperis fidos apparere nihil mirandum. Verum cum aliqui in amicorum adversis fidi permanent: id in omne aevum memoriae infigendum est.*

5 AMICO PREFERITO AI PARENTI.

Sono così grandi le forze della simpatia, e così attive le leggi dell' amicizia, che colui da noi scelto per amico, ai più prossimi, e congiunti di sangue è anteposto. *Vir amabilis ad societatem,*

magis amicus erit quam frater. Prov. 18. 24. nel qual proposito S. Tommaso 2. 2. Quest. 26. art. 8. *Quia amicitia sociorum propria electione contrahitur in his, quae sub nostra electione cadunt, puta in agendis, praeponderat haec dilectio dilectioni consanguineorum, ut scilicet magis cum illis consentiamus in agendis.*

Valerio Massimo lib. 4. c. 7. *Contemplemur nunc amicitiae vinculum potens, et praevalidum, neque ulla ex parte sanguinis viribus inferius, hoc etiam certius, et exploratius, quia illud nascendi sors, fortuitum opus, hoc uniuscujusque solido judicio incoacta voluntas contrahit etc.*

6 AMICI MOLTI DEI RICCHI, POCHI DEI POVERI.

Gli uomini, di loro natura interessati, aspirando sempre ai proprii vantaggi, sogliono cercare l'amicizia degli opulenti, e dei doviziosi, per ricavarne profitto: ritirandosi con avversione da quegli altri, che dalla povertà si ritrovano oppressi. Prov. 19. 4. *Divitiae addunt amicos plurimos: a paupere autem et hi, quos habuit separantur.*

Alla fonte di Salomone bevvero i filosofi, e gli altri eruditi gentili; fra i quali Platone in Epigramma:

Aut tandem expertus nostri verbum vetus illud,
Quod qui nil habet, huic nullus amicus adest.

Così Petronio ;

Cum fortuna manet, vultum servatis amici :
Cum cecidit, turpi vertitis ora fuga.

Ed un Comico;

Invenit amicos hominibus pecunia, et
Habeo amicos, si habuero pecuniam.

7 AMICIZIA SI MANTIENE CON VISITE SCARSE.

Con molta sobrietà, e circospezione, gli uomini giudiziosi si valgono dei loro amici, visitandoli, conversando con loro, e dando varii attestati di affetto, ma con tanta riserva, che non sia recato fastidio, nè molestia all'amico, nè che l'amore si permuti in malevolenza. Questo è il concetto di Salomone, Prov. 25. 17. *Subtrahe pedem tuum de domo proximi tui, ne quando satiatus oderit te.*

All' amico, diceva Seneca, riuscirai tanto più prezioso, quanto più di rado comparirai a vederlo ; *nam rarum esse oportet quod diu carum velis.* L. 1 de Benef. c. 15.

Battista Guarino nel suo P. F. diceva anch'esso, che ;

Il lungo conversar genera noja,
E la noja disprezzo, ed odio al fine.

8 AMICIZIA SIMULATA.

Non v' è iniquità più detestabile di quella che

porta la maschera di bontà. In sommo grado abbominevoli riescono coloro, i quali, come diceva S. Bernardo Serm. 61. in Cantic. *Qui boni videri, non esse: mali non videri, sed esse volunt. Mali sunt, et boni videri volunt, ne soli sint mali. Mali videri timent, ne parum sint mali; etenim minus semper malitia palam nocuit: nec unquam bonus, nisi boni simulatione deceptus est.*

Il corifeo di questi scelerati fu Gioab, che sotto specie d'amicizia, ed usando con Amasa, che pur gli era cugino, parole che parevano tutte affettuose; *Salve mi frater.* 2. Reg. 20. 9. ne fece con ferro micidiale sanguinoso macello.

Detesta in tutte le persone di corte quest' arte mala, Luciliano riferito da Lattanzio lib. 5. Institut. cap. 9, i quali nell' apparenza esterna si fingono amorevoli amici, ma sotto mano cacciano altrui la spada nei fianchi;

Uni se, atque eidem studio omnes dedere, et arti
Verba dare, ut caute possint pugnare dolose
Blandiri, certare, bonum simulare virum se,
Insidias facere, ut si hostes sint omnibus omnes.

Questi tali riuscivano ad Omero detestabili al pari dell' inferno, e nell' Iliade lib. 1.

Exosus enim mihi ille, velut inferni porta,
Qui aliud quidem occultum habet in mentibus,
Aliud vero ore profert.

Gran differenza passò tra la produzione degli animali, e la formazione dell'uomo; perchè trattandosi degli animali si trova scritto Gen. 1. 20. *Producant aquae reptile animae viventis, et volatile super terram*, e al num. 24. *Producat terra animam viventem in genere suo, jumenta, et reptilia, et bestias terrae*; mostrandosi che il corpo loro, dalla sostanza degli elementi, e l'anima dalla potenza della materia era cavata; ma quando si parlò dell'uomo, l'anima di lui si dichiara creata da Dio, ed in quel corpo infusa per avvivarlo. *Formavit Deus hominem de limo terrae, et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae, et factus est homo in animam viventem*. Gen. 2. 7. Questa verità da tutti i Padri conformemente è predicata.

Aristotele anch'esso 2. de Generat. animal. c. 3. conobbe, ed insegnò, che l'anima umana estriusecamente veniva infusa nei corpi, scrivendo. *Restat igitur, ut mens sola extrinsecus accedat, eaque sola divina sit.*

10 ANIMO GRANDE NON BADA ALLE INGIURIE.

Dimostra animo veramente grande colui che non bada all'ingiurie, e contumelie ond'egli è caricato, ma se le mette sotto ai piedi, e con cuore tranquillo le trapassa; che in questo senso diceva

Salomone; *Gloria ejus* (dell'uomo savio) *iniqua praetergredi.* Prov. cap. 19. 11. *Et injurias sibi illatas alto pede, et animo excelso transgredi, despicere, et transilire*; interpreta Cornelio a Lapide.

Tanta moderazione, e fortezza d'animo, riuscì mirabile in Teodosio Imperatore, il quale, L. unica C. *Si quis*, formò questa Costituzione, *Si quis modestiae nescius, et pudoris ignarus, improbo, petulantique maledicto nomina nostra crediderit lacessenda, ac temulentia turbulentes obtrectator temporum nostrorum fuerit, eum poena nolumus subjugari, neque durum aliquid, aut asperum nolumus sustinere: quoniam si id ex levitate processerit, contemnendum est; si ex insania, miseratione dignissimum; si ab injuria dimittendum.*

11 ANIMO FORTE SPERA SEMPRE.

Nell'animo di Giobbe gareggiavano insieme, e la fortezza eroica, e la speranza invincibile; protestandosi, che quand'anche Iddio l'avesse ucciso, egli avrebbe ad ogni modo, sempre mai, nella bontà sovrana sperato; *Etiam si occiderit me, in ipso sperabo.* Job. 13. 15.

L. Floro L. 4, C. 8 disse. *Magnae indolis signum est sperare semper.*

Tacito L. 2. Hist. insegnava. *Fortes, et strenuos etiam contra fortunam insistere spei: timidos, et ignavos ad desperationem formidine properare.*

Ovidio esiliato da Augusto, e minacciato ancora di più gravi disastri 2. Trist. protestava :

Ipse licet sperare vetes sperabimus : atque
Hoc unum fieri te prohibente potest. etc.

12 AVARI ACCUMULANO PER GLI STRANIERI.

Pazzia maggiore non può trovarsi di quella degli uomini avari, che patiscono la fame piuttosto che prevalersi d'una piccola parte delle loro copiose ricchezze ; sicchè non accumulano per mantenere la vita, ma consumano la vita per accumulare le ricchezze, che poi lasciano, e sono scialacquate da gente estranea. *Est*, *et aliud malum etc. Vir cui dedit Deus divitias*, *et substantiam etc. nec tribuit ei potestatem Deus*, *ut comedat ex eo* : *sed homo extraneus vorabit illud. Ecclesiaste cap.* 6. 1.

Inveisce contro questa pazzia Giuvenale nella Satira 12.

Non propter vitam faciunt patrimonia quidam,
Sed vitio caeci propter patrimonia vivunt.

13 AVARIZIA INSAZIABILE.

S. Ambrogio lib. de Tobia cap. 7. osservando le parole dell'Ecclesiaste c. 1. v. 8. *Non saturatur oculus visu* le interpreta ; *idest pecunia acquisita ;* nel qual senso,

Giuvenale, Satyra 14.

Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit.

14 AVARO È SEMPRE POVERO.

Ammassino quanto sanno gl'interessati avari, che sempre saranno miserabili anche nella copia delle dovizie, perchè mancando alla loro insaziabile avidità tutto ciò che non possedono, ed astenendosi, per risparmio, dal godere ciò che raccolsero nei loro scrigni, muojono in estrema necessità, ed ansietà tormentosa; ciò che disse il Salmo 33. 11. *Divites eguerunt, et esurierunt.*

In poche, ma energiche parole ristrinse questa verità Oratio, l. 1. epist. 2. così cantando

Semper avarus eget.

15 AVARO CON I POVERI NON UDITO DA DIO.

È giustissima sentenza, che ritrovi gli orecchi d'Iddio turati alle sue preghiere colui che chiuse i proprii alle suppliche dei poverelli. Prov. 21. 13. *Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, et ipse clamabit, et non exaudietur.* Quindi S. Agostino serm. 237 de Temp. rivolto all'Epulone evangelico diceva; *O dives, qua fronte petis guttam, qui noluisti porrigere micam?*

Filone, citato da Massimo serm. 7. *Talem te servis, et miseris praesta, qualem Deum in te esse velles: ut enim audimus, sic a Deo audiemur; atque ut intuemur alios: sic Deus nos intuebitur.*

E Xisto Filosofo Pitagorico sententia 208. *Orationem Deus non exaudit hominis, qui egenum non exaudit.*

16 BENEFICARE IL NEMICO AZIONE EROICA.

Gareggiano insieme, con prodigioso spettacolo, l'iniquità degli Ebrei, con la benignità di Mosè: poichè se quelli afferrano le pietre, per sospingere a morte il loro gran Principe, e portentoso liberatore, esso diviene protettore de' suoi nemici; e mentre Iddio si accinge ad ucciderli col pestilenziale flagello, esso intraprendendo le loro difese, efficace avvocato, davanti a Dio supplica, e scongiura, ed ottiene loro il perdono, e la vita; *Dimitte obsecro, peccatum populi hujus, secundum magnitudinem misericordiae tuae etc.* Num. c. 14. v. 19. *Dixitque Dominus: dimisi juxta verbum tuum.*

Trattò Mosè da vero Principe che rende favori per cambio dei mali termini. Operarono similmente Alessandro Magno, e Carlo IV. Imperatore: Scipione Africano dopo avere fatte stupende imprese, caricato di calunnie, fu dai Romani cacciato in esilio: ivi richiesto; *Quomodo quis se gerere debeat erga patriam ingratam:* rispose; *sicut filius se gerit erga matrem aegram.*

17 BENEFICARE CON GIOVIALITA'.

Non basta compartire altrui qualche benefizio, ma devesi anche ciò fare con animo gioviale, e con parole affettuose, e benigne; perciò l' Ecclesiastico ci consiglia a non contaminare il merito

dell' opera buona , con usare parole di rampogna, o di querela ; *Fili in bonis non des querelam* , guardandoti dall' usare atti disgustosi ed acerbi , *et in omni dato* , nel compartir il dono ,, *non des tristitiam verbi mali.* Ecclesiastic. 18. 15.

Il Benefattore savio e prudente, dice Seneca l. 2 de Benef. cap. 3. ciò che fa , lo fa con animo lieto ; *Laetus facit*, *et inducit sibi animi sui vultum. Ingentia quorumdam beneficia silentium*, *aut loquendi tarditas* , *imitata gravitatem* , *et tristitiam corrupit* , *cum promitterent vultu negantium. Quanto melius adiicere bona verba rebus bonis*, *et praedicatione humana* , *benignaque* , *commendare quod praestes ? etc.*

Pecca pertanto contro la prudenza colui che, nel compartire qualche beneficio , usa parole di mordace rimprovero, e di offesa al beneficato; perchè così contamina il beneficio , e disperde il merito che ne avrebbe. Di questi tali, dice l'Ecclesiastico cap. 18. 18. *Stultus acriter improperabit*, *et datus indisciplinati tabescere facit oculos.*

Di questi Seneca l. 2. de Benef. cap. 4. *Plerique sunt* , *qui beneficia asperitate verborum*, *et supercilio in odium adducunt*, *eo sermone usi*, *ea superbia* , *ut impetrasse poeniteat.* E nel libro istesso c. 15. *Saepe nihil interest inter amicorum munera*, *et hostium vota.*

18 BENEFICJ FACCIANSI PRESTAMENTE.

Giacchè il cuore del povero pur troppo si ritrova angustiato, e tormentato dalla propria miseria, e necessità, ogni ragione persuade, che non se gli aggiunga nuova tortura, con apprestargli stentatamente quel poco di soccorso che siamo per dargli. Perciò l'Ecclesiastico c. 4. 3. *Cor inopis ne afflixeris, et ne protrahas datum* (cioè *eleemosinam quam dare cogitas, ac daturus es*) *angustianti*. Che però ben consigliava Salomone Prov. 3. 28. *Ne dicas amico tuo: vade et revertere: cras dabo tibi: cum statim possis dare.*

Seneca lib. 2 de Benefic. cap. 1. *Sic demus quomodo vellemus accipere: ante omnia libenter, cito, sine ulla dubitatione. Ingratum est beneficium quod diu inter manus dantis haesit, quod quis aegre dimittere visus est;* e va seguendo. Nel qual sentimento concorre Democrito ap. Antonium in Melissa cap. 29 de Benef. *Si benefacturus es, statim facito. Tarditas enim, vitiosum reddit munus.*

19 BENEFATTORI INGRATAMENTE TRATTATI.

L'ingratitudine che talvolta si scuopre nelle città, e nei popoli, trapassa tutti i segni; poichè dopo avere ricevuto dalla virtù di un cittadino la difesa, e la salute, o se ne scordano, o lo cacciano indegnamente in bando. Salomone, parlando di una

città strettamente assediata, dice Eccles. 9. 15. *Inventusque est in ea vir pauper, et sapiens, et liberavit urbem per sapientiam suam, et nullus deinceps recordatus est hominis illius pauperis.* Così Davide dopo avere difeso la città di Ceila, corse rischio che i Ceiliani non lo tradissero nelle mani di Saule, se non si fosse salvato colla fuga. Gedeone liberò i Giudei dalla tirannia dei Madianiti; eppure gl'ingrati Ebrei non si curarono d'intraprendere la protezione de'suoi settanta figliuoli, quando furono da Abimelecco trucidati. Judic. 8. 35.

Scipione, Milziade, Temistocle, Coriolano, Belisario, e molti altri, dopo avere ottenute a pro della loro patria segnalate vittorie, dagl'ingrati compatriotti furono, per mercede, abbominati, ed esiliati.

20 BENIGNITA' DIVINA NELL'UDIR TUTTI.

Ineffabile, non v'ha dubbio, è la benignità d'Iddio, che oltremodo facile si dimostra ad udire le voci dei supplicanti, ed esaudire, e consolare chiunque a lui ricorrendo chiede grazie e soccorso; *Prope est Dominus invocantibus eum.* Psal. 144. 18. Ciò che disse il Deuteronomio c. 4. 7. *Non est alia natio tam grandis, quae habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest cunctis obsecrationibus nostris.*

Queste prerogative che sono celebrate nella maestà

d'Iddio, Cicerone ep. 1. ad Q. Fratrem le ricercava nel buon Principe. *Facillimos aditus, patentes aures querelis omnium, nullius inopiam, ac solitudinem non modo populari accessu ac tribunali, sed ne domo quidem, et cubiculo exclusam.* Lo stesso Tullio pro leg. Manil. *Pompeus dignitate principibus excellens, facilitate par infimis videbatur.*

Di Trajano scrive Dione, che; *talem se praestabat privatis, qualem optaret ipse privatus.*

21 BUGIA RECA DISONORE.

Così abbominevole è il vizio del mentire, e dir bugia, che questo solo basta per discreditare, e disonorare un uomo, benchè per altro d'ottime qualità sia dotato. In questo senso l'Ecclesiastico c. 20. 28. *Mores hominum mendacium sine honore.*

Gl'Indiani condannavano a silenzio perpetuo colui che tre volte mentito avesse, e lo riferisce Diodoro lib. 3. c. 10.

Filostrato lib. 2 de Vita Apollonii scrive, che che questi tali erano in perpetuo esclusi dalle cariche pubbliche, e dalle Magistrature.

22 BUGIA È ODIATA DA DIO.

Il titolo di verace da tutte le parti delle sacre scritture si trova attribuito a Dio. Nell'Essodo c. 14. 6. da Mosè egli è acclamato; *Multae mi-*

serationis ac verax; dal Salmista Ps. 85. 15, *multae misericordiae, et verax*; dai Farisei Matt. 12. 6. *Magister scimus quia verax est etc.* dal Precursore Battista Joan. 3. 33. *Deus verax est*; e dal Dottor delle Genti Rom. 3. 4. *est autem Deus verax.* Che meraviglia poi, se Iddio tutto verace abbomini, e se la prenda contro colui che ama d' esser mendace; *Perdes omnes*, dice il Salmista Ps. 5. 7. *qui loquuntur mendacium.* Platone nei libri 2. e 5. *de Republica*, e Cicerone, dimostrano che la bugia spiace agli uomini, e a Dio.

23 BUON NOME PIU' VALE D' OGNI TESORO.

Ciascuno deve usare ogni possibile diligenza, per ottenere, col mezzo della virtù, buon nome; poichè questo sarà molto più prezioso, e più durevole di tutti i tesori, che in vita ci possono essere depredati dai ladri, e dopo morte dilapidati dagli eredi. *Curam habe de bono nomine: hoc enim magis permanebit tibi, quam mille thesauri pretiosi, et magni.* Ecclesiastico 41. 15. Concetto riferito anche nei proverbi 22. 1. *Melius est nomen bonum, quam divitiae multae etc. idest melius est existimatio nominis, atque gloriae, quam divitiarum splendor*, spiega S. Cirillo Alessandr. L. 11. in Joan. c. 18.

Isocrate ad Nicoclem; *Magis expetendum ducito,*

ut liberis tuis honestam famam, quam magnas opes relinquas: nam hae mortales sunt, illa immortalis; pecuniae acquiri possunt, fama pecuniis emi non potest; opes etiam improbis contingunt, gloriam vero parare non possunt, nisi virtute praestantissimi.

Catone in questa conformità;

Omnia si perdas: famam servare memento.

Plauto nella Mostellaria;

Ego si bonam famam servasso (*), *sat ero dives.*

24 BUONE PAROLE COMPRANO TUTTI.

Non mai abbastanza può celebrarsi la virtù della lingua melliflua, e delle parole gioconde ed affettuose, per le quali l'animo degli amici resta dolcemente rapito, e quello dei nemici mitigato, e tranquillato. *Verbum dulce multiplicat amicos, et mitigat inimicos.* Ecclesiastic. 6. 5.

Tullio de Offic. *Difficile est dictu, quantopere conciliet animos hominum comitas, affabilitasque sermonis.* Quindi Antalcida (e lo riferisce Plutarco in Apoph. Lacon.) richiesto in qual guisa potesse acquistarsi l'amore degli uomini, rispose; *si loquatur illis jucundissima, praestet autem utilissima.*

(*) *Servasso*, in vece di *servavero*.

25 Vedendo Gioabbe, che dal Re Davide gli venne preferito Amasa, dichiarato Principe, e Capitano generale degli eserciti, restando egli da tanta altezza deposto, e riputandosi per tal cagione gravemente ingiuriato, perciò si risolvette, benchè gli fosse cugino, di levarlo proditoriamente di vita. Ed avvicinandosi a lui, e dicendogli quelle parole, che sembrano piene d'affetto *Salve mi frater* 2. Reg. 20. 9. gli cacciò il pugnale nelle viscere, e l'anima dal cuore. Così, con la lingua perversa annunziando salute, con la mano sanguinaria portogli l'uccisione, e la rovina.

Non fu Gioabbe solo fra gli uomini, che assumesse il titolo di fratello, per fraudare, ed ingannare il prossimo; ma molti altri dei Gentili si valsero di questa voce amorevole, per istrumento d'offesa: e l'osservò Quintiliano nella Declamazione 321. *Certe quoties blandiri volumus his qui et amici esse videntur, nulla adulatio procedere potest, quam ut fratres vocemus.*

26 CALUNNIA E' SPADA.

La lingua del maligno calunniatore non è lingua, ma spada ben tagliente ed acuta, che punge, ferisce, lacera, e fa colpi insanabili, e mortali. Concetto del santo Profeta Davide; Psal. 65. 4. *Exacuerunt ut gladius linguas suas*: e nel Salmo 56. 5. *Et lingua eorum gladius acutus.*

Che fra la lingua calunniatrice, e la spada tagliente molta proporzione vi passi, l'intese Tearida Spartano, di cui Plutarco Apoph. Lacon. riferisce, che essendo richiesto, mentre arrotava la spada, se fosse acuta, rispose; *acutiorem quam calumniam.*

27 CALUNNIATORI MALIGNANO SEGRETAMENTE.

I maligni calunniatori, per opprimere il povero innocente, e ferirlo sul vivo, non permettendogli attitudine alcuna a riparare se stesso, o a difendersi, scaricano contro di lui segretamente le saette velenose delle imposture; *Ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde.* Ps. 10. 2. Concetto replicato Ps. 63, v. 5. *Intenderunt arcum rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum.*

Luciano in libello *de non credendo calumniae* così; *Id omni ex parte calumniator molitur uti*

cum furore, ac vecordia hominis, coram quo res agitur, indefensum reum committat; defensurum partes suas clancularia sectione arceat. E di nuovo. *Adeo hoc hominum genus obnoxium est formidini, adeo nihil audet palam, sed perinde atque qui ex insidiis transversi hostilem invadunt, ex abdito aliunde specu jaculatur, ut non sit, qui contra vel mittere telum, vel manu contendere possit, hostisque ignarus adversarii, fraudisque inscius pereat.*

28 CASTIGO DIVINO QUANTO PIU' TARDA È PIU' GRAVE.

Gli scelerati non vedendosi subito colpiti dai castighi convenienti ai loro eccessi, non perciò devono promettersi quiete, e felicità; perchè la mano divina quanto più tiene sospesi i colpi della Giustizia, tanto più pesanti li lascia poi cadere, e più tormentosi. *Ne dixeris: Peccavi, et quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor.* Ecclesiastic. c. 5, 4.

Valerio Massimo lib. 1. c. 1. *Lento gradu ad vindictam sui divina procedit ira: tarditatem supplicii gravitate compensat.* Del qual argomento diffusamente ed eruditamente discorre Plutarco lib. *de sera Numin. vindicta.*

S. Girolamo così; *Deus qui laneos habet pedes, sed ferreas manus, tarditatem vindictae supplicii gravitate compensat.*

29 CELERITA' NELL' OPERARE.

Con viva sollecitudine comanda il Savio, che da noi sia intrapreso l'esercizio delle virtuose operazioni, prendendo le congiunture pronte che ci vengono proposte per esercitarle. *Quodcunque facere potest manus tua, instanter operare.* Ecclesiast. 9. 10. Con questa riflessione Riccardo Vittorino spiegando le parole del salmo 28. 9. *Vox Domini praeparantis cervos*, scrive; *Ad hoc datur nobis cervina velocitas, ut prompti simus ad operationem.*

Cicerone pro Leg. Manil. lodò in Cesare la prontezza vivacissima nell'opere militari.

Suetonio in Julio c. 37. *Pontico triumpho, inter pompae fercula trium verborum praetulit titulum, Veni, Vidi, Vici, non acti belli significationem, sed celeriter confecti notam.*

30 CITTA' DENOMINATE DAI LORO FONDATORI.

Caino, avendo prima d'ogni altro fabbricata una città, la chiamò col nome del suo proprio figliuolo. *Ædificavit civitatem, vocavitque nomen ejus ex nomine filii sui Enoch.* Genesì c. 4. v. 17. Nel qual proposito S. Gio. Grisostomo Hom. 20. in Genes. *Hominibus factis mortalibus studium fuit, ut immortalem suam memoriam facerent, partim ex filiis quos generabant, partim ex locis, quibus filiorum nomina imponebant.*

Che alle città siano adattati i nomi dei loro fondatori, o ristoratori, tutti i libri ne sono pieni. I Greci, e gli altri ancora, i quali stimano che la prima città del Mondo fosse edificata da Cecrope, perciò, come scrive Plinio l. 7. c. 56, la chiamarono Cecropia. Roma, anticamente detta Valentia, da Romolo che la ristorò, prese il suo nome. Alessandria si denominò da Alessandro Magno, che ne fu il fondatore. La torre di Stratone, da Erode sontuosamente accresciuta per onore di Cesare, ricevette di Cesarea il nome. L'antica città di Bizanzo, da Costantino ampliata, e nobilitata, fu detta Costantinopoli. Seleuco, figliuolo d'Antioco, edificò sul fiume Oronte una città nella Siria, ed illustrandola col nome del Padre, la chiamò Antiochia: Filippe Ville in Fiandra fu denominata da Filippo II. Re di Spagna, che n'era chiarissimo Monarca. Ed Alessandria, città di Lombardia, ricevette il nome da Alessandro III. Sommo Pontefice, con l'assistenza del quale fu quella città piantata per propugnacolo contro le straniere nazioni.

31 CLEMENZA DI PRINCIPI ED IMPERATORI.

Stupenda fu la carità, e svisceratezza di Giuseppe, il quale insidiato dai fratelli nella vita, e da loro venduto a gente barbara, non solamente non se ne risente, dissimula, e perdona, ma li

abbraccia caramente, piange con tenerezza mirabile negli amplessi di caduno, e li chiama a godere grossi feudi, e parte considerabile del regno dell' Egitto. *Osculatusque est Joseph omnes fratres suos, et ploravit super singulos.* Gen. 45. v. 15.; e poscia disse: *Tollite inde patrem vestrum, et cognationem, et venite ad me: et ego dabo vobis omnia bona AEgypti n.* 18. *etc.*

Ottaviano Imperatore insidiato nella vita da L. Cinna, e ragguagliato da uno dei complici, del luogo, tempo, e modo, col quale si era determinato quel crudele eccesso, lo fece ritenere; e mentre risolveva di condannarlo a morte, persuaso da Livia sua consorte, ad usare in quel fatto somma clemenza, fattolo condurre a se gli disse: *Vitam tibi Cinna iterum do, prius hosti, nunc insidiatori, ac parricidae. Ex hodierno die inter nos amicitia incipiat. Contendamus, utrum ego meliore fide vitam tibi dederim, an tu debeas.* Così rapporta Seneca l. *1.* de Clementia c. 9. ove soggiunge; *Post haec detulit ultro consulatum, questus quod non auderet petere. Amicissimum, fidelissimumque habuit, heres solus fuit illi.*

Alessandro Severo Imperatore alla madre, ed alla moglie che lo riprendevano di troppo benigno col dirgli: *Molliorem sibi, magisque contemptibilem Imperii dignitatem fecisti*, rispose: *sed securiorem, et diuturniorem.*

Rodolfo Imperatore Austriaco, divenuto piace-

vole, di severo ch'egli era, diceva talvolta: *Severum et immitem fuisse me aliquando poenituit: lenem, et placabilem, nunquam.*

Querelandosi i Corteggiani d'Alfonso Re d'Aragona, ch' egli fosse di soverchio clemente, rispose: *Quid ergo vultis ursos, et leones regnare? Hominum clementia, belluarum feritas propria est. Malo multos mea clementia servare, quam paucos mea severitate perdere.*

32 CLEMENZA ASSICURA I RE.

Errano grandemente i politici, ed i Macchiavellisti che insegnano al Principe ad opprimere i sudditi, perchè non alzino la testa; a spogliare le case loro per arricchire i proprii erarii; a non curare l' odio comune, purchè ne ricavi il timore; ed assicurarsi il dominio con le violenze, e con le fortezze; poichè Salomone protesta che il trono regio si mantiene con la clemenza più che col rigore. Prov. 20. 28. *Roboratur clementia thronus.*

Seneca l. de Clementia; *Non est opus latera montium abscondere multiplicibus muris, ac turribus sepire; salvum regem clementia in aperto praestabit.*

Tullio l. 2 de Offic. *Malus diuturnitatis custos est metus, contraque benevolentia fidelis est vel ad perpetuitatem.*

Antigono Re di Macedonia, quando per sorte

preudesse Atene, persuaso ad assicurarla con grosso presidio, rispose; *Clementiam plus posse, quam violentiam.*

33 CLEMENZA VIRTU' PROPRIA DEI RE.

Somei, che sospinto da frenetico furore, fece al Re Davide pubblico, e gravissimo oltraggio, ravveduto del proprio eccesso, gli si prostrò riverente ai piedi, chiedendogli umilmente il perdono. Parve ad Abisai, che l'ingiuria, in eccesso enorme, fosse indegna della pietà, e della regale clemenza; onde provocava Davide a risentirsene, con dare a colui severo, e meritato supplicio; ma Davide con magnanimità generosa; che dite voi o Signori? *Cur efficimini mihi hodie in Satan? ergo ne hodie interficietur vir in Israel? an ignoro hodie me factum regem super Israel? et ait rex Semei: Non morieris.* 2. Reg. c. 19. 22. Sicchè Davide, ricordandosi di essere Re, volle fare azione propria di Re, cioè esaudire le preghiere dei miseri supplicanti, e donare con profusa pietà, e clemenza, la vita a coloro che sarebbero meritevoli della morte.

Ovidio lib. 2. de Ponto eleg. 9. dimostra, ch'è proprio dei grandi l'esaudire i miseri, e canta;

Regia, crede mihi, res est succurrere lapsis, etc.

Adriano, promosso all'Imperio, vedendo un suo capitale nemico, gli disse; *evasisti;* or sei si-

curo della vita, perchè all' altezza del mio grado disdice la bassezza, e la viltà della vendetta; e lo rapporta Spartiano nella di lui vita.

34 COMMISERA CHI PROVA LA MISERIA.

Più degli altri è facile a commiserare, compatire, ed ajutare il suo prossimo, colui che si trova dalla miseria, e necessità angustiato. Ciò che avvertì il Savio. Prov. 19. 22. *Homo indigens misericors est*; e Nicolò di Lira ne adduce questa ragione. *Quia experientia miseriae suae movet eum ad miserandum aliis in affectu etc.*

Aristotele in Polit. scriveva, che, *Senes proni sunt ad compatiendum, quia pluribus indigent, similiter et feminae.*

Ulisse appresso Omero;

O amici, non enim ignari malorum sumus.

35 CONCORDIA INSEPERABILE.

Non mai abbastanza può dirsi di quanto profitto riesca alle famiglie, ed alle città la scambievole concordia dei domestici, e dei cittadini; poichè, pochi, di buon cuore uniti, apprestano così franche, e sicure difese, come se fossero ben disposte fortissime muraglie; *Frater qui adjuvatur a fratre quasi civitas firma.* Prov. 18. 19.

Licurgo fondator di Sparta assicurò quella patria,

non col riciuto delle mura, ma con la concordia dei cittadini.

Agesilao Re di Sparta, richiesto perchè quella città fosse senza muraglie, mostrando a dito i cittadini armati, e concordi, rispose. *Hi sunt Spartanae civitatis moenia*; e lo scrisse Plutarco Apoph. Lacon.

Iseo Sofista, vedendo gli Spartani intimoriti, perchè sovrastava loro un poderoso esercito nemico, e udendo che trattavano di edificare le mura intorno la città, recitò quel verso d'Omero;

Scutum haesit scuto, galeae galea, atque viro vir. indi soggiunse; *Sic mihi state Lacedemonii, et muris cincti sumus.*

36 CONOSCIMENTO DEL MALE DISPOSIZIONE ALLA SALUTE.

Può sperare di emendarsi colui, che riconosce la deformità della sua vita. Davide, per dichiararsi pronto alla penitenza, protestò di conoscere le sue iniquità, accettando di buona voglia la medicina, mentre aveva sentore dell'infermità; *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.* Ps. 50. 4.

Is quem facti sui poenitet, dice Lattanzio l. 6. cap. 24. *errorem suum pristinum intelligit.*

Alessandro Tralliano, medico accreditato l. 9. c. 1. *Internotio*, diceva, *rectae curationis fundamentum est.*

Seneca epist. 6. *Et hoc ipsum argumentum est*

in melius translati animi, quod vitia sua, quae adhuc ignorabat, videt. Quibusdam aegris gratulatio fit, cum se ipsos aegros esse senserunt.

37 CONSIGLIERI UTILI.

Effetto di affinata prudenza è il ricorrere nei casi dubbi ed importanti al consiglio di molte persone qualificate, perchè dal loro giudizioso parere deriva la salute delle repubbliche, e dei regni. *Multitudo autem sapientium sanitas est orbis terrarum.* Sap. 6. 26. Con il qual detto concorda quello de' prov. 11. 14. *Salus autem ubi multa consilia.*

Perciò Severo Imperatore, come rapporta Lampridio; *Nihil statuit unquam absque plurimorum jurisconsultorum, aliorumque peritorum corona.*

Salustio molto bene; *Omnia regna, civitates, nationes usque eo prosperum imperium habuerunt, dum apud eos vera consilia valuerunt; ubicumque autem gratia, timor, voluptas ea corrupere, post paullo imminutae opes, deinde ademptum imperium, postremo servitus imposita est.*

Ed Aristotele Epist. ad Alexandrum; *Rerum humanarum augustissimum est, consultatione uti.*

38 CORPO ED ANIMA CORRISPONDONO.

L'anima ed il corpo sono fra loro in così stretta corrispondenza, che scambievolmente si rallegrano,

e si contristano; e se Davide Psal. 83. 3. diceva; *Cor meum, et caro mea exultaverunt in Deum vivum*; Salomone Prov. 17. 22. aggiungeva; *Animus gaudens aetatem floridam facit. Spiritus tristis exiccat ossa*; e di nuovo c. 15. 13. *Cor gaudens exhilarat faciem: in moerore animi deiicitur spiritus.*

Dottrina molto bene sminuzzata da Aristotele de Physiognom. cap. 4. *Videntur mihi anima, et corpus compati ad invicem: et animae habitus alteratus simul alterat corpus; et iterum forma corporis alterata alterat animae habitum: quando enim animae est tristari, et laetari; manifestum est, quod tristes obscurae faciei sunt, gaudentes autem hilaris.*

39 CORREZIONE UTILE QUAND' ANCHE RIGIDA.

Poco ci suffraga l' amicizia di colui, che adulando il nostro vizioso genio, non si arrischia di corregerci dei nostri errori: al contrario molto giova la correzione, ed il rimprovero che ci viene fatto anche dagli stessi nemici. Quindi Prov. 27. 5. *Melior est manifesta correptio, quam amor absconditus.*

Diogene Cinico, lo riferisce Laercio l. 6., soleva dire; che non tanto abbiamo necessità di affettuosi amici, quanto di rigidi nemici; perchè laddove quelli ci avvisano a luogo, e tempo, questi, come censori perspicaci, ci osservano, e liberamente ci riprendono.

Siccome i baci, che fossero formati da un fiero

nostro nemico, sarebbero riputati abbominevoli, ed amari; così i colpi, ed anco le ferite, che vengono dalla mano d' un vero amico, devono riceversi per dolci, e preziose; ciò che insegnò Salomone Prov. 27. 6. *Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudolenta oscula odientis.*

Diceva Catone, e lo rapporta Tullio l. de Amicitia che; *Multo melius de quibusdam acerbi inimici merentur, quam amici illi, qui dulces videntur.*

Plutarco eruditamente discorre in quest' argomento, Opusc. de discrim. Adul. et Amici, dicendo; *Verus amicus semper id agens quod debet, saepe delectat, saepe molestus est* - e più basso - *Rursum ubi correctione opus est, mordacem sermonem, libertatemque curatore dignam usurpat* - e di nuovo; *Oportet enim bene merendo amicum offendere non laedendo amicitiam abolere: sed eo quod mordet uti tanquam medicamento, quo servetur, et sanetur qui curatur.*

40 COSE DEL MONDO TUTTE VANE.

Deplorabile è la cecità degli uomini, che fanno gran capitale delle cose mondane, da loro ansiosamente desiderate, e con mille stenti procurate; e pur queste, o si riguarda la poca consistenza, e durazione, o la poca stima, e valore, sono una mera vanità; ciò che protestò il savio Eccles. c.

1. 2. *Vanitas vanitatum dixit Ecclesiastes; vanitas vanitatum, et omnia vanitas.*

Applaude Persio Sat. 1. ai Concetti di Salomone esclamando;

O curas hominum, o quantum est in rebus inane.

Glimero Re de' Vandali, fatto prigioniero di guerra da Belisario, condotto entro un teatro davanti alla maestà dell' Imperatore sedente sopra un trono eccelso, e circondato da popolo infinito, con animo intrepido, e voce franca, e sonora gridò; *Vanitas vanitatum, et omnia vanitas*; e lo riferisce Procopio l. 2. de Bell. Vuandallic.

Giusto Lipsio, sul suo Sepolcro si è fatto porre queste parole da lui composte;

Humana cuncta fumus, umbra, vanitas;
Et uno verbo ut absolvam, nihil.

41 COSE NATURALI IMPERCETTIBILI.

Salomone, dopo averci proposto le rivolte del Sole, i rigiri dei fiumi, e la vastità del mare, soggiunge; *Cunctae res difficiles; non potest eas homo explicare sermone*, Eccles. c. 1. 8. mal potendo questi enti essere da noi compresi coll'intelletto, e rappresentati col discorso; *Quis enim rationes, et causas omnium rerum, et mutationum assignet?* dice il P. Corn. a Lapide su questo luogo.

Ippocrate sul principio de' suoi Aforismi, parlando

della cura dei corpi infermi; *Ars lunga*, diceva, *vita brevis*, *tempus praeceps*, *experimentum periculosum*, *judicium difficile*.

La difficoltà del penetrare, e spiegare le cagioni, ed effetti delle cose naturali, fu conosciuta da Socrate, solito dire, come riferisce Laercio; *Se hoc tantum scire quod nihil sciret*; *et nostram cognitionem magis vocandam esse doctam ignorantiam, quam perfectam scientiam.*

42 COSE PICCOLE MIRABILI.

Risplende, non v'ha dubbio, in cento, e mille creature, la ineffabile virtù, e sapienza divina; ma più che mai risplende in quelle, che più dell' altre sono miserabili, piccole, e non temute. Onde il Savio, Prov. 30. 24. *Quatuor sunt minima terrae, et ipsa sunt sapientiora sapientibus.*

E Tertulliano lib. 1. contr. Marcion. cap. 14. *Animalia minutiora maximus artifex de industria ingeniis, aut virtutibus ampliavit - Imitare (si potes) apis aedificia, formicae stabula, araneae retiae, bombicis stamina.*

Pertanto cantò un Poeta

Eminet in minimis maximus ipse Deus.

Plinio anch'esso disse l. 11. c. 2. che *Natura nusquam magis, quam in minimis est.*

Ed Aristotele l. 9. Hist. Aial. c. 7. *Omnino ratio brutorum magnam refert vitae humanae similitudi-*

nem , magisque in minori genere , quam in majori videris intelligentiae rationes.

43 COSCIENZA CHE RIMORDE.

I fratelli di Giuseppe travagliati con le carceri , con le minaccie , e coi rimproveri di Giuseppe ; *Locuti sunt ad invicem ; Merito haec patimur quia peccavimus in fratrem nostrum etc. idcirco venit super nos ista tribulatio.* Gen. 42. 21. Sicchè nel trovarsi addossate le pene , la coscienza gridava al di lor cuore ; che le ingiurie iniquamente fatte a Giuseppe , benchè già fossero trascorsi ventitre anni, contra di loro reclamando , li soggettavano a quei mali. *Conscientia insurgit*, dice S. Gio. Grisostomo in questo luogo , *et quovis accusatore mentem gravius arrodit*, *monstrans absurditatem facti. Invidi*, soggiunge lo stesso, *avari*, *et raptores*, *bellum undequaque circumferentes* , *et intus sedentes* , *inimicos habentes* , *quocunque recesserint* , *pugnam non possunt effugere.* Della mala coscienza, dice S. Bernardo l. de conscientia ; *Ipsa est testis, ipsa judex, ipsa tortor* , *ipsa carcer* , *ipsa accusat* , *ipsa judicat* , *ipsa condemnat.*

Plutarco , lib. de sera numinis vindicta , riferisce d'Apollodoro , che nei sogni istessi perdendo il riposo , gli pareva di essere dagli Sciti scorticato vivo , ed indi precipitato nelle caldaje bollenti ; e che il cuore sempre mai replicando gli andasse ;

Ego tibi horum sum causa ; e di Tiberio, Prencipe da enormi sceleraggini contaminato, Cornelio Tacito 6. Annal. così ; *Non fortuna , non solitudines protegebant , quia tormenta pectoris , suasque ipse poenas fateretur.*

Suetonio , parlando di Nerone poichè ebbe ucciso la madre, si esprime in questo modo; *Neque tamen sceleris conscientiam, quamquam et militum, et senatus , populique gratulationibus confirmaretur, aut statim , aut unquam postea ferre potuit , saepe confessus exagitari se materna specie , verberibus furiarum , ac taedis ardentibus.*

44 COSTUMI SIMILI A QUELLI DEI COMPAGNI

Odimi chiunque tu ti sia, dice Davide , e credimi, che i tuoi costumi tali saranno, quali quelli degli amici , e cofidenti tuoi ; *Cum sancto sanctus eris , et cum viro innocente innocens eris , et cum electo electus eris , et cum perverso perverteris.* Ps. 17. 26.

Plutarco in tutta conformità ; *Talis eris , qualis consuetudo qua uteris : cum literarum studiosis libros evolves ; cum palaestritis colluctaberis ; cum venandi cupidis feras persequeris ; cum potatoribus inebriaberis ; cum ambitiosis magistratum ambibis.*

Seneca ben diceva : *Sumuntur a conversationibus mores etc.*

45 CREDENZA AGLI UOMINI CAUTAMENTE SI DIA.

Perchè gli uomini facilmente possono ingannarsi, e frequentemente sogliono ingannare, essendo le parole loro articolate dall' odio, e dall' invidia; è perciò sano consiglio il procedere cautamente nel dar fede a ciò che ci viene esposto; e sarebbe leggerezza d'animo il correre, e precipitare nella credenza. *Qui credit cito levis corde est, et minorabitur*. Ecclesiastico c. 19. 4.

Epicarmo soleva dire; *Nervos atque artus sapientiae esse, non temere credere.*

Euripide nell' Elena;

prudenti diffidentia
Nihil quicquam est utilius mortalibus.

Seneca epist. 3. *Utrumque vitium est, et omnibus credere et nulli: sed alterum honestius dixerim vitium, alterum tutius.*

46 DEFONTI INVIDIATI DAI VIVI.

Sono così acute, ed acerbe le calamità, alle quali soggiaciono gli uomini, che lo stato dei defonti riesce molto più felice, ed invidiabile, che la condizione dei vivi da mille tribolazioni bersagliati. *Et laudavit magis mortuos quam viventes*, Salom. nell' Ecclesiaste c. 4. 2.

Seneca nell' Agamemnone;

Heu quam dulce malum mortalibus
Vitae dirus amor! cum pateat malis
Effugium, et miseros libera mors vocet
Portus aeterna placidus quiete.

Le femmine Trojane, ritrovandosi in estrema calamità, chiamavano Priamo, già defonto, felice al riscontro loro, così dicendo in Troade;

. . . . *Felix Priamus*
Dicite cunctae: liber manes
Vadit ad imos, nec feret unquam
Victa Grajum cervice jugum.

Plutarco nella Consolat. ad Apollonium.

O mors veni nostris certus medicus malis
Nam portus humanis es tempestatibus.

47 DIMENTICANZA DELLE INGIURIE.

Le ingiurie che ci vengono fatte devono cancellarsi affatto dalla nostra fantasia, ne' pensare a qual si sia risentimento. *Omnis injuriae proximi ne memineris*, dice l' Ecclesiastico c. 10. 6. Ciò che fu ordinato nel Levitico 19. 18. *Non quaeras ultionem, nec memor eris injuriae civium tuorum.* Onde S. Agostino epist. 54. ad Lucil. *Injuriarum remedium est oblivio.*

Cicerone parlando di Giulio Cesare; *dicebat, quod nihil oblivisci soleret nisi injurias.*

Di M. Catone Seneca l. 2. de Ira cap. 32. così;

M. Catonem in balneo quidam percussit imprudens. - *Postea satisfacienti Cato; Non memini, inquit, percussum me etc.*

48 DIO NON OPERA PASSIONATAMENTE.

Operazione veramente divina è quella che si fa con l' animo disinvolto dalle passioni del timore, dell' interesse, e d' altri viziosi rispetti; che appunto per questo capo la bontà divina in cento luoghi è celebrata. Deut. 10. 7. *Dominus Deus vester ipse est Deus Deorum, et Dominus Dominantium, Deus magnus, et potens, et terribilis, quia personam non accipit etc.* - Job. 34. 19. *Non accipit personas principum, nec cognovit tyrannum.* - Sap. c. 6. v. 8. *Non enim subtrahet personam cuiusquam Deus, nec verebitur magnitudinem cujusquam: quoniam pusillum et magnum ipse fecit etc.* elogii rinnovati Act. 10. 34. Rom. 2. 11. Galat. 2. 6. Ephes. 6. 9. Colos. 5. 25. 1. Petr. 1. 17. etc. Nel qual proposito fra cento Padri S. Cipriano epist. ad Fidum. *Deus ut personam non accipit, sic nec aetatem.*

Chiunque, da vero e buon giudice vuole diportarsi, deve operare in questa stessa guisa: non piegando in conto alcuno a parte appassionata, ma trattando egualmente con tutti, conforme al prescritto delle leggi.

Plutarco, di Temistocle scrive nella di lui vita,

che essendo richiesto da Simonide Poeta a fare un'azione ripugnante all'equità del giudizio, così gli rispose; *Neque tu bonus poeta esses, si modos et numeros in canendo contemneres; neque ipse bonus praetor, si gratiam cujusque legibus praeferrem.*

49 DIO SA I NOSTRI BISOGNI.

Poichè Davide, orando, ebbe reso vive grazie a Dio per i beneficj segnalati che ricevuti ne aveva, soggiunse; *Quid ergo addere poterit adhuc David, ut loquatur ad te? Tu enim scis servum tuum Domine Deus.* Quasi dicesse, Non occorre che mi diffonda nelle mie suppliche per significare a Dio le mie necessità, s' egli meglio di me medesimo le vede, e le conosce 2. Reg. c. 7. 20.

Con detto discorso si accorda il comando evangelico Matt. 6. 7. etc. *Orantes autem nolite multum loqui etc. Scit enim pater vester, quid opus sit vobis, antequam petatis eum.*

Con questi sentimenti parmi discorresse Giuvenale Sat. 10. ad finem.

Nil ergo optabunt homines? Si consilium vis
Permittes ipsis expendere Numinibus; quid
Conveniat nobis, rebusque sit utile nostris;
Nam pro jucundis aptissima quaeque dabunt Dii,
Carior est illis homo, quam sibi.

50 DISPERAZIONE FA ANIMOSI.

Abner, sconsigliando Gioabbe dal perseguitare le sue truppe con eccessiva fierezza, gli ricorda; *Quod periculosa sit desperatio* 2. Reg. c. 2. v. 26. perchè gli animi disperati fanno gli ultimi sforzi, o per vincere l' inimico, o per vendere cara, e a costo di molto sangue la propria vita; così che la disperazione, molte volte, diviene madre feconda, che partorisce la vittoria.

Vegetio l. 3. cap. 21. ben discorre. *Clausis ex desperatione crescit audacia, et cum spei nihil est, sumit arma formido.*

In questa conformità ben diceva Salustio; *Gravissimi sunt morsus irritatae necessitatis.*

E Seneca l. 2. Nat. Quaest. cap. 59. *Nullus perniciosior hostis, quam quem audacem angustiae faciunt: longéque violentius semper ex necessitate, quam ex virtute corripimur.*

51 DISTINGUERE IL BENE DAL MALE GRAN VIRTU'.

Sul principio del suo regno, Salomone, con vivo affetto supplicò Iddio acciò gli dasse tanta docilità di cuore, e finezza di giudizio, che sapesse distinguere senza verun inganno od errore, il bene dal male; *dabis ergo servo tuo cor docile, ut populum tuum judicare possit, et discernere inter bonum, et malum.* 3. Reg. 3. 39. e ben fu

prudente questa domanda, poichè come dice Gio. Climaco gradu 26. *Discretio est in tenebris lucerna : errantium reditus, caecutientium illuminatio.* Fu prudente la domanda; *quia* (scrive S. Gregorio pastor. 2. c. 1.) *debet rector semper subtili examine bona, malaque discernere*; e come piacque a S. Isidoro (l. 3. Sentent. c. 5. §. 8.) *Discretio sanctorum tanta esse debet, ut inter bonum et malum praediti ratione diudicent etc.*

Seneca Ep. 71. *Socrates*, diceva, *qui totam philosophiam revocavit ad mores, hanc summam dixit esse sapientiam, bona, malaque distinguere.*

52 DISTRUGGERE ED EDIFICARE.

Il buon governo del mondo dipende non solo dal distruggere ciò che è mal fatto, ma altresi dall' edificare ciò che lodevole viene riputato; e ciò tanto nelle cose materiali, quanto nelle morali; nel qual argomento serve il detto dell' Ecclesiaste 3. 3. *Tempus destruendi, et tempus aedificandi;* nel qual proposito Iddio a Geremia c. 1. 10. *Ecce constitui te hodie super gentes, et super regna, ut evellas, et destruas, et disperdes, et dissipes, et aedifices, et plantes.*

Con il qual discorso ha non poca simpatia il detto d' Oratio lib. 1. Epist.

Diruit, aedificat, mutat quadrata rotundis.

Per corrompere, e guastare la giustizia, non v' è contagio più pestilenziale dei donativi. Questi offendono al giudice la vista, annodano all' avvocato la lingua, istupidiscono al Magistrato le mani, e facendolo zoppicare nelle sue operazioni, lo conducono al precipizio dell' iniquità. Però Iddio, parlando col suo popolo diletto; *Nec accipias munera*, diceva (Exod. c. 23. v. 8.), *quae etiam excaecant prudentes*, *et subvertunt verba justorum.*

Gl' Imperatori Graziano, Valente, e Teodosio C. ad L. Jul. reper. l. 3. con ogni istanza ai ministri di giustizia rivolti, favellano. *Omnes cognitores, et judices a pecuniis atque patrimoniis manus abstineant, neque alienum jurgium putent suam praedam.*

Giustiniano in Autenth. de mandat. principum, nel dare il solenne giuramento ai ministri dei tribunali, *Oportet*, dice, *te pure sumentem administrationem, et sine omni suffragio prae omnibus aliis mundas servare Deo, nobisque, et legi manus; et nullum contingere lucrum, neque majus, neque minus.*

Nel qual proposito Pericle ricordò a Sofocle suo Collega, che gli occhi egualmente, e le mani del vero giudice debbono da ogni vizio contenersi.

54 È grande errore il gettare grani di formento nelle sterili arene; ma non minore perdita è il gettare i sani, e santi precetti nell'orecchio di uno stolido, e bestial peccatore, che in vece di corrispondere con frutto, li abbomina, e li disprezza. Però consigliava Salomone Prov. 23. 9. *In auribus insipientium ne loquaris: quia despicient doctrinam tuam.*

Simile è il ricordo del Salvatore Matt. 7. 6. *Nolite sanctum dare canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus.*

Pitagora, ne' suoi simboli, insegnò questa dottrina istessa, ora dicendo; *Apud quadrupedem poema ne canito*, cioè di non discorrere con gli uomini stolidi, e brutali, di materie sensate ed elevate. E di nuovo: *in nive ne scribito*; di non dare documenti serii, e gravi, ad animi incapaci, e molli.

---

55 ECCESSI VIZIOSI.

L'uomo prudente, con ogni diligenza deve guardarsi dagli eccessi, perchè peccando o nel troppo, o nel poco, e non tenendo quel modo

che è l' anima delle cose, merita l'altrui censura: Tale è il sentimento del Savio, quando disse: Eccles. 7. 17. *Noli esse justus multum, neque plus sapias quam necesse est*; cioè, come interpreta S. Gregorio Nazianzeno in Distich. *Cave ne vel nimis rigidam justitiam, vel incurvam, vel versutam prudentiam habeas. Optimus enim omnibus in rebus est modus etc.*

Pittaco, uno dei sette sapienti della Grecia, disse; *Ne quid nimis*. Oratio Sat. I.

Est modus in rebus, sunt certi denique fines
Quos ultra, citraque, nequit consistere rectum.

Plauto in Penulo;

Modus omnibus in rebus, soror, est optimum.

56 EDUCAZIONE NEI PRIMI ANNI.

I caratteri della virtù, pietà, e timor d'Iddio, devono improntarsi negli animi dei giovinetti; perchè essendo in quell' età, quasi cera tenera e molle, facilmente ne ricevono le forme. In questa guisa si diportarono con Salomone ne' suoi anni fanciulleschi, e Davide, e Bersabea: protestando egli stesso Prov. 4. 3. *Filius fui patris mei tenellus, et unigenitus coram matre mea; et docebat me.*

Plutarco Opusc. de Liber. educan. produce questo verso di Focilide;

Instituenda bonis ipsa est pueritia rebus.

41

Documento insegnato anche da quell'altro Cigno;
Dum tener est natus generosos instrue mores.

57 EMPJ CASTIGATI COI LORO TROVAMENTI.

Uno dei prodigj più segnalati della giustizia divina, è che gli empj siano puniti con quei medesimi strumenti, ch'essi approntarono all'altrui danno; ciò che, di non so quale scelerato, disse Davide Ps. 7. 16. *Lacum aperuit, et effodit eum, et incidit in foveam quam fecit. Convertetur dolor ejus in caput ejus, et in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.* Concetti autenticati Ps. 9. 17. Prov. 22. 8.

Così Faraone rimase sommerso in quelle acque nelle quali pensava di annichilire gl'Israeliti Exod. 14. 28. Absalone, nel far la guerra contro il padre, perdette e l'esercito, e la vita 2. Reg. 18. 14. Quei che gettarono i giovinetti nella fornace, dalla fornace stessa furono divorati. Dan. 3. 22. Gli accusatori di Susanna, che macchinavano la di lei morte, restarono con ignominia lapidati. Dan. 14. 41. etc.

Esiodo ben diceva; *Malum consilium consultori pessimum.*

Proverbio ben fondato fu; *Faber quas fecit compedes ipse portat.*

E Seneca in Declamat. *Sunt Dii immortales lenti quidem, sed certi vindices generis humani: et ma-*

gna exempla in caput inventientium regesserunt, ut justissima patiendi vice quod quisque alieno excogitavit supplicio, saepe excipiat suo.

58 ERCOLE SIMILE A SANSONE.

Cento scrittori affermano, che dalle operazioni di Sansone siano tolte le favole poste sulle scene gentilesche, nella persona d'Ercole. S. Filastrio L. de Haeres. cap. 8. *Pagani fortes viros, ex Samsonis figura usurpantes, Hercules nuncuparunt.* S. Agostino lib. 18. de Civit. Dei c. 19. *Hebraeorum judex Samson, cum mirabiliter fortis esset, putatus est Hercules*; il Pererio in c. 49. Gen. Prophetia 6. *Fuit talis revera Samson robore corporis, ac fortitudine animi, qualem fuisse Herculem ambitioso mendacio finxerunt Graeci.* Che ciò sia vero, se Sansone uccise il leone, vincitore del leone Ercole si rappresenta. Se quello s'invaghì di Dalila, questo impazzì per Omfale. Se Sansone ottenne molte vittorie degli Ascaloniti, dei Gazesi, dei Filistei, Ercole superò l'Idre, i Centauri, e le Stimfalidi. Se Sansone è figurato con le colonne, due colonne ancora si vantano alle glorie d'Ercole ecc.

59 ESAME DI COSCIENZA.

Chi veramente aspira ad ottenere l'interna per-

fezione, e vuole acquistare la mondezza dello spirito, suole riflettere spesso in se stesso gli occhi della considerazione, esaminando gli affetti del suo cuore, per correggerli, ed emendarli. Ecclesiastico c. 21. 7. *Qui timet Deum convertetur ad cor suum.*

Pitagora, prima di Ausonio, persuadeva i suoi discepoli, che dovessero, ogni volta che entravano nella loro casa, attentamente recitare un verso Greco, che dinota; *Lapsus ubi, quid feci, aut officii quid omissum est?*

60 ESILIO E POVERTA' MALI GRANDI.

Fra le varie maledizioni, che nel salmo 108. 10. sono imprecate per giusta pena dell' uomo scelerato, o sia del popolo Giudeo, evvi questa v. 10. *Nutantes transferantur filii ejus, et mendicent, et eiiciantur de habitationibus suis.* Sicchè sono condannati all' esilio, ed alla mendicità, pene gravissime, ed atrocissime.

Seneca in Thyest. Act. 5.

. . . . *trepidi comes exilii*
Tristis egestas.

Euripide ebbe a dire, che *malorum non est aliud majus, quam terra patria privari.*

61 ESULI INCAPACI DI ALLEGREZZA.

Ritrovandosi i miseri Israeliti, cattivi in Babilonia, benchè fossero animati a sollevare il cuore, con sciorre la lingua in cantici di giubilo, e d'allegrezza, affannati risposero; *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* Psal. 136. 4.

Giovanni Re di Francia, preso dal Principe Edoardo, figliuolo d'Edoardo III. Re d'Inghilterra l'anno 1356. fu condotto prigioniero di guerra nella gran Bretagna. Un giorno trovandosi presente ad un superbo torneo, ivi se ne stette spirando dagli occhi, dalla fronte, e dall'aspetto, afflizione estrema, ed essendogli detto che procurasse di star allegro, sorridendo rispose; *Quomodo cantabimus canticum in terra aliena?* Polidor. Virgil. 19. Hist. Anglic.

---

62 FATICA RADICE DI FELICITA'.

Dalla radice amara della fatica, si raccoglie il frutto pieno di soavissima dolcezza; ed altrettanta è la giocondità che si gode, quanto fu tormentoso il patimento che si soffrì da prima; quindi il Salmo 127. 2. *Labores manuum tuarum quia manducabis beatus es, et bene tibi erit.* Similmente Isaia 3. 10. *Dicite justo quoniam bene, quoniam fructum adinventionum suarum comedet.*

Che dal timo amaro della fatica si raccolga il miele della felicità, l'osservò Sofocle nell' Elettra;

Absque laboribus nulla certe felicitas.

Aristotele 9. Ethic. cap. 7. *Omnibus sua cariora sunt omnia, quae summo labore confecta sunt.* E soleva anche dire; *Artium radices satis quidem esse amaras, sed dulcissimum adferre fructum.* E Battista Guarini nel suo P. F. sul fine

Non è sana ogni gioja,
Nè mal ciò che v' annoja;
Quello è vero gioire
Che nasce da virtù dopo il soffrire.

63 FATICHE NOSTRE GODUTE DAGLI ALTRI.

Forte, e viva, è l' imprecazione di Giobbe, proporzionata ad ogni tiranno rapace, e violento: che il frutto delle fatiche sue dagli altri sia raccolto, e posseduto; cosa che seco apporta insopportabile affanno; *Seram, et alius comedat.* Job. 31. 8. con la qual forma conviene quel luogo di S. Giovanni cap. 4. 37. *Alius est qui seminat, et alius est qui metit etc.*

Simili affetti espresse Virgilio in quei versi;

Hos ego versiculos feci, tulit alter honores
Sic vos non vobis mellificatis apes.
Sic vos non vobis fertis aratra boves.
Sic vos non vobis vellera fertis oves.
Sic vos non vobis nidificatis aves.

Ben potendosi aggiungere il detto di Diocleziano; *Ego apros occido, sed alter fruitur salsamento.*

64 FELICITA' TRANSITORIA.

Oltre ogni credere instabile, e fugace è la felicità dei mondani, che a guisa di un lampo in apparir sparisce; *Vidi impium superexaltatum, et elevatum sicut cedros libani. Et transivi, et ecce non erat.* Psal. 36. 35. *Ita ut poene in ipso momento transitus mei tanta firmitas, et pulchritudo periret*, commenta Agellio su questo luogo.

Seneca il Filosofo Epist. 4. *Noli huic tranquillitati confidere: momento mare vertitur: eodem die ubi luserunt navigia sorbentur.* Ed il Tragico in Troade;

Quem dies vidit veniens superbum,
Hunc dies vidit fugiens jacentem;
Res Deus nostras celeri rotatas
Turbine versat.

65 FEMMINA PERFETTA DIFFICILE A TROVARSI.

Fra i molti amici che Salomone aveva, ne trovò taluno dotato di prudenza, sapienza, e fortezza: ma delle sue amiche benchè n' avesse parecchie centinaja, non ne trovò neppure una, che meritasse il perfetto vanto di modestia, prudenza, ec.

Onde protestò Eccles. 7. 29. *Virum de mille unum reperi: mulierem ex omnibus non inveni.*

Questa difficoltà di ritrovare fra molte femmine una di talenti sublimi l'ebbero ancora i Gentili. Lucilio citato dal Lorino su questo luogo;

Heu facul est homini inventu; bona femina nusquam.

Donato in Hecyra; da Ennio

Difficilè bona reperitur uxor.

66 FEMMINA IMPUDICA È FOSSA.

Il nome di fossa mortifera e sepolcrale, onde sembra impossibile di trovarne l'escita, e che dentro è piena di laide sozzure, e di fetori, ben proporzionato riesce alla femmina impudica, che infetta, ammorba, e conduce all'estremo i mal accorti amanti. *Fovea profunda est meretrix.* Prov. 23. 27.

Diogene citato da Giovanni Stobeo serm. 6. *de Intemperantia*, diceva; *plerosque vivos se ipsos humare, et putrefacere balneis humectantes, et re venerea putrefacientes.* Al qual concetto rimirò Tibullo in Priap.

Voret profunda fossa lubricum caput.

67 FEMMINA RISSOSA INDOMABILE.

Pazzo è colui che si crede, con le sue persuasioni, e suoi sani consiglj, di trattenere l'impeto, ed il furore di una femmina rissosa, e contenziosa;

perchè questo è per l' appunto un volere fermare con la destra l' impeto del vento, acciò infuriato non isbuffi. *Tecta per stillantia in die frigoris*, *et litigiosa mulier comparantur*; dice Salomone Prov. c. 27. 15. *Qui retinet eam*, *quasi qui ventum teneat.*

I Gentili, per inferire cosa impossibile a farsi, ricorrevano anch' essi a questa forma proverbiale; *Reti ventos venaris*, che pare tolta per l' appunto da questo sacro testo; di cui può vedersi Luciano autore degli Adagj.

68 FEMMINA VIZIOSA COMPENDIO D' OGNI MALE.

La femmina, che per malignità di natura, o per propria sua malizia inclina alla perversità, dominata dalla cieca sua passione, egualmente superba, libidinosa, avara, furiosa, ed imprudente, a guisa di una furia infernale in se compendia tutti i vizj, di cui l' Ecclesiastico c. 25. 17. *Omnis malitia nequitia mulieris.*

Secondo, filosofo, richiesto; che cosa fosse la donna, disse; *Viri naufragium*, *domus tempestas*, *quietis impedimentum*, *vitae captivitas*, *quotidianum damnum*, *voluntaria pugna*, *somptuosum bellum*, *conviva fera, animal malitiosum, necessarium malum.*

Menandro;

Thesarus malorum est mulier mala.

FEMMINA MALA PEGGIORE D' OGNI BESTIA.

69 Quando la mala femmina inclina all'iniquità, riesce così pregiudiciale, ed abbominevole, che non la cede al veleno degli aspidi, e dei serpenti. *Non est caput nequius super caput colubri, et non est ira super iram mulieris.* Ecclesiastico c. 25. 22. ec. dal qual luogo S. Gregorio Nazianzeno prese l'argomento di quel suo distico;

Mala res est dracones, malefica res et aspides:
Duplex malitia mulieris inter feras.

Euripide; *Cum multa in terra, marique ferae sint, omnium maxima mulier fera est.*

70 FEMMINE LASCIVE CACCIATRICI.

Il titolo di uccellatrice, e di cacciatrice riesce bene adattato alla femmina scandalosa, come quella, che sempre intenta a depredare i mal accorti, ornamenti affetta, e lacci moltiplica per ingallappiare gli appassionati mondani; *Laqueus venatorum est*, dice di lei Salomone, *et sagena cor ejus, vincula sunt manus illius.* Ecclesiastes 7. 27.

Plauto in Asinaria;

Esca est meretrix; lectus illex est; amatores aves.

71 FEMMINE CON LA FUGA SI VINCONO.

L' aspetto di una bella e vezzosa donna, mas-

sime vagamente ornata, con segreta attrattiva conduce i mondani ai precipizj; perciò sanissimo consiglio è il girare gli occhi altrove, e allontanarsi da un tale oggetto; ciò che persuade l' Ecclesiastico c. 9. 8. *Averte faciem tuam a muliere compta, et ne circumspicias speciem alienam*; perchè *Propter speciem mulieris multi perierunt.*

Concetti che parmi fossero spiegati in quel distico famoso;

Quid facies facies Veneris cum veneris ante?
Ne sedeas, sed eas, ne pereas pereas.

72 FIGLIUOLO VIRTUOSO ALLEGREZZA DEL PADRE.

I padri siccome godono di vivere nei figliuoli, così non hanno allegrezza maggiore, che dal vedere la loro prole erudita, e virtuosamente educata; nè maggior affanno, che dal conoscerla stolida ed ottusa. Quindi il Savio Prov. c. 10. 1. *Filius sapiens laetificat patrem, filius vero stultus moestitia est matris suae.*

Sentenza di Menandro tutta simile a questa fu; *Laetitia patris filius sapiens.*

73 FINE TRAGICO DEI RE D' ISRAELE.

La vita dei Re di Samaria fu come un teatro nel quale si rappresentavano, quasi continui spettacoli di sanguinose tragedie. Regnava Nadab fi-

gliuolo di Geroboamo; ma, *interfecit illum Baasa, et regnavit pro eo.* 3. Reg. 15. 28; il figliuolo di Baasa è ucciso da Zambri. 3. Reg. 16. 10, Zambri se stesso abbrucia nel regale palazzo. Ivi n. 18. Amri succède, ed Acab suo figliuolo, trafitto da una saetta, sciaguratamente muore in battaglia. 3. Reg. 22. 37. ec.

Non dissimili furono i successi, che ne' suoi personaggi deplorò l'antica Roma; Pompeo fu battuto da Cesare; Cesare ucciso da Cassio, e Bruto. Cassio, e Bruto, da Ottaviano tolti di vita. Nerone uccide se stesso. Galba muore per mano d'Otone; Otone per quella di Vitellio; questi per quella di Vespasiano. Domiziano leva la vita a Tito; a Domiziano la toglie Nerva, come narra Sesto Aurelio Vittore ec.

74 FINE DELL' OPERA MIGLIOR DEL PRINCIPIO.

Poca lode merita chi comincia ad operare bene e non persevera: merita bensì gran lode colui che virtuosamente prosegue sino alla fine. Però il Savio Eccles. 7. 9. *Melior est finis orationis, quam principium*; ove la parola *oratione*, o sia *verbo*, conforme all'uso Ebraico significa operazione; che però il Caldeo; *Melior est finis negotii, quam principium ejus.* La Tigurina: *Potior extrema negotii pars principio*; ed il Campense: *Melior est finis rei, quam principium.*

Applaude al detto di Salomone il Proverbio volgato : *Finis coronat opus.*

Ovidio anch' esso diceva ;

Exitus acta probat.

Ed il Petrarca ;

La vita il fine : il dì loda la sera.

75 FLEMMA VINCE IL FURORE DEI GRANDI.

Il furore , e la durezza dei personaggi grandi essere deve moderata con la soavità e dolcezza dell' uomo prudente , il quale potrà ottenerne ogni esito felice, valendosi della pazienza , e della flemma. Documento del Savio. Prov. 25. 15. *Patientia lenietur princeps , et lingua mollis confringet duritiem.* Così Abigaile sedò gli sdegni impetuosi dell' adirato Davide 1. Reg. 25.

Quindi Menandro : *Nullum*, diceva , *est irae remedium , nisi apta amici oratio.*

Plutarco : *Ut temperata aqua inflammationes, sic lenis oratio iram sedare solet.*

76 GENERAZIONI HANNO IL LORO CIRCOLO.

Siccome il mondo è di figura sferica, e circolare, così le generazioni delle cose tutte, con modo circolare si rigirano , e sempre cedendo, cadendo,

e perdendosi le presenti, altre in vece di queste vanno succedendo; ciò che vuol dire Salomone; *Generatio praeterit, et generatio advenit.* Eccles. 1. 4.

Questa continua successione di cose viene inferita nell' epigramma della rosa, scritto da Ausonio idyl. 14.

Mirabar celerem fugitiva aetate rapinam,
Et dum nascuntur consenuisse rosas.
Tot species, tantosque ortus, variosque novatus
Una dies aperit; conficit una dies.

77 GIUDICE SIA DISINTERESSATO

Fra i caratteri proprii d'un vero Giudice, principalissimo è quello di essere disinteressato. Jetro fra gli altri ve lo pose mentre diceva a Mosè, *Provide de omni plebe viros potentes, et timentes Deum, in quibus sit veritas, et qui oderint avaritiam.* Essod. c. 18. 21.

Si pregiò di questa buona qualità Samuele, che dopo avere sostenuta per quarant' anni la carica di Giudice, francamente in faccia di tutto il popolo diceva; *si de manu cujusquam munus accepi, loquimini, et contemnam illud hodie, restituamque vobis.* 1. Reg. 12. 3. Similmente S. Paolo, *Argentum et aurum, aut vestem nullius concupivi, sicut ipsi scitis.* Act. 20. 33.

Comprese questa dottrina Platone, solito dire; che i Principi non possono avere più eccellenti

poderi di quei Ministri, che vivono dall' interesse lontani; *Principibus nullum praestantius praediorum genus esse, quam eorum familiaritates, qui cauponari nescirent.* La comprese Alcamene Spartano, il quale interrogato perchè avesse rifiutato i donativi, che gli furono mandati dai Messenj, rispose; *Quia si accepissem, cum legibus pacem habere non potuissem.* Quindi i Tebani, e lo scrisse Plutarco lib. de Iside, et Osiride, e da lui lo trascrisse Gio. Stobeo Ser. 44. formavano i Giudici senza mani, ed il Principe senz' occhi, acciochè quelli non ricevessero i donativi, e questo non si movesse per affetto; *Thebis imagines conspiciuntur judicum manibus carentes: at summi judicis imago connivet oculis: eo quod justitia, nec muneribus caepi, nec hominem vultu flecti debeat.*

Insomma, lo stesso Legislatore Giustiniano, nel suo Codice al tit. de mandatis principum; *Oportet igitur*, diceva, *te pure suscipientem hoc administrationis munus, procul ab omni largitione, prae aliis omnibus mundas servare Deo, nobisque, et legi manus, nullum lucrum contingere, etc.*

78 GIUDICE SIA UOMO DI PETTO.

Al titolo di Giudice accoppiò Davide gli Epiteti di giusto, e di forte, dicendo Psal. 7. 12. *Deus judex justus fortis*; perchè il perfetto giudice deve avere petto ben forte, e vigoroso, per rintuzzare

i sudditi potenti, e non permettere che nasca verun inconveniente nell' amministrazione della giustizia. Che però l' Ecclesiastico c. 7. 6. *Noli quaerere fieri judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates: ne forte extimescas faciem potentis, et ponas scandalum in aequitate tua.*

I Milanesi, trovandosi la propria città agitata, e sconvolta da civili discordie, che di continuo insorgevano fra la nobiltà, e la plebe, stabilirono di cleggere per loro Podestà e Giudice supremo un forestiero; *qui nulla cognationis, aut factionis contagio labefactatus sincerius jus diceret.* Atlunnus Hist. Mediol. Sect. 1. Sicchè elessero per giudice un personaggio, che libero da ogni passione, con fortezza di petto, rintuzzasse le violenze dei potenti, e le insolenze della plebe. Questa fortezza dimostrò Alfonso Re d' Aragona, che nulla piegandosi alle preghiere di molti Cavalieri principalissimi, volle che un certo nobile, il quale aveva, scialacquando, dissipate molte ricchezze, e fatto molti debiti, giacchè non poteva soddisfare *in aere, solveret in corpore.*

79 GIUDICI SIANO D'ANIMO FRANCO.

Jetro, suocero di Mosè, discorrendo delle vere qualità, proprie d' un perfetto Giudice, al suo Genero diceva; *Provide de omni plebe viros potentes, et timentes Deum. Potentes*, cioè; *viros virtutis,*

dichiara il Testo Ebraico, uomini di petto, uomini di spirito, e come interpreta Cornelio a Lapide, *valentes animo, strenuos, et magnanimos, qui magnorum, et magnatum vultum non timeant, et personas in judicio accipiant, et judicium pervertant, sed unum timeant Deum, etc.* Sicchè il vero Giudice deve avere gran timor d' Iddio, ma non temer punto la faccia dei personaggi potenti.

Trajano Imperatore, nel costituire, e creare i Giudici, e i Magistrati, dandò loro nelle mani, come è consueto, la spada della Giustizia, diceva; *Illo pro me quandiùm aequa mandavero, sin iniqua, contra me utere.*

Federico III. Imperatore interrogato quali di tutti i suoi Ministri gli fossero più cari; quelli, rispose, che hanno più timor di Dio, che di me stesso.

80 GIUDICI SIANO DOTTI.

Perchè le differenze, ed i litigj che fossero eccitati nel popolo Ebreo, potessero con maniera giusta e retta risolversi, e terminarsi, ordina la sovrana legge, che si eleggano alcuni per sostenere questa carica: ma espressamente vuole che siano e giudici, e maestri: perchè quello veramente può essere giudice retto, che sarà maestro, cioè a dire uomo sapiente, virtuoso, e let-

terato. *Judices, et Magistros constitues in omnibus portis tuis etc. ut judicent populum justo judicio.* Deut. c. 16. v. 18. nel qual luogo il P. a Lapide, *Magistros*, commenta; *puta viros sapientes; qui quasi magistri, et magistratus, praesint juri dicundo. Iidem ergo sunt judices, et magistri: quia judices debent esse magistri.*

Platone comprese molto bene l'importanza di questa massima, e dir soleva; *Felices fore Respublicas, si Philosophi eas regerent, aut qui eas regunt philosopharentur.* Filippo Re di Macedonia esortava Alessandro ad essere attento discepolo di Aristotele; *daretque operam philosophiae. Ne, inquit, multa committas, quae me fecisse nunc poenitet.* Plut. in Apoph.

81 — GIUSTIZIA DIVINA PUNITRICE.

Siccome la virtù divina penetra da per tutto, e riempie la vastità del mondo, perciò in qualsivoglia luogo uno ardisca di parlare, o di operare viziosamente, non può in conto alcuno ascondersi agli occhi della divinità, ma alla censura di lei inevitabilmente è sottoposto. Quindi il Savio avendo detto, *Spiritus Domini replevit orbem terrarum*, soggiunge Sap. 1. 8. *Propter hoc qui loquitur iniqua non potest latere, nec praeteriet illum corripiens judicium.*

Aristotele nel lib. de Mund. così; *Deus e ve-*

stigio comitem habet justitiae praesidem, quam tichin nominant, divinae legis vindicem, simul ut quidquam sanctionum ejus praetermissum est.

82 GIUSTIZIA VIRTU' DEI PRINCIPI.

Se di tutte le virtù ornato esser deve colui che a tutti per autorità sovrasta, prima, e principalmente deve portare nell'anima l'amore della giustizia, che è marca, e carattere essenziale dei comandanti. Che però il Salvio Sap. 1. 1. *Diligite justitiam qui judicatis terram*; e Davide, supplicando, così a se stesso, come a Salomone suo figlio, i talenti proprii di buon Re; Ps. 71. 2. *Deus judicium tuum regi da*, cantava, *et justitiam tuam filio regis judicare populum tuum in justitia etc.*

Aristotele lib. 5. Ethic. cap. 1. diceva, che la virtù della giustizia non meglio ad alcuno si convenga, che alla maestà del Principe.

Erodoto avvertiva che; *Fruendae justitiae causa videntur olim bene morati reges constituti.*

83 GIUSTIZIA PROPRIETA' DEI REGNANTI.

A due capi Davide riduce la virtù regia del figliuolo Salomone: all'ajuto benigno che avrebbe apprestato ai poverelli oppressi, e alla potente energia in rintuzzare la temerità degli uomini su-

perbi, e violenti; *Judicabit pauperes populi*, *et salvos faciet filios pauperum*; *et humiliabit calumniatorem*, Ps. 71. 4. soggiungendo nel v. 12. *Liberabit pauperem a potente*, *et pauperem cui non erat adjutor*.

Che su questi due poli sia fondata la maestà, e la grandezza del Re, lo ratifica Aristotele L. 5. de Polit. c. 10. dicendo. *Reges custodiae*, *defensionisque causa constitutos*, *ut et locupletes prohibeant injuria*, *et inopem multitudinem contra locupletum injurias tueantur*.

Teodorico Re d' Italia, appresso Cassiodoro lib. 1. epist. 8. *Cordi nobis est cunctos in commune protegere*, *sed eos maxime quos sibi novimus defuisse*. *Sic enim aequitatis libra servabitur*, *si auxilium largiamur imparibus*, *et metum nostrum pro parvulis*, *insolentibus opponamus*.

84 GIUSTIZIA CON MISERICORDIA.

Alle glorie di Dio risuonano intrecciate queste due lodi: ch' egli sia giusto, e pietoso. *Misericordiam*, *et judicium cantabo tibi*, *Domine*. Psal. 100. 1. Sicchè in lui si riconosce non la misericordia sola imbelle, e disarmata; nemmeno la giustizia sola col brando armata o col fulmine, ma l' una con l' altra inseparabilmente collegate; *virtutes*, *si separatae fuerint*, *dilabuntur*, scrive S. Pietro Crisologo. *Æquitas sine bonitate saevitia est*, *et justitia sine pietate crudelitas*.

Basilio Imperatore, fra gli altri, questo ricordo dette al suo figliuolo; *Natura humana valde ad labendum est proclivis, et ad cadendum prona. Esto ergo errantibus lenis, et justitiae admisce humanitatem.*

Seneca l. 1. de Clementia c. 2. *Adhibenda est moderatio, quae sanabilia ingenia distinguere a deploratis sint. Nec promiscuam habere, ac vulgarem clementiam oportet, nec abscissam. Nam tam omnibus ignoscere crudelitas est, quam nulli. Modum tenere debemus etc.*

Virgilio 6. Æneid. v. 851.

Tu regere imperio Populos Romane memento
(Has tibi erunt artes) pacique imponere morem,
Parcere subjectis, et debellare superbos.

85 GIUSTO E' FORTE.

Sia pure l' nomo savio, di temperamento debole, fiacco, ed infermo, che a lui ad ogni modo, i vanti di forte, e di robusto sono da Salomone attribuiti. Prov. 24. 5. *Vir sapiens fortis est: et vir doctus robustus, et validus*; e dimostra la sua fortezza così nell' intraprendere, e nel condurre a termine felice le più difficili, ed ardue imprese, come, e molto più, in reprimere, e domare le passioni smoderate, e viziose.

Nel qual senso Aristotele ap. Antonio in Melissa part. 1. cap. 12. *Fortior est ille qui cupidita-*

tes, quam qui hostes vincit: nam se ipsum vincere difficillimum est. Fortis ergo est qui superat hostes, sed fortior, qui voluptatibus superior est etc.

86 GIUSTO E' STABILE.

Gran differenza passa fra l'uomo sensato, e l'uomo privo di giudizio, e di senno; imperocchè quello, ne' suoi buoni proponimenti, inalterabilmente stabile si conserva, e questo non ha stabilità veruna, che nell' essere sempre mutabile; *Homo sensatus in sapientia manet sicut sol, nam stultus ut luna mutatur.* Ecclesiastic. 27. 12.

Aristotele lib. 7. de Moribus. *Vir bonus*, dice, *semper sui est similis, neque mutat mores suos: at vitiosus, et insipiens non videtur esse idem mane, qui vesperi.*

Seneca Epist. 47. *Boni mores placent sibi, et permanent: levis est malitia, saepe mutatur, non in melius, sed in aliud.*

87 GIUSTO DEVE RISPETTARSI.

I mondani, acciecati dai vizj, come malamente apprendono il prezzo della virtù, così difficilmente stimano il merito dei virtuosi. Gli uomini amatori della modestia sono sprezzati dai petulanti; gli scandalosi hanno in abbominazione gli esemplari. Ma non così Davide, che al contrario del mondo,

stimava, ed onorava gli uomini dabbene, protestando Ps. 138. 17. *Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui Deus.*

Insegnava Platone Dialog. 5. de Leg. che l'animo dell'uomo giusto, nel secondo luogo dopo Dio, esser debba onorato, e riverito; similmente il corpo ancora; *non quia formosum, robustum, velox, magnum, sanum; sed si sit temperatum, promptum, facile ad virtutis actiones.*

88 GIUSTO VIVE SEMPRE.

Indarno la morte arrota la falce contro l' uomo giusto, e lo toglie alla vista degli uomini, poichè il di lui merito nella memoria dei posteri eternamente vive, e come protestò il Profeta Ps. 111. 7. *In memoria aeterna erit justus*; e l' Ecclesiastico 39. 13. *Non recedet memoria ejus, et nomen ejus requiretur a generatione in generationem.*

Dionigi Alicarnassaeo lib. 8. Antiquit. Romanarum parlando di Marcio, dice: *Memoria ejus post quingentesimum ab obitu annum nondum evanuit, sed nostro quoque tempore ab omnibus decantatur, et praedicatur ut vir justus et pius.*

89 GIUSTI CALUNNIATI.

Come non bastasse all' umana infelicità, che il mondo fosse un campo di miserie, lo stesso riesco

anche un teatro di calunnie, con le quali più incalzati sono quelli, che più degli altri sono giusti, ed innocenti: *Verti me ad alia*, dice il Savio Eccles. 4. 1. *et vidi calumnias quae sub sole geruntur, et lacrymas innocentium etc.* Sciagure sperimentate e da Giuseppe barbaramente venduto, e da Daniele cacciato nel lago de' Leoni, e da Susanna condotta al rischio della morte, e da Cristo per l' altrui calunnie sospinto alla croce ec.

Però ben disse un filosofo, che il mondo fosse *forum impostorum*; ed un Poeta;

Dat veniam corvis: vexat censura columbas.

90 GIUSTI MALTRATTATI.

Il costume abbominevole d' inveire contro i giusti, e di veder sempre i maligni, quasi lupi, intenti alle oppressioni degl' innocenti agnelli, dalla penna del Savio è rammemorato, Prov. 29. 27. dicendo; *Abominantur impii eos qui in recta sunt via.* Miseria praticata dal Re Davide, che diceva Ps. 68. 12. *Posui vestimentum meum cilicium, et factus sum illis in parabolam. Adversus me loquebantur qui sedebant in porta;* ed anco espressa da Cristo Jo. 15. *Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret: quia vero de mundo non estis propterea odit vos mundus.* Così 1. Jo. 3. 12. *Cain qui ex maligno erat occidit fratrem suum: et propter quod occidit eum? Quia opera ejus maligna erant, fratris autem eius justa.*

Argumentum recti, diceva Seneca, *est malis displicere*. E. Tullio L. de Amicit.: *Dispares mores disparia studia sequuntur, quorum dissimilitudo dissociat amicitias.*

91 GIUSTI MANCANO DI NULLA.

Sembra impossibile, dice Davide, che l' uomo giusto si riduca ad ultimo abbandonamento; che se la giustizia è la radice d' ogni opulenza, non può mancare alimento a chi avrà l' anima di virtù, e giustizia provveduta; *junior fui, etenim senui; et non vidi justum derelictum etc.* Ps. 36. 25.

Esiodo, *in Ergis*, costantemente afferma, che i giusti, dalla penuria non possono essere oppressi, o molestati;

Nunquam dira fames justos divexat in orbe.

92 GLORIARSI DELL' INIQUITA'.

I viziosi da lungo tempo abituati a scorrere nelle iniquità, con tanta franchezza le commettono, che, posta in disparte la vergogna, ed il rossore, si pregiano, e si vantano dei loro eccessi: *Laetantur cum male fecerint, et exultant rebus pessimis.* Prov. 2. 14.

Corrispondono i sensi del Savio ai discorsi morali di Seneca, poichè questo nell' epist. 97. dice: *Omnium aliarum artium peccata artificibus pudori*

sunt, offenduntque deerrantem: vitae peccata delectant. Non gaudet navigio gubernator everso; non gaudet aegro medicus elato; non gaudet orator, si patroni culpa reus cecidit: at contra omnibus crimen suum voluptati est. Laetatur ille adulterio, in quod irritatus est ipsa difficultate: Laetatur ille circumscriptione, furtoque, etc.

93 GODERE IL PRESENTE.

È consiglio molto prudente d'appigliarsi al possesso, e godimento di cosa certa, anzi che di perdersi nel desiderio di cosa assente, ed incerta, e come dice il Savio Ecclesiastico 6. 9. *Melius est videre quod capias, quam desiderare quod nescias*: cioè, come spiega Cornelio a Lapide: *Melius est videre, idest uti, et frui praesentibus, et certis, quae oculis cernis, et manu tangis, quam desiderare absentia, et incerta etc.*

In questa conformità diceva S. Gregorio Nazianzeno in Distich.

Praestat cibi parabilis pauxillulum,
Quam visa coena delicata in somnio.

Esiodo;

Stultus qui non prompta sequens, jam prompta relinquit.

Pindaro nell' Isthm. od. 8.

Omne quod praesens est, semper melius est.

94 IDDIO È IN TUTTO, E IL TUTTO CONTIENE.

Perchè trattandosi d'Iddio, i concetti riescono deboli, e le parole insufficienti a poterne degnamente discorrere, narrando l'altezza dell'opere innumerabili, e celebrando le isquisite sue perfezioni, basti in poche parole il dire: che Iddio in tutte le cose si ritrova come principio, mezzo, e fine; come creatore, conservatore, e riparatore. Che tanto inferisce l'Ecclesiastico c. 43. 29. *Multa dicemus, et deficiemus in verbis. Consummatio autem sermonum, ipse est in omnibus.*

Nell'istessa maniera discorre Mercurio trismegisto nel dialogo 9. e 10. ma principalmente nel 5. ove dice; *Ut veritatem liquidam fateamur, Deum esse cuncta fatebimur.* Però i popoli d'Arcadia finsero un Dio chiamato Pan, che vuol dire *omnia*, per dimostrare che Iddio è in ogni luogo, che riempie il tutto, contiene il tutto ec. Onde Orfeo:

Pana voco; magnum qui totum continet orbem
Qui mare, qui coelum, qui terras frugiferentes
Æternumque ignem: haec Panos sunt omnia membra.

95 IDDIO PROVVEDITORE UNIVERSALE.

La divina essenza, presenza, e potenza, da per tutto si ritrova, e la virtù e provvidenza divina a tutte le creature inseparabilmente assiste, senza la

quale si ridurebbero alla distruzione , e al nulla. *Spiritus Domini replevit orbem terrarum.* Sap. c. 1. v. 7.

Onde Athenagora orat. de Resurrect. *Nihil neque terrestrium , neque coelestium rerum , cura , et providentia destitutum est : sed in omnia aeque tum quae in aperto sunt , tum quae latent , in magna item , et parva , penetrat Creatoris sollicitudo.*

Manilio lib. 1. prese quindi motivo di scrivere;
Hoc opus immensi constructum corpore mundi ,
Membraque naturae diversa condita forma
Aeris , atque ignis , terrae , pelagique jacentis
Vis animae divina regit , sacroque meatu
Conspirat Deus , et tacita ratione gubernat.

96 IDDIO FERISCE PER SANARE.

Iddio , nel punir gli uomini , procura la salute, non la rovina loro ; e qual prudente chirurgo ferisce , taglia , ed impiaga , ma per sanare ; *Quia ipse vulnerat , et medetur : percutit , et manus eis sanabunt.* Job. 5. v. 18. S. Agostino in Psal. 50. graziosamente: *Illa est vox Domini*; *ego percutiam, et ego sanabo. Percutit putredinem facinoris, sanat dolorem vulneris - Faciunt hoc medici : secant , percutiunt , et sanant : armant se ut feriant , ferrum gestant , et curare veniunt.*

Ippocrate, lib. de Capitis vulneribus, persuade il medico a venir al taglio , perchè possa applicare i medicamenti: *Ulcera quae non habent sufficientem*

magnitudinem longitudinis, ac magnitudinis ad ossis inspectionem, an quid malum sit a telo, et quantum caro contusa est, et ad curationem qualinam ulcus opus habeat; si vero subcava fuerint ulcera in obliquum, cavitatem quam plurimum resecare oportet, ubi non facile est medicamento quocunque pervenire.

97 IDDIO SI RIDE DEI NOSTRI VANI ATTENTATI.

Per quanto gl' iniqui con le loro scelerate operazioni se la prendano contro Iddio, questo alla vista loro nascosto nel più alto de' cieli si ride dei loro vani sforzi, lasciandoli ben presto nei loro disegni avviluppati, e confusi: *Qui habitat in coelis irridebit eos, et Dominus subsannabit eos.* Ps. 2. 4.

A questi sensi corrispondono molto bene i concetti di Orazio l. 3. Carm. Od. 29.

Prudens temporis exitum
Caliginosa nocte premit Deus,
Ridetque si mortalis ultra
Fas trepidat etc.

98 IDDIO GIUDICHERA' I GIUDICI.

Avendo Salomone osservato l' iniquità dei Tribunali, e l' ingiustizia dei mali ministri: *Vidi sub sole in loco judicii impietatem: et in loco justitiae iniquitatem.* Eccles. 3. 16. consola se medesimo,

e gl' innocenti afflitti col ricordare, che dal giudice divino saranno corrette, e riformate le sentenze inique; e i giudici stessi da lui con esatto rigore sentenziati, e castigati; *Et dixi in corde meo: justum et impium judicabit Deus*, cioè nel giudizio universale, spiega il Caldeo, *et tempus omnis rei tunc erit* v. 17. ciò che per bocca d'Iddio disse il salmo 74. 3. *cum accepero tempus, ego justitias judicabo.*

M. Antonino Imperatore conobbe questa sopr'intendenza divina a tutti i Monarchi della terra, dicendo: *Privatos quidem homines multos habere judices: principi autem nullum alium esse judicem, quam Deum*; e lo riferisce Xifilino nella di lui vita.

99 IGNORANTI INFELICI.

Se la virtù così speculativa, come pratica, o consista nel possesso delle scienze, o nell'esercizio delle buone operazioni, promuove l'uomo ad ogni maggiore felicità; per lo contrario, dice Salomone Sap. 3. 11. *Sapientiam, et disciplinam qui abiicit infelix est.*

Non so qual Poeta riferito da Olcot Sect. 36. in questa conformità cantò;

Tres infelices in mundo dicimus esse.
Infelix qui pauca sapit; spernitque doceri,
Infelix qui recta docet, operatur iniqua.

100 IMMENSITA' DIVINA.

L' immensità divina incircoscritta, e infinita, che dappertutto si estende, dal Re Profeta è insinuata, col dire Ps. 94. 4. *In manu ejus* (d'Iddio) *sunt omnes fines terrae, quia scilicet*, spiega Giovanni Lorino, *latissime patet potestas ipsius per universam terram.* Ciò che disse per bocca di Geremia c. 23. 24. Iddio medesimo: *Coelum et terram ego impleo.*

Nel qual concetto Lucano lib. 9.

Estque Dei sedes ubi terra, et pontus, et aer
Juppiter est quodcunque vides, quocunque moveris.

101 IMPARARE SEMPRE.

Riflettendo Jetro al peso gravissimo che Mosè si addossava, nel governar egli solo il popolo Ebreo, con affetto di buon parente lo corregge, e lo consiglia; *Audi verba mea, atque consilia, et erit Deus tecum.* Exod. c. 18. v. 19.; così disponendo Iddio, che Mosè, benchè uomo sapientissimo, prendesse parere, e consiglio, come infatti fece, da uno di nazione straniero, e di religione gentile, acciocchè gli uomini dotati di prudenza, e di giudizio, ascoltino volentieri i loro inferiori, dai quali bene spesso vengono consiglj santissimi suggeriti. *Nemo enim est bonus Doctor, qui non est docilis: quia et ille melius docet, qui quotidie cre-*

scit, *et proficit discendo meliora*; diceva S. Cipriano ad Pompeium in fine.

Euripide in questo argomento ben disse :

Princeps sapiens sapientum commercio.

Platone rimproverato perchè applicasse gli orecchi attenti ad udire un non so chi; a chi lo rampognava con dire ; *Tu ne quis doctor es*, *simul es discipulus? et quamdiu disces?* rispose ; *Tamdiu* , *donec me sapientiorem fieri non poenitebit.*

102 IMPARI CHI VUOL INSEGNARE.

Affinchè la tua prudenza non perda di concetto, ed i tuoi discorsi siano ben fondati, prima di aprire bocca per insegnare agli altri , devi aprire gli occhi , e gli orecchi , e con sollecito studio imparare , e possedere ciò che ad altri insegnare pretendi. *Antequam loquaris disce* ; precetto dell' Ecclesiastico c. 18. 19. e Davide di se stesso Ps. 48. 5. prima disse: *Inclinabo in parabolam aurem meam* ; poi : *aperiam in psalterio propositionem meam.*

In questo argomento Ovidio per una parte :

Quodque parum novit, nemo docere queat.

E Pindaro per l' altra , Olymp. Od. 8.

Docere ei qui didicit facile est
Stultum vero non antea didicisse.

103 INFERMITA' DEL CORPO SALUTE DELLA MENTE.

La superbia di Antioco era giunta tant' oltre, che riputava se stesso un Dio, protestando con sacrilego furore di non conoscere altra divinità; ma quando si trovò steso in un letto, mangiato dai vermi, torturato dai dolori, e divenuto un cadavere puzzolente, e insopportabile, allora così disse: *Justum est subditum esse Deo, et mortalem non paria Deo sentire.* Mac. 9. 12.

Antigono Re di Macedonia, riavutosi da non so quale infermità: *Hic morbus*, disse, *submonuit nos, ne animo efferamur, cum simus mortales.* Alessandro Magno riceveva di buona voglia dagli adulatori il titolo di figliuolo di Giove; ma gravemente ferito in battaglia, conosciuti i suoi folli delirii; questo sangue, disse, che sgorga dalla mia piaga, mi fa conoscere, e confessare, che non sono più che uomo.

Ogni ragione vuole, come diceva Sofocle *in Trachiniis; mortalem sapere mortalia*; e come piacque a Tullio L. 5. Epist. 17. *Hominem meminisse se hominem.*

104 INGRESSO ALLA VIRTU' APRIR SI DEVE.

Salomone incitando ciascuno a procurar l'acquisto della sapienza, con ogni maggiore sollecitudine dice: *Ingrediatur ad doctrinam cor tuum, et auris*

tua ad verba scientiae. Prov. 23. 12, ove il Caldeo: *Introduce ad doctrinam cor tuum*; ed i Settanta: *dede in disciplinam cor tuum*. Forma di dire usata anche da S. Ambrogio che scrisse: *Cum renuntiatur improbitati, statim asciscitur virtus. Egressus enim malitiae, virtutis operatur ingressum etc.*

Seneca epist. 51. *Quemadmodum virtutes retentae exire non possunt, facilisque earumdem tutela est, ita initium ad illas ingrediendi arduum, quia hoc primum imbecillae mentis, atque aegrae est formidare inexperta.*

105 INIQUO, FABBRO DEL SUO MALE.

Gli artifizj degli uomini scelerati non sortono sempre il termine da loro preteso; ma bene spesso si rivoltano contro di loro medesimi: verità inferita dall' Ecclesiastico cap. 27. 29. *Qui foveam fodit, incidet in eam: et qui statuit lapidem proximo, offendet in eo: et qui laqueum alii ponit, peribit in illo. Facienti nequissimum consilium super ipsum devolvetur.* Concetto di Davide Ps. 56. 7. *Foderunt ante faciem meam foveam, et inciderunt in eam.* Et Ps. 7. 16. *Lacum aperuit, et effodit eum, et incidit in foveam quam fecit.*

Avviene dunque agl' iniqui ciò che succedeva ad Annibale, di cui T. Livio l. 2. de Bell. Punic. *Sentiebat Hannibal suis se artibus peti*; avverandosi in lui il detto di Tullio: *In tuam ipse mu-*

cronem incurras necessè est; ed anco il successo avvenuto a Mario, uno dei trenta Tiranni, ucciso da un soldato, che disse: *hic est gladius quem ipse fecisti*; ricordandogli, che prima di arrivare a quell' autorità era stato un fabbro, dalla cui officina fu levata la spada che l'uccise.

106 INSEGNARE AGLI STOLTI E' UN PARLAR CON CHI DORME.

Per dimostrare, che sia cosa inutile, ed opera perduta l'insegnare la sapienza ad un uomo scemo di giudizio, l' Ecclesiastico dice, che sia lo stesso come favellare con chi dorme, che non vede, non ode, non bada, e non intende: *Cum dormiente loquitur qui enarrat stulto sapientiam*. Eccl. c. 22. 9.

A questa locuzione ha qualche similitudine quella di Terenzio;

Verba fiunt mortuo.

Ed Orazio;

Narrare putaret asello,
Fabellam surdo.

107 INVIDIA PIU' DETESTABILE NEI NOSTRI PROSSIMI.

L'invidia, per se stessa abbominevole, più esecrabile riesce, eccitandosi contro di noi nel cuore dei nostri prossimi, e dei congiunti, più che degli stranieri, e dei lontani: difetto osservato da

Salomone Eccles. 4. 4. *Contemplatus sum omnes labores hominum, et industrias animadverti patere invidiae proximi.*

Cleobulo, come riferisce Massimo Serm. 54., richiesto quali cose fuggire si dovessero, rispose: *Amicorum quidem invidiam, inimicorum vero insidias.*

Periandro, citato dallo Stobeo Serm. *de Invidia* diceva, *Morbum amicitiae esse invidiam.*

Esiodo *in Oper. et Diebus* riconosceva questo vizio fra i professori dell'arte istessa: *figulus figulo invidet, faber fabro, cantor cantori, vicinus vicino.*

108 INVIDIA NUOCE ALL' INVIDIOSO.

Come il verme, generato dalla pianta, la rode, e la riduce all' estremo, così l' invidia concepita nelle viscere dell'uomo vizioso gl'imputridisce l'ossa, e gli contamina le carni, il cuore, e il sangue; ciò che disse il Savio Prov. 14. 30. *Putredo ossium invidia.*

Virgilio Epigram. de Livore:
Livor tabificum malis venenum,
Intactis vorat ossibus medullas,
Et totam bibit artubus cruorem.

109 INVIDIOSO GUARDA A TRAVERSO.

Chi ben osserva la forza della voce *Invidus*, ri-

conosce colui che *invite videt*, che mal volentieri, con ripugnanza d'animo, e con avversione di sguardo, e di cuore, gira gli occhi sul suo emulo. Concetto insinuato dall' Ecclesiastico, dicendo cap. 14. 8. *Nequam est oculus invidi, et avertens faciem suam etc.*

Ovidio 2. Metamorph. a penello dipinge l' invidioso, e l' invidia così:

Pallor in ore sedet, macies in corpore toto,
Nusquam recta acies.

E Virgilio de Livore:

Testatur gemitu graves dolores,
Suspirat, gemit, incutitque dentes,
Sudat frigidus, intuens quod odit.

110 IRA MODERATA DALLA FLEMMA.

Benchè l' impeto dell' ira con veemenza di fuoco tenti farne prorompere in parole, ed in operazioni sconcertate, deve la virtù reprimere quegli impeti; e col dar tempo al tempo trionfare di così violenta passione. Consiglio del Savio Eccles. 7. 10. *Ne sis velox ad irascendum*; documento insinuato anche da S. Giacomo cap. 1. 49. *Si autem omnis homo velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum, et tardus ad iram.*

Seneca propone, e collauda questa tardanza, come freno ottimo dell' ira lib. 2. de Ira c. 28. scrivendo: *Maximum remedium est irae mora. Nec*

ab illa pete initio, ut ignoscat, sed ut judicet: desinet, si expectat.

Così Atenodoro dette ad Ottaviano questo ricordo: *Ira correptus nihil dicas, aut facias, donec vigintiquatuor literas Alphabeti Graeci percurreris*; e lo riferisce Plutarco in Apoph. Roman.

---

111 LADRI PERVENUTI A GRAN FORTUNA.

Famosi ladri, acclamati dall' istorie, cominciando da accidenti travagliosi, e quasi disperati, si condussero all' auge delle grandezze. Arsace, di capo di ladri, salì ad essere Re dei Parti. Tamberlane prese i suoi principii dai ladronecci, e si avanzò ad essere Re dei Tartari. Viriato, dopo la cura delle pecore, mettendosi con molti sciaurati a far l' assassino di strada, ingrossatosi di gente, occupò vastissime provincie della Spagna, guerreggiò capo d' eserciti, quattordici anni, contro i Romani, restandone quasi sempre vincitore; e se Fabio Massimo conchiuse con Viriato la pace, ciò fu senza vantaggio veruno del Senato; Sant' Antonino nelle Croniche.

112 LEGGE DI DIO NORMA DI BUON GOVERNO.

Non possono i Principi fedeli avere norma più

sicura per condurre felicemente i pubblici e privati interessi, che osservare attentamente la legge di Dio, e praticarla. Perciò comanda Mosè, che qualunque sarà promosso al regno; *Postquam sederit in solio regni, describet sibi Deuteronomium legis hujus in volumine, accipiens exemplar a sacerdotibus Leviticae tribus, et habebit secum, legetque illud omnibus diebus vitae suae*; Deut. 17. 18. cioè prendendone tanta contezza, che molto bene posseda tutto ciò che nel Deutoronomio, cioè nella legge d' Iddio è ordinato.

Per questo riguardo, come per cento altri ancora, non mai abbastanza può celebrarsi Alfonso Re di Napoli, e d' Aragona, il quale, come rapporta Antonio Panormitano lib. 1. della vita di lui, ben quattordici volte lesse tutto il testamento vecchio, ed il nuovo, insieme con le glose, e le postille, come se maggior godimento non ritrovasse, che nel possedere il mirabile volume delle divine scritture, per potere in esso apprendere la sicura direzione all'ottimo governo degli Stati.

---

113 MALI MANDATI DA DIO SI RICEVANO CORAGGIOSAMENTE.

Giacchè egualmente i beni, e i mali, cioè le felicità, e le sciagure vengono tutte dalla volontà, e providenza divina, ed infinita, deve la

volontà umana non solamente con giubilo ricevere ciò che giova, ma con animo rassegnato, e quieto, ricevere ciò che mortifica, astenendosi dalle querele, e dai lamenti ec. Eccles. 7. 11. *In die bona fruere bonis, et malam diem praecave. Sicut enim hanc, sic et illam fecit Deus, ut non inveniat homo contra eum justas quaerimonias.*

Nell'istessa maniera consiglia Seneca epist. 107. *Optimum est pati quod emendare non possis; et Deum quo auctore cuncta proveniunt, sine murmuratione comitari. Malus miles est, qui imperatorem gemens sequitur. Quare impigri, atque alacres excipiamus imperia - et sic alloquamur Jovem, cujus gubernaculo miles ista dirigitur etc.*

114 MALIGNO LODA PER VITUPERARE.

L'uomo maligno, se intraprende il discorso cominciando da parole che pajono dolci, molli, e delicate, disposte all'altrui lode, lo finisce aggiungendo accuse, ed imputazioni mordaci, penetranti, ed acute; di cui ben disse il Profeta Psal. 54. 22. *Molliti sunt sermones ejus super oleum, et ipsi sunt jacula.*

Sicchè il mormoratore astuto, che opera in questa guisa, riesce tale, quale da Torquato viene descritto Alete,

Al finger pronto, all'ingannar accorto,
Gran fabbro di calunnie, adorne in modi
Novi, che sono accuse, e pajon lodi.

115 MALIGNI ABBOMINEVOLI.

Tanta avversione aveva Davide agli accusatori maligni, ed alle lingue calunniatrici, che non poteva in conto alcuno tollerare nè di vederli, nè di udirle; che però Psal. 100, 7. *Qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum*: ove il Caldeo; *Qui loquitur mendacia, non erit ei facultas comparendi coram oculis meis.*

Questa è una massima degnissima d' ogni buon Principe; e però l' Imperatore Basilio così discorreva col suo figliuolo Leone cap. 55. *Praebere aures auditioni vanae noli, et calumniatores in sinu tuo ne fove, et improbis ne temere crede: isti enim saepius viros bonos affligere solent, etc.*

116 MATURITA' NEL GIUDICARE.

Erra grandemente colui, che presumendo troppo di se stesso forma un precipitoso e sinistro giudizio delle azioni altrui, o troppo tenacemente fomenta le sue prime, benchè false impressioni, non dando luogo alle altrui discolpe. Pertanto l' Ecclesiastico c. 11. 7. ci persuade a non dare un precipitoso giudizio, ma ad esaminare maturatamente la persona, e il fatto. *Priusquam interroges, ne vituperes quemquam.* Onde Festo, Presidente Romano, instigato dai Giudei a condannare S. Paolo senza sentirlo, disse: *Non est Romanis consuetudo*

damnare aliquem hominem, priusquam is qui accusatur, praesentes habeat accusatores, locumque defendendi accipiat ad abluenda crimina. Act. 15. 26.
Menandro;
Inexaminatum ne punias ullum.
Seneca nella Medea,
Qui statuit aliquid parte inaudita altera
Æquum licet statuerit haud aequus erit.

117 MEDIOCRITÀ DI CONDIZIONE ELIGIBILE.

Sapienza mirabile dimostrò Salomone, supplicando Iddio a dargli, non le ricchezze che lo rendessero superbo, non la povertà che lo ponesse in disperazione, ma la mediocrità che lo rendesse felice, e contento; *Mendicitatem, et divitias ne dederis mihi, tribue tantum victui meo necessaria.* Prov. 30. 8. con la qual dimanda ha molta simpatia il v. 16. del salmo 36. *Melius est modicum justo super divitias peccatorum multas.*

Pare che i Filosofi imparassero da Salomone questa massima; scrivendo Platone l. 3. de Leg. *In quocumque hominum coetu nec inopia, nec divitiae sunt, huic justissimi mores aderunt.*

Teognide riferito da S. Basilio tract. de Legend. cantò;
Non ego divitias, non opto magna, sed adsint
Parva, modo ut vivam laetus, et absque malis.

Orazio:

Auream quisquis mediocritatem
Diligit, tutus caret obsoleti
Sordibus tecti, caret invidenda
Sobrius aula.

Alfeo Mitileneo in Floril. Graec. lib. 1.

Non amo feraces campos,
Non divitias aureas, ut Gyges.
Suis contentam amo vitam. Macrine
Nam ne quid nimis, nimis me delectat.

118 MEMORIA DELLE COSE SI ESTINGUE.

Legge universale, che patisce poche eccezioni, è questa: che le cose tutte, benchè segnalate, col progresso dei secoli si perdano di memoria, e vengano ad un' eterna dimenticanza condannate: *Non est priorum memoria*, protesta l' Ecclesiaste c. 1. 11. *Sed nec eorum quidem, quae postea futura sunt erit recordatio apud eos, qui futuri sunt in novissimo.*

I marmi istessi, incisi per serbare dei nomi eterna memoria, restano dal tempo rosi, e consumati. Ausonio epigr. 34.

Mors etiam saxis, nominibusque venit.

Quinto Curzio lib. 5. scrive, che dalla vecchiaja; *Non opere solum manufacta, sed ipsam etiam naturam paulatim exedi, et perimi.*

Ovidio 15. metamor.

Clara fuit Sparta, et magnae viguere Mycenae.
Vile solum Sparta est, altae cecidere Mycenae.

MENDICITÀ PEGGIORE DELLA MORTE.

119 Una delle maledizioni fulminate da Dio contro la contumacia del popolo Ebreo fu di mandarlo ramingo, e condannarlo alle angustie della mendicità; pena così grave, che il Savio stimò più eligibile la morte; *Fili in tempore vitae tuae ne indigeas: melius est enim mori, quam indigere.* Ecclesiastic. c. 40. 29.

Arcadio, ed Onorio Imperatori, i quali C. ad L. Jul. maiestat. l. quisquis § 1, trattando dei figliuoli di coloro, che avessero offeso la maestà dell' Imperatore, fra l'altre pene così definiscono: *Sint postremo tales, ut his perpetua egestate sordentibus, sit et mors solatium, et vita supplicium.*

120 MENTIRE, COSA INDEGNA.

Vizio affatto indegno d'un animo generoso è la facilità al mentire; che però l' Ecclesiastico c. 20. 26. *Opprobrium nequam in homine mendacium*, cioè deforme, abbominevole, ed infame.

Aristotele, nell'Etica, diceva che il mentire è vizio proprio degli animi abbietti, e servili, e del tutto ripugnante ad un cuore ingenuo, ed elevato.

Caremone riferito da Stobeo Serm. 12. diceva; *Bonos falsa dicere non convenit.*

Euripide. *Profecto res est intolerabilis mendacia loqui.*

Omero 9. Iliad. *Ille mihi tam exosus est, quam inferni portae, qui aliud animo occultat, aliud ore profert.*

121 MINISTRI DI PRINCIPI D' INTEGRITA' E VIRTU'.

Sceglieva Davide per suoi Ministri, non i più nobili di nascita, non gli adulatori, o i cortigiani più affinati, ed astuti; non quelli che dall' altrui ardenza venivano raccomandati; ma quelli precisamente che da lui erano per fedeli, per giusti, per uomini d' integrità conosciuti. *Oculi mei ad fideles terrae, ut sedeant mecum: ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat.* Ps. 100. 6.

Atalarico Re, addotto da Cassiodoro l. 9. ep. 22. operava con questa riserva; *Electio nostra de meritis venit, et tanto quis regali animo proximatur, quanto bonis studiis societate conjungitur.*

Cornelio Tacito l. 4. Annal. *Res suas Caesar spectatissimo cuique quibusdam ignotis ex fama mandabat.*

Plinio in Panegyr. favellando con Trajano; *Felices illos, quorum fides, et industria, non per internuncios, et interpretes, sed ab ipso te, nec auribus tuis, sed oculis probatur.*

E l' Imperatore Costanzo in orat. de Themistio, diceva d' aver promosso questo Filosofo alla dignità Senatoria, a ciò rapito dalla fama delle virtù che in lui si trovavano, e ben grandi. *Quum igitur*

existimatio de viro longe, lateque dispersa Themistium Philosophum ad aures nostras adduxisset, Imperatorii judicii esse existimavi illum splendidissimo Patrum concilio adscribendo virtutem, quae in ipso est congruo honore remunerari.

122 MINORI OPPRESSI DAI MAGGIORI.

L' Ecclesiastico, per dimostrare, che non di rado i poveri sono preda dei ricchi, ricorre alla metafora del Leone, che poderoso, e feroce, abbatte, ed uccide i miseri giumenti; *Venatio leonis onager in eremo; sic et pascua divitum sunt pauperes* cap. 13. 23.

Marco Varrone in satyra Margopoli:

Natura humanis omnia sunt paria.
Qui pote plus urget, pisces ut saepe minutos
Magnus comest, ut aves enecat accipiter.

123 MISERIE UMANE.

Le miserie alle quali soggiace la nostra povera umanità sono espresse dal Savio Ecclesiastico 40. 1. con queste parole: *Occupatio magna creata est omnibus hominibus; et jugum grave super filios Adam a die exitus de ventre matris eorum usque in diem sepulturae in matrem omnium. Cogitationes eorum, et timores cordis; furor, zelus, tumultus, fluctuatio, et timor mortis, iracundia perseverans, et contentio etc.*

Osservò queste tribolazioni l' Orator Romano, di cui S. Agostino l. 4. contra Julian. c. 12. *Tullius hominem dicit non ut a matre, sed tamquam a noverca natura editum in vitam; corpore et nudo, et fragili, et infirmo, animo autem anxio ad molestias, humili ad timores, prono ad libidines etc.*

124 MOGLIE RICCA E' INSOPPORTABILE.

Se talvolta avviene, che la moglie, per nobiltà di sangue, o per abbondanti ricchezze, sia più qualificata del marito, conoscendo questa prerogativa, diviene contumace al suo consorte, e con superba baldanza contro di lui insorge, ed imperversa. *Mulier si primatum habeat, contraria est viro suo.* Ecclesiastic. 25. 30.

Comprese questo disordine Giovenale;
Intolerabilius nihil est quam foemina dives.
Onde Marziale. L. 8. ad Priscum;
Uxorem quare locupletem ducere nolim
Quaeritis? uxori nubere nolo meae.

125 MOGLI SENZA GELOSIA.

Sara, niente affatto trattenuta da geloso interesse, conoscendosi sterile, per assicurare la prole ad Abramo, a lui propose le nozze con la sua serva; ed ella stessa come pronuba affettuosa ac-

compagnò la nuova sposa al talamo del consorte: *Ecce conclusit me Dominus, ne parerem: ingredere ad ancillam meam; si forte saltem ex illa suscipiam filios. Cumque ille acquiesceret depraecanti, tulit Agar AEgyptiam ancillam suam . . . et dedit eam viro suo uxorem.* Gen. 16. 2.

Similmente Rachele, vedendosi sterile, disse al suo sposo Giacobbe; *Habeo famulam Balam: ingredere ad illam, ut pariat super genua mea, et habeam ex illa filios. Deditque illi Balam in conjugium etc.* Gen. 30. 3.

Non altrove che in Plutarco saprei meglio trovare un riscontro di queste affettuose operazioni; nell'Opuscolo *de Virtutibus Mulierum*, così: *Stratonica, cum esset sterilis, maritumque legitimos liberos, quos heredes regni relinqueret, desiderare sciret, persuasit ei, ut alia ex muliere prolem susciperet, sibique eam subderet. Deiotaro sententiam admirante, uxorisque arbitrio rem totam permittente: formosam ea ex captivis virginem Electram nomine adornavit, et Deiotaro copulavit: natosque ex ea liberos tanquam suos amanter, ac magnifice educavit.* Vedasi Baltassar Bonifacio Hist. Ludicr. L. 7. c. 46.

126 MORIRE PER NON ESSERE MALTRATTATO E SCHIAVO.

Uno dei più celebri vecchioni, e de' più qualificati Senatori del Giudaismo fu Razia. Questi

incalzato dai ministri di Micanore, per non pregiudicare alla propria nobiltà, divenendo scherno de' barbari, si risolvette di perdere la vita: e prima cacciandosi un pugnale nel petto, poi gettandosi giù da un rilevato muro, finalmente cavandosi di propria mano le viscere, dimostrò un vigore d'animo oltre modo mirabile, e sorprendente. 2. Mac. c. 4. v. 37. etc.

Catone, uno dei più celebri Capitani che vantar sapessero i Romani, vedendo che Cesare aveva di già oppressa la libertà della patria, stimò più eligibile il cadere nel sepolcro, che il soggiacere all' altrui tirannia; che però; *Impressit mortiferum corpori vulnus*, racconto di Seneca Epist. 24. *quo obligatò a medicis, cum minus sanguinis haberet, minus virium, animi idem jam non tantum Caesari, sed sibi iratus, nudas in vulnus manus egit, et generosum illum, contemptoremque, omnis potentiae spiritum non emisit, sed eiecit.*

127 MORTE.

Altro non è la morte, che un discioglimento, una separazione di quelle parti che prima furono congiunte ed unite, ciascuna delle quali ritorna onde fu tolta, cioè la terra alla terra, e lo spirito a Dio che lo creò ed infuse; *Revertatur pulvis in terram suam, et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum.* Ecclesiastes c. 12. 7.

Plutarco nella Consolat. ad Apollonium riferisce questo detto d' Epicarmo :

Concretus est, ac discretus ; et rursus abiit unde venerat :

Terra quidem in terram ; spiritus ad supera.

Lucrezio similmente :

Cedit enim retro de terra quod fuit ante
In terra ; sed quod missum est ex aetheris oris
Id rursum coeli fulgentia templa receptat.

128 MORTE DEI NEMICI PIANTA.

Le sciagure di Saule furono così deplorabili, che obbligarono quegli stessi che da lui vennero gravemente offesi, ad accompagnarle con dirottissimo pianto. Davide, da colui con orrida fierezza perseguitato, non potè contenere le lacrime. *Apprehendens autem David vestimenta sua scidit, omnesque viri qui erant cum eo, et planxerunt, et fleverunt etc.* 2. Reg. c. 1. v. 11, e di nuovo v. 17. *Planxit autem David planctum*, componendo nelle di lui esequie una compassionevole elegia. Similmente questo buon Re pianse la morte d'Abner, benchè Capitano generale de' suoi nemici. 2. Reg. 3. 32, e quella d'Absalon, benchè sanguinario, rubelle, e parricida. 2. Reg. 18. 33.

Giulio Cesare, poichè vide il capo troncato di Pompeo suo nemico, non potè contenere le lacrime di compassione, e di tenerezza ; *Ut enim*

id Caesar aspexit, dice Valerio Massimo l. 5. c. 1, *oblitus hostis*, *soceri vultum induit*, *ac Pompeio tum proprias*, *tum etiam filiae suae lacrymas reddidit*. Così Antigono Re di Macedonia, dette lo scettro sulla faccia d' Alcione suo figliuolo, che gli presentò la testa di Pirro, loro nemico; e con dirotte lacrime accompagnò le di lui sciagure.

129 MORTE IN GIOVENTU' BENEFICIO DIVINO.

Effetto speciale della provvidenza, e misericordia divina è questo; di togliere in fresca età dal mondo i suoi diletti, acciocchè dalle frequenti occasioni del peccato separati, a lui portino immacolata e pura, l'anima e la coscienza. *Raptus est*, in fresca età l'uomo giusto, *ne malitia mutaret intellectum ejus*, *aut ne fictio deciperet animam illius*. Sap. 4. 11.

Con riflessione a questo luogo della sapienza, un virtuoso, nella morte del Conte Lucrezio Gambara di Milano, che seguì nella sua età giovanile, alla madre di lui rivolto, disse così:

Quid gemis ah mater, rapier juvenilibus annis
Natum? Siste precor. Quid dolor iste juvat?
Nonne jubente Deo, terrae, coelique potente
Ante diem juveni funeris hora venit?
Vis causam? credas, abrumpit stamina vitae
Crimina ne foedent candida corda Deus.

MORTE MIGLIORE DELLA VITA.

130 La vita presente, a guisa di un mare inquieto, da tante procelle è sconvolta, che al parere del Savio è molto migliore *dies mortis die nativitatis*; Eccles. 7. 2; perchè il giorno della natività ci espone alle tempeste, e ai dibattimenti, ed il giorno della morte ci ricovera nel porto.

Furono di questo sentimento i Traci, soliti, come scrive Erodoto, e da lui trascrive Alex. ab Alexandro lib. 2. Genial. cap. 25. soliti, dico, ad accompagnare colle lagrime quei che nascevano, e con l' allegrezza quei che terminavano la vita.

131 MORTE NON E' DA TEMERSI.

Ci persuade l' Ecclesiastico a non temere la morte, ricordandoci, che se l' uomo dalla polvere fu tolto, in polvere deve ritornare; e che questa legge abbraccia tutti egualmente; *Noli metuere judicium mortis. Memento quae ante te fuerunt, et quae superventura sunt tibi*: *hoc judicium a Domino omni carni*. Cap. 41. 5.

A non temere la morte l'insegnò col suo esempio Anassagora, che ragguagliato della morte improvvisa del suo figliuolo, con animo franco rispose: *Sciebam me genuisse mortalem*; e quando gli fu intimata la sentenza di morte, disse al nunzio: *jam olim istam sententiam tulit natura*

aeque in illos, *atque in me* : e lo riferisce Laercio lib. 2. c. 3; e Seneca lib. 6. natur. quest. c. ult. *Hoc unum*, *Lucili*, *meditare*, *ne mortis nomen reformides etc.*

---

132 NABOT UCCISO PER CAGION DELLA VIGNA.

Imperversa la scelerata Gezabele contro la vita dell' innocente Nabot, perchè ricusava di privarsi, e dare al Re la propria vigna; onde caricatolo di maligne imposture, lo riduce a morire sotto la gragnuola orribile delle pietre, come si rapporta 3. Reg. cap. 21. v. 8. e seguenti.

Fu rinnovato un simile successo nella Grecia, ove Eudoxia moglie d' Arcadio Imperatore, come una Gezabele, volendo spogliare la vedova Callitrope d' una vigna, perchè S. Gio. Grisostomo intraprese il patrocinio della vedova, e fece all' Imperatrice contrasto, ella perciò contro di lui imperversando, lo condannò all' esilio, ove travagliato da' faticosi viaggi, dai patimenti della fame, e della sete, dalle ingiurie, e dagli strapazzi delle soldatesche, lasciò miseramente, ma gloriosamente la vita, avendo per difesa della giustizia sostenuta non una, ma cento e mille morti.

133 Assai più gode il povero che si contenta, che il ricco avido ed inquieto: e maggior godimento riceve il famelico da un tozzo di pane, che il crapulone da una lautissima cena; *Melius est modicum justo*, sentenza del Salmo 36. 15. *super divitias peccatorum multas.* Salomone Prov. 15. 16. *Melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni et insatiabiles*, et c. 17. 1. *Melior est bucella sicca cum gaudio, qaam domus plena victimis cum jurgio.*

Seneca nell'epist. 16. *Si ad naturam vives, nunquam eris pauper; et si ad opinionem, nunquam eris dives. Exiguum natura desiderat, opinio immensum etc.*

134 NECESSITA' NON PUÒ FUGGIRSI.

L'Autore del libro della Sapienza, cap. 17. v. 16. dette alla necessità il titolo d'ineffugibile; *Ineffugibilem sustinebat necessitatem;* nel qual luogo Cornelio a Lapide; *inevitabilem*, dichiara, *quam nemo fugere, multo minus fugare posset.* Sicchè la necessità comparendo fissa, ed immobile, non può in conto alcuno essere da noi fuggita, nè fugata.

Talete addotto da Laercio l. 1. c. 1. *Necessitas superat omnia*; e Platone, come notò il Bruson

l. 4. c. 29. diceva: *Necessitatis leges tam duras esse, ut ne quidem Deus eas violare posset.*

135 NEMICI SONO COTE DELLA NOSTRA VIRTU'.

Consultandosi nel Senato Romano se dovesse Cartagine essere distrutta; laddove Catone persuase di atterrarla, come troppo infesta ai Romani, Scipione Nasica persuase che si lasciasse in piedi per l'esercizio militare della gioventù, e per cote della soldatesca, acciocchè sempre assuefatta a' bellici patimenti, al caldo, al freddo, alla fame, ed alle vigilie, in tutte le occorrenze potessero servire al pubblico interesse. Così gli Spartani, trattando il Re loro di spianare una città nemica, non lo vollero in conto alcuno permettere, dicendogli: *Noli abolère cotem juventutis nostrae.* Coel. Rhodig. l. 27. cap. 1.

Pare che i Romani, non che gli Spartani, abbiano attinte le loro deliberazioni dal libro dei Giudici, dove al cap. 3. v. 1. ec. così sta scritto: *Hae sunt gentes quas Dominus dereliquit, ut erudiret in eis Israelem, et omnes qui non noverant bella Chananaeorum: ut postea discerent filii eorum certare cum hostibus, et habere consuetudinem praeliandi.*

136 Tutto ciò che succede nel mondo può dai poco pratici riputarsi cosa nuova, perchè da loro non mai veduta, ma non è tale; essendo qualsivoglia accidente, benchè mirabile e strano, stato altre volte ne' secoli passati. In questo senso l'Ecclesiaste c. 1. v. 9. *Quid est quod fuit? ipsum quod futurum est. Quid est quod factum est? ipsum quod faciendum est.*

Antonino Imperatore, sul principio del nobile suo volume, in cui parve ch' esprimesse i sensi di Salomone, lib. 7. così: *Omnino si superiora, et inferiora animo repetas, invenies omnia eadem esse; quorum plenae sunt priscae, mediae, recentesque historiae, et urbes, et domos; nihil novum est, omnia usitata, et brevi durantia tempore.*

Seneca epist. 24. *Nullius rei finis est: sed in orbem nexa sunt omnia: fugiunt, ac sequuntur. Omnia transeunt ut revertentur. Nihil novi video, nihil novi facio.*

Non vi mancano sacri interpreti, i quali esaminando le parole del Savio Eccles. c. 1. 10. *Nihil sub sole novum* le intendono delle opinioni, pareri, e scienze, le quali benchè possano essere riputate nuove, tali però non sono, perchè in altri tempi ancora furono tenute ed abbracciate.

Terenzio nel prologo dell' Eunuco;

Nihil est dictum, quod non sit dictum prius.

Platone l. 3. de Republ. *Nihil inauditum.*

137 OGNI COSA A SUO TEMPO.

Ove la nostra vulgata legge; *Fili conserva tempus*, Ecclesiastico 4. 23, dal testo Greco si trasporta: *Observa tempus*; insegnandoci ad osservare, e prendere l'opportunità, e la congiuntura, per discorrere ed operare quando ci si presenta una buona occasione; onde la Tigurina traduce *occasionem observa*; ed il testo Arabico; *cognosce loca verborum. Omnia tempus habent*, dice il Savio Eccles. 3. 1; cioè come spiega l'Ebreo: *Omni rei est tempus constitutum.*

Uno dei ricordi più rilevanti di Pittaco Mitilenese fu: *Nosce tempus*; ed Arcesilao riferito da Laercio lib. 4. *Maxime proprium esse philosophiae, cujusque rei tempus scire.*

Focilide diceva;

Temporibus semper cautus servire memento.

138 OPERE BUONE INVIDIATE.

Fra le varie abbominazioni che regnano nel secolo depravato, e corrotto, una è l'invidia maligna che s'avventa a calunniare, e criticare tutte le operazioni che riescono più ragguardevoli, e segnalate; *Rursum contemplatus sum omnes labores hominum, et industrias animadverti patere invidiae proximi.* Eccles. 4. 4.

Il detto di Valerio Massimo riesce opportuno: *Nulla est tam perfecta felicitas, quae malignitatis dentes vitare possit.*

139 Il solo istinto d' umanità dovrebbe persuaderci a trattare con atti di cortesia quei pellegrini che sono uomini come noi; potendo noi pure divenire necessitosi dell' altrui soccorso, come loro: ad ogni modo Iddio v'ingiunge il suo precetto espresso, acciocchè i servi suoi, con lena più vigorosa, si dispongano all' ospitalità: *Si habitaverit advena in terra vestra*, dice Levit. c. 19. v. 33. *etc. moratus fuerit inter vos, non exprobretis ei, sed sit inter vos quasi indigena, et diligetis eum quasi vosmetipsos.* Ciò che fu scritto, e nell' Essodo c. 22. v. 21. *Advenam non contristabis, neque affliges eum*, et c. 23. v. 9. *Peregrino molestus non eris*, e nella 1. Epistola di S. Pietro c. 4. 9. *Hospitales invicem sine murmuratione*; virtù sommamente celebrata in Abramo Gen. 18. in Lotte Genes. 19. anzi nello stesso Iddio, di cui Davide Psal. 145. 9. *Dominus custodit advenas.*

Da molte nazioni, e da qualificati personaggi fu l' ospitalità favorita e celebrata. Seneca l. 4. de Benef. c. 38. *Ostende*, diceva, *quam sacra res sit mensa hospitalis.*

Tullio l. 2. de Offic. dice, che sia gran decoro delle città, che vi siano cittadini qualificati, che ricevano in casa forestieri, e li trattino splendidamente. *Est valde decorum patere domos hominum illustrium, illustribus hospitibus, atque reipu-*

blicae est ornamento homines externos , hoc liberalitatis genere in urbe nostra non egere.

Alex. ab Alex. lib. 4. c. 10. dice : *Germanis jus hospitii sanctissimum erat. Calabri quoque hospites comi hospitio benigne invitant.* E soggiunge , che combattendo insieme i Megaresi, ed i Corintii , trattavano con tanta amorevolezza i prigionieri di guerra, che li accoglievano come forestieri , e senza verun prezzo di riscatto li rimettevano in libertà. E non è maraviglia , che operassero con tanta piacevolezza , mentre fra gli altri Dei veneravano *Giove* sopranominato *Ospitale.*

---

140 PADRE BENIGNO VERSO I FIGLI.

L' affettuosa tenerezza con la quale Iddio commisera le sciagure degli uomini, viene dal Salmista rappresentata con la similitudine del Padre, che oltre modo suole essere benigno verso la diletta sua prole. *Quomodo miseretur Pater filiorum ; misertus est. Dominus timentibus se.* Psal. 102. v. 13.

Plutarco *lib. de liber. educandis* persuade i padri ad astenersi dalle rigide asprezze ; a chiudere talvolta gli occhi, e dissimulare i mancamenti dei figliuoli ; a moderare la durezza delle riprensioni con la soavità piacevole, e discreta.

Terenzio in Andria Act. 5. Scen. 3 : *Pro peccato magno paulum supplicii satis est patri.*

Della quale moderazione paterna molti esempi raccoglie Valerio Massimo lib. 5. cap. 9.

141 PADRONI E SERVI , TUTTI SONO UOMINI.

Oltre modo benigno si dimostrava Giobbe a'suoi servi , considerando che tutti gli uomini hanno una origine , ed una natura istessa ; e che dallo stesso fango , e nell' officina medesima dell' utero materno , tanto il ricco , quanto il povero , tanto il principe , quanto il suddito si conoscono formati. *Nunquid non in utero fecit me, qui et illum operatus est: et formavit me in vulva unus.* Giob. c. 31. 15.

Riflettendo all' istessa naturale origine , che a tutti è comune, il Principe degli Apostoli, quando Cornelio Centurione gli cadde riverente ai piedi ; *Elevavit dicens* ; *Surge* , *et ego ipse homo sum.* Act. 10. 26. E i Santi Paolo , e Barnaba , venerati da quei di Listri , con onori divini , li rifiutarono , dicendo ; *Viri quid haec facitis ? Et nos mortales sumus* , *similes vobis homines.* Act. cap. 14. 15.

Macrobio l. 1. Satur. cap. 11. *An forte* , dice , *servos in hominum numero esse non pateris? unde in servos tantum* , *et tam immane fastidium, quasi non ex iisdem tibi et constent* , *et alantur ali-*

mentis: eundemque spiritum ab eodem principio carpant? Vis tu cogitare eos, quos jus tuum vocas iisdem seminibus ortos, eodem frui caelo, aeque vivere, aeque mori? Servi sunt, imo conservi.

Simili concetti sono espressi da Seneca nell'Ep. 47. *Libenter ex his, qui ad te veniunt cognovi, familiariter te cum servis tuis vivere. Hoc prudentiam tuam, hoc eruditionem decet. Servi sunt? Imo homines. Servi sunt? Imo contubernales. Servi sunt? Imo humiles amici. Servi sunt? Imo conservi*; e più a basso. *Vis tu cogitare istum, quem servum vocas, ex iisdem seminibus ortum, eodem frui coelo, aeque spirare, aeque vivere, aeque mori etc.*

142 PARADISO.

Per esprimere un luogo sommamente vago, delizioso, ed ameno, si ricorre al titolo di Paradiso. Mosè di questo si valse per metterci sotto gli occhi la vaghezza del paese, bagnato dalle acque del Giordano, dicendo: *Elevatis itaque Lot oculis vidit omnem circa regionem Jordanis, quae universa irrigabatur . . . . . sicut paradisus*, o come legge l'Ebreo, *sicut hortus Domini.* Genesi 13. 10. Così Isaia promettendo a Gerusalemme il colmo della felicità, disse, che Iddio avrebbe permutato gli squallidi suoi deserti in deliziosi giardini, o vogliamo dire paradisi. *Consolabitur Dominus Sion*

et ponet solitudinem ejus quasi hortum Domini. Isa. 51. 3. Così Joel. 2. 3. *Quasi hortus voluptatis terra coram eo*, cioè come leggono i settanta; *Quasi paradisus voluptatis terra.*

Il titolo di paradiso viene usato anche dai profani, quando favellano di luogo aprico, fertile, giocondo. Eliano lib. 1. var. cap. 33. dice, che essendo portato ad Artaserse un pomo granato di grandezza straordinaria: *Rex magnitudinem ejus admiratus, interrogavit: E quonam paradiso depromptum?*

Niceta Choniate lib. 1. in Andronico Comneno. *Latini*, dice, *provincias nostras Paradiso comparant*; assumendosi ancora a tal significazione il roseto di Mjda, il giardino d'Alcinoe, i campi Elisi, Tempe di Tessaglia, e Dafne Antiochena.

143 PASTORI DIVENUTI RE.

Trattandosi di promuovere al regno il giovinetto Davide, espressamente si ricorda ch' egli si ritrovava intento alla pastura delle povere gregge; *Reliquus est parvulus, et pascit oves.* 1. Reg. 16. v. 11. - *et ait Dominus surge, et unge eum, ipse est enim.* v. 12. Con la qual riflessione Davide istesso nel Salmo 77. v. 70. in terza persona, di se medesimo così cantava; che Iddio *elexit David servum suum, et sustulit eum de gregibus ovium etc.*

Gige dall' arte pastorizia passò al regno della

Lidia. Tamberlane era bifolco, e fu promosso a regnare sopra i Tartari. Tullo Ostilio passò la prima età nella pastura degli armenti, quindi pervenne ad essere Re dei Romani. Massimo Imperatore fu da prima un povero pastore. Giustino I. attese per un tempo a custodire i porci, poi a pascere i bovi; indi all' arte fabbrile, lavorando nei legni, e facendosi ascrivere nella milizia, arrivò alla maestà Imperiale.

Ovidio favellando degli antichi Romani, in loro accoppiata riconosce l' autorità, e la dignità senatoria, e pretoria, con la vita rurale, e pastorale. I. Fast.

Jura dabat populis posito modo Praetor aratro,
Pascebatque suas ipse Senator oves.

144 PAZZI NUMEROSI.

Siccome il numero dei Savj è molto scarso, così quello dei pazzi è molto grande; avendo ben giusta ragione il Savio di protestare, che, *Stultorum infinitus est numerus.* Eccl. c. 1.

Stultorum plena sunt omnia, disse già Tullio l. 9. epist. fam. in 22.

Biante riferito da Laercio soleva dire: *Plurimos esse malos.*

145 La natura umana è così fragile, e così inclinata al vizio, che nissuno per legge ordinaria, quantunque giusto, può scansare almeno la colpa veniale; *Non est enim homo justus in terra, qui faciat bonum, et non peccet*; dottrina di Salomone Eccles. 7. 21. e prima, del salmo 115. 11. *Ego dixi in excessu meo omnis homo mendax*; e dopo questi S. Paolo Rom. 3. 23. *Omnes peccaverunt etc.* e S. Joan. cap. 1. 8. *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est.*

Protestò similmente Seneca lib. 3. de Ira c. 24. *Sapientissimos quoque viros multa delinquere: neminem esse tam circumspectum, cujus non diligentia aliquando sibi ipsi excidat: neminem tam maturum, cujus non gravitatem in aliquod fervidius factum casus impingat: neminem tam timidum offensarum, qui non in illas, dum vitat, incidat.*

146 PERSEVERARE.

Per renderci degni di ottenere le lodi degli uomini, e le mercedi d' Iddio, dobbiamo non solamente metterci sulla strada delle virtù, ma continuare, e persistere in quella; che tanto consigliò l' Ecclesiastico c. 5. 12. *Esto firmus in via Domini, et in veritate sensus tui, et scientia.*

Socrate citato da Stobeo Serm. 1. de Prudentia. *Statua quidem in sua basi; virtutis autem studiosus bono proposito nixus immobilis esse debet.*

Seneca epist. 16. *Plus operis est in eo ut proposita custodias, quam ut honesta proponas.*

Claudiano de Laud. Stiliconis;

. . . plus est servasse receptum,
Quam quaesisse decus.

147 PERSONAGGI DISTINTI AGRICOLTORI.

Noè, Sem, Giafet, Isacco, Giacobbe, Esau, Mosè, Booz, Gedeone, ed Eliseo, non isdegnarono d' incallir le mani nel maneggiare gli aratri, nel rivoltar la terra, e nel versare tiepidi e guazzosi sudori dalla fronte, per rendere le campagne, e le viti inaffiate, e fecondate. Gen. 9. 20. *Caepitque Noe vir agricola exercere terram, et plantavit vineam etc.*

Molti sommi Pontefici furono figliuoli di agricoltori, come Silverio, Adriano, Silvestro ec.

Ciro Re della Persia attese all'agricoltura. Quegli antichi Romani, i Fabj, i Lentuli, i Pisoni, i Ciceroni, i Vitellj, i Porcj, i Servj, tutti cognomi contadineschi, acquistarono trionfali allori. Val. Massimo l. 4. c. 4.

Così Romolo, Diocleziano, Giustino, Re, e Imperatori, si compiacevano di lavorare la terra.

148 Salomone, che per lunga pratica l' aveva sperimentato, protestò che le dolcezze impudiche ricercate dai pazzi mondani nell' affetto femminile terminavano in una mortifera, ed orrenda amaritudine: *Inveni amariorem morte mulierem.* Eccles. 7. 27. di cui Prov. 5. 4. *Favus distillans labia meretricis, et nitidius oleo guttur ejus; novissima autem illius amara quasi absynthium.*

Plauto in Cistellaria:

Namque ecastor amor, et melle et felle foecundissimus

Gustui dat dulce: amarum ad satietatem usque aggerit.

149 PIGRIZIA CAGIONE DI MALI.

Compagna inseparabile della pigrizia è la distruzione; che se la sollecitudine acquista e conserva il tutto, la dappoccaggine, e l' oziosità, il tutto sconvolge, ed abbatte. Prov. 18. 9. *Qui mollis est, et dissolutus in opere suo, frater* (chald. *socius*) *est sua opera dissipantis.*

Nel qual argomento Catone;

Segnitiem fugito, quae vitae ignavia fertur:

Nam cum animus languet, consumit inertia corpus.

150 PIGRO E' TIMIDO.

L' uomo di natura pigro, essendo di temperamento molle, sfugge volentieri ogni fatica; onde sempre si dimostra vile, ed infingardo, Prov. 18. 8. *Pigrum deiicit timor; quasi diceret*, spiega C. a Lapide: *Timor laboris consternat pigrum, eumque facit effoeminatum etc.*

Che la pigrizia se ne vada accompagnata dal timore, l'insegnò Aristotele L. de Virtutibus: *Comitatur ignaviam mollities, effeminatio, torpor, vitae cupiditas. Subest etiam quaedam timiditas, et contentionis detrectatio.* Che però Jamblico rappresenta l' Ozio, dicendo che sia: *Vir imbellis in habitu, et veste muliebri pulvinari incumbens.*

151 PIOGGIA MIRACOLOSA.

Presupposto, che nel tempo di mietere il grano, nella Palestina non sogliano mai scendere le piogge; come afferma S. Girolamo in Amos c. 4. v. 7; fu perciò miracolo segnalato, quello che operò Samuele, cavando dal cielo, in mezzo a tanta siccità, copiose piogge: *Numquid non messis tritici est hodie? Invocabo Dominum, et dabit voces, et pluvias etc*, 1. Reg. c. 12. v. 17.

Dal presente racconto prese la Grecia motivo di fingere, che alle preghiere d' Eaco, fossero impetrate dal cielo acque abbondanti, che servirono

a ravvivare le spiche languenti, arse, e mezzo morte. E l' osservò S. Clemente Alessandrino 6. Strom. post initium, dicendo: *Convincuntur ea imitari, quae apud nos divina virtute fiebant mirabiliter; ea tanquam Graecas fabulas, prodigiose narrantes.* Col quale s'accorda Eusebio l. 10. de Praeparat. Evangelica.

152 POCHI PREVALGONO CONTRO MOLTI.

Uno dei nomi più segnalati d' Iddio è quello di Signore degli eserciti. Come tale si serve di pochi per abbattere molti, riparte a' suoi fedeli prodigiose vittorie, distrugge, quasi nebbia al sole, le più formidabili potenze, ed i regni trasferiscc, e gl' imperi a suo talento. Queste maraviglie promise agl' Israeliti. Lev. 26. v. 8. *Persequentur quinque de vestris centum alienos, et centum de vobis decem millia: cadent inimici vestri gladio in conspectu vestro.* Di questi prodigj cantò Mosè Deut. c. 32. v. 30. *Quomodo persequatur unus mille, et duo fugent decem millia: nonne ideo quia Deus suus vendidit eos, et Dominus conclusit illos?* Così Abramo con trecento diciotto soldati prevalse contro l' esercito di quattro Re vincitori. Gen. c. 14. Sangar armato d' un vomero uccise seicento guerrieri. Judic. 3. 41. Gedeone col seguito di trecento armati ne atterrò cento e venti mila. Judic. 8. et 10. Gionata insieme col suo scudiero turbò

tutto l'esercito de' Filistei 1. Reg. c. 14. 6. Davide, con quattro mila disfece l'esercito di Absalon, grosso di venti mila combattenti; e i Macabei, con piccole truppe, ottennero dei Re, e Capitani barbari, chiare e gloriosissime vittorie.

Che minor numero di guerrieri sconfigesse numerose squadre di armati, gli Autori profani l'attestano. Ciro con quattordici mila ne sconfisse cento mila condotti da Artaserse; Frontino l. 4. c. 2. Epaminonda con quattro mila ne disfece venticinque mila e seicento, e lo rapporta Giustino lib. 9. Timoleonte, come nella vita di lui narra Plutarco, con sei mila ne atterrò settanta mila. E i Portoghesi, più e più volte, vinsero in Oriente con poche squadre, formidabili eserciti d'Indiani, Mori, e Maomettani, come in più luoghi narra Pietro Maffeo nell' istorie dell'Indie ec.

153 POVERI SONO MALTRATTATI.

Mentre molti giusti, come Geremia c. 12. Abacucco c. 1. Davide Psal. 72. restavano ammirati al vedere che i poveri innocenti erano oppressi nel mondo dai viziosi, Salomone, Eccles. c. 5. 7. dice, che ciò non deve cagionare meraviglia: *Si videris calumnias egenorum, et violenta judicia, et subverti justitiam in provincia, non mireris super hoc negotio*: dir volendo, come spiega S. Atanag. Apolog. de Fuga sua: se quella sola cosa è degna di

maraviglia, la quale è cosa nuova, ed insolita; non deve essere di maraviglia, che i poveri siano oppressi, perchè questa è cosa ordinaria, trita, e costumata in tutti i secoli. Ed il Lorino su questo luogo: *Nullus ludibrio, calumniae, iniquitati expositus magis quam pauper.*

Euripide:

Facile o Gorgia contemnitur pauper
Et si plane justam causam dixerit.

154 POVERTA' CAGIONE DI COLPE.

Rigido, ed orrido scoglio è quello della povertà, per cui la virtù, e l' innocenza sono astrette a perire, ed a sommergersi; essendo pur troppo il vero che: *Propter inopiam multi deliquerunt.* Ecclesiastic. 27. 1. perciò Salomone supplicava Iddio a proteggerlo, *ne egestate compulsus furer* diceva, *et perjurem nomen Dei mei.* Prov. 30. 8.

Filemone citato da Stobeo Serm. 94. diceva: *Inopia prompta est in perpetrandis malis.*

Tullio: *duae res sunt, quae homines ad turpe compendium movent, inopia, et avaritia.* Onde Silio Italico lib. 13.

Sceleri proclivis egestas.

155 PREMIO E PENA.

Iddio invitando i popoli a' suoi osseqnj, pro-

mise un cumulo immenso di felicità contenute in ventinove benedizioni spiegate nel Levit. c. 26. dal v. 3. ec. a chi avesse fedelmente osservate le sue sante leggi. Ma perchè si trovano uomini oltre modo ingrati, che al ricevere dei beneficj diventano più perversi, perciò ai trasgressori della sua legge minaccia, ed ingiunge gravi, e severissime pene: *Quod si non audieritis me, nec feceritis omnia mandata mea etc. visitabo vos velociter in egestate, et ardore qui conficiat oculos vestros etc.* Levit. 26. 14.

Socrate richiesto qual città fosse ben governata: *Ea*, rispose, *in qua invitantur boni praemiis, injustis dant poenas.*

Teofrasto addimandato: *Quidnam vitam humanam conservaret*? prontamente rispose: *Beneficentia, honor, et poena.*

Licurgo diceva anch'esso: *Duabus rebus contineri Rempublicam, praemio, et poena*; detto da alcuni attribuito a Solone.

156 PRINCIPE PADRE DEI SUDDITI.

Giobbe soddisfacendo all'obbligo di buon Principe, con pietà singolarissima assisteva gli afflitti, rinforzava i deboli, e ajutava tutti, come se padre di tutti fosse stato; quindi ben ebbe ragione di dire, cap. 29. 15: *Oculus fui caeco, et pes claudo. Pater eram pauperum etc.*

Simili affetti sonosi osservati, e celebrati nella persona di Costantino Magno dal suo Panegirista, che disse: *Patris pietatem sic imitaris, ac sequeris* (allude a Costanzio, padre di Costantino, verso i poveri sommamente benigno, e liberale) *ut ab omnibus ad te confugientibus, diversamque opem, aut contra aliorum injurias, aut pro suis commodis postulantibus, quasi legata patris videaris exolvere.*

I Persiani, come scrive Erodoto lib. 3, dettero a Dario il nome di mercatante, e d'oste, perchè sempre mai intento ai guadagni; a Cambise quello di padrone, perchè sempre aspro, ed accigliato; a Ciro dettero quello di padre, perchè verso tutti dolce, affettuoso, e benigno.

157 PRINCIPE BUONO VISITA I SUDDITI.

Appena Giuseppe è dichiarato Vicerè d'Egitto, e promosso al governo di quelle famose provincie, che subito intraprende le fatiche dei viaggi, per vedere, e provvedere dappertutto; *et circuivit omnes regiones Ægypti*, Gen. 41. 46.

La sollecitudine acclamata da Mosè in Giuseppe fu celebrata dalle penne profane ne' suoi Principi. Plinio nel Panegir. ad onore di Trajano così: *O veri Principis, atque etiam Consulis! reconciliare aemulas civitates, tumentesque populos non imperio magis, quam ratione compescere, interce-*

dere iniquitatibus magistratuum , infectumque reddere quidquid fieri non oportuerit. Postremo velocissimi syderis more , omnia invisere, omnia audire , et undequaque invocatum , statim velut numen adesse.

Tacito , lib. 3. Annal. di Germanico così ; *Provincias internis certaminibus, aut Magistratuum injuriis fessas refovebat.*

158 PRINCIPE FRA GENTE LACRIMOSA.

Sabellico , lib. 7. c. 4 , racconta, che ritrovandosi Augusto sedente fra Virgilio mesto e sospiroso , ed Orazio travagliato da debolezza di vista, e lacrimazione d'occhi , richiesto : *Quid ageret* ; rispose : *Sedere se inter suspiria , et lacrymas.*

159 PRINCIPE PASTORE DEI SUDDITI.

Portandosi tutte le tribù d'Israele a riconoscere Davide per Re , gli ricordarono quell' oracolo divino : *Dixit autem Dominus ad te : Tu pasces populum meum Israel , et tu eris Dux super Israel* , 2. Reg. c. 5. v. 2. Sicchè dovendo precedere come Re , doveva anche pascere i popoli come pastore ; al qual obbligo risguarda il detto d'Isaia , c. 37 : *Non sum medicus , et in domo mea non est panis : Nolite constituere me principem populi.*

Conobbe Omero , che debito del vero Principe

era di pascere i popoli ; e però chiamò il Re Agamennone : *pastorem populorum.*

Da buon pastore portossi Vespasiano, il quale allo scrivere di Suetonio c. 17: *in omne hominum genus liberalissimus* , *consulares inopes quingentis annuis sestertiis sustentavit.*

Buon pastore fu Alessandro Severo, di cui Lampridio : *Pauperes juvit* , *honoratos* , *quos pauperes vere* , *non per luxuriam* , *aut per simulationem vidit* , *semper multis commodis auxit : agris* , *servis* , *animalibus* , *gregibus* , *ferramentis rusticis.*

Se non altro Salomone ricercò da Dio nel principio del suo regno, che il dono della sapienza, per potere con rettitudine, ed equità giudicare il suo popolo, Iddio con maniere così liberali si degnò consolarlo, che nulla più : *Dedit Deus sapientiam Salomoni* , *et prudentiam multam nimis* , *et latitudinem cordis quasi arenam* , *quae est in litore maris.* 3. Reg. 4. 29 : cioè, come interpreta Vatabolo, un'anima capacissima di tutte le cose, ed un'amplissima intelligenza : *Dedit illi capacissimum animum multa comprehendentem sua intelligentia : quasi diceret tam amplam mentem* , *quam amplum locum occupat arena, quae est juxta mare.*

Platone, *dial.* 6. *de Repub.* richiede nel per-

fetto Principe un animo grande, e di tutte le virtù adornato, cioè: *amatorem civitatis*, *in voluptatibus, doloribusque probatum*; *atque ex hoc proposito neque laboribus, neque metu periculorum, neque mutatione alia dimoveri: sincerum, incorruptum etc.* Sopra tutto, egli soggiunge, *optimum esse debere Philosophum, et in disciplinis plurimis exerceri.* Questi requisiti ricercò nel vero Principe Plutarco, sì nel libro *Quod cum Principibus Philosopho sit disputandum*; che nell' opuscolo *Ad Principem ineruditum.* Andrea Tiraquellio anch'esso *De nobilitate cap.* 6. *n.* 11, forma un catologo di Principi letterati, dimostrando tali, e Romani, e Greci, e Tedeschi, e Spagnuoli, e Francesi; all' esempio dei quali gli altri affezionare si dovrebbero all' acquisto della sapienza, e della letteratura.

161 PRINCIPI PROSPERERANNO COL TIMOR DI DIO.

Importa sommamente alla felicità dei principati, e delle repubbliche, che il Principe, con ogni giustizia eseguisca i precetti delle leggi; e che tenga l' anima adornata col santo timore di Dio; poichè servendo alla pietà si vedrà con ottime riuscite prosperato. Quindi il Citarista Ps. 2. 10: *Et nunc reges intelligite, erudimini qui judicatis terram. Servite Domino in timore, et exultate ei cum tremore. Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, et pereatis de via justa.*

Ebbero la stessa massima i Gentili, fra i quali Aristotele L. Rethoric. *Deos promptiores in eos, qui maxime eos colunt, et ita promovere, et conservare eorum principatus.*

162 PRINCIPE SIA VERITIERO.

La falsità, l'inganno, e la bugia, come sono vizj proprii degli animi servili, così disconvengono ad ogni uomo sensato, e più che ad ogni altro alla maestà del Principe, che deve sempre mai essere fedele, e verace. Quindi il Savio Prov. 17. 7. *Non decet Principem labiens mentiens*; e S. Tommaso, *Opus. de erud. Princip.*, diffusamente prova, che il Principe deve amare sommamente la verità, ed abbominare la bugia, come un mortifero veleno.

Tucidide lib. 4. *Iis qui in dignitate sunt, turpius fraude honesta circumvenire, aut laedere, quam vi aperta.*

Aristotele l. 4. ethic. cap. 3. *Magnanimi est veritatem ingenue profiteri, nullos technis capere, aut dolis obvolvere.* Deve dunque il buon Principe, come cantò Claudiano, 2. Paneg. Stilic.

Nunquam falsa loqui, nunquam promissa morari,
Invisos odisse palam, non virus in alto
Condere, non laetam speciem praetendere fraudi,
Sed certum, mentique parem componere vultum.

163 PRINCIPI DIANO UDIENZA.

Non s' accontenta Salomone, che i Principi, col mezzo dei loro ministri, e sostituti facciano ai popoli buona giustizia, ma vuole che loro stessi con le proprie orecchie odano le suppliche, e le dimande di chiunque ricorre, e dice, Sap. 6. 2: *Audite ergo reges, et intelligite, discite judices finium terrae*, e nel capo 6. 3. *Praebete aures vos qui continetis multitudines, et placetis vobis in turbis nationum etc.*

Tanto fra i Leggisti consigliò Calistrato ff. de off. Praesid. l. 19: *Observandum est jus reddenti, ut in adeundo quidem facilem se praebeat.* Tanto operò e Costantino Magno, di cui Nazario disse in Panegyr. *Quid faciles aditus, quid aures patientissimas?* ed Alessandro Severo, di cui Lampridio nella di lui vita: *Tantae moderationis fuit, ut omnibus se blandum, affabilemque praeberet.* Di Vespasiano, Suetonio scrive così: *In principatu maturus semper ac de nocte vigilabat: deinde perlectis Epistolis, officiorumque omnium breviariis amico admittebat: ac dum salutabatur, et calceabat ipse se se, et amiciebat, postque decisa quaecunque obvenissent negotia etc.*

164 PRINCIPI SONO UOMINI.

Fra le regali grandezze non si scorda Salo-

mone della naturale infelicità; protestando, che laddove la dignità regia l' innalza sopra la plebe, la condizione della mortalità l' uguaglia a tutti gli altri uomini. *Sum quidem et ergo mortalis homo, similis omnibus etc.* Sap. 7. 1.

Simili sono l' espressioni fatte da Alessandro Magno, il quale, se per un tempo, lusingato dagli adulatori, dette in questo delirio di vantarsi per figliuolo di un Dio; *Tandem accepto vulnere; omnes, dixit, jurant me Jovis esse filium; sed vulnus hoc hominem esse me clamat;* racconto di Seneca nell' epist. 60. il quale nell'epist. 61. così: *Aequat omnes, cinis, impares nascimur, pares morimur etc.*

165 PROMESSE VANE OFFENDONO.

Non può se non chiamarsi o grande imprudenza, o grande temerità quella di colui, che promette ad altri ciò che non può, o non vuole operare, perchè in tal guisa nulla acquista, e provoca, e perde l' amico: *Est qui prae confusione promittit amico, et lucratus est eum inimicum gratis;* cioè *temere*, spiega Cornelio a Lapide Ecclesiastic. 20. 25.

Non devono pertanto dagli uomini prudenti promettersi, ma operarsi attualmente grandi cose; ciò che diceva Focione: *Non magna quidem hominibus promittenda, sed magna facienda esse.*

166 PRUDENTE SIA CORAGGIOSO.

Per quanti accidenti possano avvenire, benchè strani, e disastrosi, non deve l' uomo prudente permettere, che lo spirito della pusillanimità gli ingombri il petto, ma conservarsi pieno di confidenza, e di speranza. Tanto insegnò l' Ecclesiastico, cap. 7. 9: *Noli esse pusillanimis in animo tuo.*

Con cui s' accorda Catone:

Rebus in adversis animum dimittere noli;
Spem retine: spes una hominem nec morte relinquit.

167 PUERIZIA E' DOCILE, E DEVE DISCIPLINARSI.

Dicendo il Savio, Prov. 23. 13: *Noli subtrahere a puero disciplinam*, ne ricorda che nell' età puerile devono i figliuoli essere ammaestrati nell' esercizio delle virtù, perchè quella tenera età riesce molto bene adattata a ricevere i lodevoli insegnamenti.

Vegezio, lib. 1. cap. 4: *Incipientem pubertatem ad delectum cogendam nullus ignorat: non enim tantum celerius, sed etiam perfectius imbibuntur, quae discuntur a pueris.*

Teodorico, parlando de' suoi Goti, appresso Cassiodoro, l. 1. epist. 24: *Producite juvenes vestros in martiam disciplinam; nam quod in juventute non discitur, in matura aetate nescitur.*

QUERELA DELL' UMANA MISERIA

AL RISCONTRO DELLA DIVINA POTENZA.

168 Presupposta la somma fragilità, vanità, e miseria dell' uomo, Giobbe dirige a Dio dolce querela, perchè la maestà sua, che seco racchiude potenza, e grandezza infinita, voglia prendersela con un oggetto così miserabile, e depresso; *Quid est homo quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum?* Job. 7. 17. et cap. 53. 25. *Contra folium quod vento rapitur ostendis potentiam tuam, et stipulam sicam persequeris*, et cap. 14. 1. etc. *Homo natus est de muliere etc. qui quasi flos egreditur, et conteritur, et fugit velut umbra etc. et dignum ducis super hujuscemodi aperire oculos tuos, et adducere eum tecum in judicium?*

Tibullo, favellando con Amore, stimato potentissimo fra gli Dei favolosi, si querela anch' esso in questa guisa,

Quid tibi sevitiae mecum est? an gloria magna est
Insidias homini supposuisse Deum?

169 QUIETE DELLA VITA AGRICOLA.

Che nell' agricoltura si trovi la quiete, e una certa specie di beatitudine, lo disse Orazio:

Beatus ille qui procul negotiis,
Ut prisca gens mortalium

Paterna rura bobus exercet suis
Solutus omni foenore.

Aristofane protestava : *dum pacis amans intueor agrum, odi civitatem.*

Gio. Stobeo : *Aurea res solitudo* : *Urbs theatrum infelicitatis.*

Cicerone anch' esso *in Catone majore* parlando dell' agricoltura : *Mea quidem sententia haud scio, an ulla beatior vita esse possit : neque solum officio, quod hominum generi universo cultura agrorum est salutaris, sed oblectatione etiam, quam dixi, et saturitate, copiaque rerum omnium, quae ad victum hominum, et cultum etiam Deorum pertinent, etc.*

---

170 RASSEGNAZIONE E LAMENTI DI GIOBBE.

Giobbe, ragguagliato che da' Sabei gli erano state depredate le mandre, dai fulmini divorate le gregge, dai Caldei rubati i cameli, dai venti atterrati i palazzi, ed uccisi i figliuoli, non si querela, ma rimirando Iddio, protesta, che quel Signore che lo arricchì, è quello stesso che gli toglie ciò che è suo: *Dominus dedit, Dominus abstulit* : *sicut Domino placuit ita factum est.* Job. 1. 21.

Vedendo Giobbe che schifosa piaga lo copriva dalla estremità de' piedi sino alla sommità del capo,

che un diluvio di mali sopra di lui rovinosamente inondava, e ch' egli era divenuto bersaglio d' infinite sciagure, trafitto da acerbissimo dolore, ed egualmente avendo in fastidio la luce, e in desiderio la morte, prorompe in queste voci: *Pereat dies in qua natus sum, et nox etc. Dies ille vertatur in tenebras*. Job. 3. 2.

Furono così gravi e dolorose le calamità onde Giobbe si giacque oppresso, che stimava più eligibile il morire nel ventre materno, o chiudere gli occhi subito che li avesse aperti a questa luce, anzi che di soggiacere a tanti affanni. *Quare non in vulva mortuus sum, egressus ex utero non statim perii?* Job. 3. 11. il che replica nel capo 10. v. 18. e Geremia anch' esso c. 20. 18. *Quare de vulva egressus sum etc.*

Esprime questi sensi con maniere tanto conformi a quelle di Giobbe, Quintiliano declamat. 4. che nulla più. *Melius quidem fuerat hunc spiritum aut in ipsa maternorum viscerum sede comprimere, aut ut primum contactu suo coelum, terrasque polluerat, festinata morte dimittere.* Ed Ausonio:

Optima Grajorum sententia, quippe hominem ajunt;
Non nasci esse bonum, natum aut cito morte perire.

171 REFUGIO ED ASILO DEI REI.

Se la giustizia ed equità richiede, che ai delinquenti si diano le dovute, e meritate pene, la

misericordia reclama, che agl' infelici rei si dia qualche refugio, entro il quale assicurati dall'odio dei loro nemici possano difendersi dalle accuse che loro vengono opposte. A tal effetto furono nella mosaica legge determinate sei città, che servissero di asilo, e di ricovero ai fuggitivi; *De ipsis oppidis, quae Levitis dabitis, sex erunt in fugitivorum auxilia separata, ut fugiat ad ea qui fuderit sanguinem etc.* Num. 35. v. 6., e nel v. 11. *Decernite quae urbes esse debeant in praesidia fugitivorum.* Legge replicata Deut. 4. 41. et Josue 20. 2.

Questi effetti di pietà verso i colpevoli si scoprirono anche nei Gentili. I Greci alzarono all'altrui sussidio *aram misericordiae*, scrive Pausania l. 1. in Atticis. Romolo aprì nell'antica Roma l'asilo per assicurare anche la feccia degli uomini più scelerati, come riferisce S. Agostino 1. de Civit. c. 34.

Alarico Re dei Goti non recò veruna molestia a quelli che nelle chiese di Roma si erano ricoverati, benchè a forza d'armi avesse presa la città.

Agesilao, prevalendo contro gli Ateniesi, benchè per molte ferite ricevute in battaglia fosse contro di loro acceso di feroce dispetto, non permise che fosse fatta ingiuria o violenza alcuna a quelli, che nel tempio di Minerva si erano salvati. Emilio Probo nella di lui vita.

REGNI SCONVOLTI DALLE INIQUITA'.

172 Le ingiustizie, gli oltraggi, le stranezze, e le trame dei Comandanti, le di cui colpe riescono insopportabili a Dio, ed insoffribili ai sudditi, cagionano le sconvolte delle provincie, e dei regni. Onde l' Ecclesiastico c. 10. 8. *Regnum a gente in gentem transfertur propter injustitias, et injurias, et contumelias, et diversos dolos.*

Platone l. 1. de Republ. *Omnis felicitatis fons est justitia: infelicitatis autem mater injustitia.*

Seneca nel Thieste:

Ubi non est pudor
Nec cura juris, sanctitas, pietas, fides.
Instabile regnum est.

173 RENDERE BENE PER MALE.

Le operazioni di Davide furono ben diverse da quelle di Saul; poichè, laddove quest' empio altro non procurava che la strage, e la morte dell' innocente, Davide con tutti gli sforzi proteggeva la vita dell' accanito suo persecutore, sempre contraccambiando l' insidie, e le offese di Saule, con gli ossequj, e le beneficenze, a pro di lui compartite; onde Saul istesso fu astretto a prorompere in queste voci: *justior tu es, quam ego; tu enim tribuisti mihi bona: ego autem reddidi tibi mala etc.* 1. Reg. c. 24. 18.

In questa guisa operò Cicerone; riuscendo perciò ben frizzanti le parole di Valerio Massimo lib. 4. c. 2. *Hujusce generis humanitas etiam in M. Cicerone praecipua apparuit; Aulum namque Gabinium repetundarum rerum summo studio defendit, qui eum in consulatu suo urbe expulerat. Idemque P. Vatinium dignitati suae semper infestum duobus publicis judiciis tutatus est,* perchè infatti soggiunge: *Quia speciosius aliquanto injuriae beneficiis vincuntur, quam mutui odii pertinacia pensantur.*

Non altrimenti Porsena, Re dei Toscani, donò la libertà e la vita a C. Mucio, dal quale fu insidiato a morte, così dicendogli: *Revertere ad tuos, Muci, et eis refer, te, cum vitam meam petieris, a me vita donatum.* Val. Mass. l. 3. c. 3.

174 RICCHEZZE NON SI AMMASSANO SENZA GRAN COLPA.

Chi cerca di arrichire avidamente, non può che rendersi reo di gravi colpe; onde il Savio, Prov. 28. 20. *Qui festinat ditari, non erit innocens. Profecto enim*, scrive S. Gregorio 3. P. Pastoral. admonit. 21. *qui augere opes ambit, vitare peccatum negligit.*

Riferisce Plutarco in Silla; che mentre Silla superbamente si vantava, gli fu risposto: *Non videre quomodo bonus esse posset, qui tantas possideret opes, cum a patre nihil ei relictum esset.* E Menandro molto bene:

Nunquam vir aequus dives evasit cito.

175 RICCHEZZE DI MAL ACQUISTO SVANISCONO.

Le sciagure, le desolazioni, e le rovine, quasi ombre funeste seguono il corpo del delinquente; e dove regna l' iniquità ivi trionfa l' infelicità, e la distruzione. *Injusti autem disperibunt simul: reliquiae impiorum interibunt.* Psal. 36. 38.

Che se per *reliquiae* s' intendono le ricchezze, ben fondato è il proverbio: *Male parta male dilabuntur.*

E Menandro;

Lucrum malum damnum semper fert.

176 RICCHEZZE SI CONVENGONO AL SAVIO.

Ben si convengono le ricchezze all' uomo savio, e virtuoso, e perchè più degli altri le merita, e perchè più degli altri con uso ottimo sa valersene. Con l'affluenza di queste viene anco mantenuto il decoro, la venerazione, e la stima dell' istesso. Ciò che osservò Salomone, dicendo Prov. 14. 24. *Corona sapientium divitiae eorum*, e nell'Ecclesiaste c. 7. 12. *Utilior est sapientia cum divitiis, et magis prodest videntibus solem.*

Cicerone l. de Senectute riferisce, che Lisandro passò con Ciro, gran Re della Persia, questa

congratulazione : *Recte te beatum ferunt , quoniam sapientiae tuae fortuna juncta est.* E Gio. Thuilio nel suo Emblema figurato avanti a quelli dell' Alciati :

Nullius sit quamvis indiga virtus ,
Nil tamen externis perdit operta bonis.

177 RICCHI RISPETTATI.

Fra le molte disparità che passano fra il ricco, ed il povero, evvi questa ; che al ricco non mancano adulatori , che ammirano , applaudono , ed esaltano le di lui cose ; ma al povero non manca chi lo vilipenda , e lo disprezzi : *Dives locutus est, et omnes tacuerunt , et verbum ejus usque ad nubes perducent. Pauper locutus est , et dicunt : Quis est hic ? etc.* Ecclesiastico c. 13. 28. ec.

Orazio lib. 2. Serm. Sat. 2.

Omnis enim res
Divitiis paret , quas qui construxerit , ille
Clarus erit , fortis , justus , sapiens etc.

Laddove per lo contrario come disse un Comico :
Haud pondus ullum pauperum verbis inest.

SAPIENTE È PAZIENTE.

178 La marca espressa, ed evidente, per conoscere se la vera sapienza in noi risieda, è la pazienza nel tolerare ciò che al senso ripugna. Onde Salomone Prov. 19. 11. *Doctrina viri per patientiam noscitur.*

Eliano l. 9. Var. Hist. cap. 33. riferisce di non so qual giovinetto, che dopo avere per lungo tempo frequentato la scuola di Zenone, interrogato da suo padre, qual cosa imparato avesse, perchè rispose che a tempo debito l'avrebbe dimostrato, il padre sbuffando di sdegno lo caricò di battiture: *At ille modeste, patienterque ferens, hoc ipsum (inquit) didici ut iram patris modeste ferrem.* Dimostrando la finezza della sapienza, nell'esercitare la pazienza.

Filemone così; *Nihil neque jucundius, nec docto viro dignius est, quam posse convitium ferre.*

179 SANTITÀ E SANITÀ SOMMI BENI.

Due dei maggiori beni che possa aver l'nomo al mondo sono la santità dell'anima ornata con la virtù, e la sanità del corpo robusto e ben formato: in confronto dei quali ogni tesoro è vile: *salus animae in sanctitate justitiae: melior est omni auro, et argento, et corpus validum, quam census immensus.* Ecclesiastico c. 30. 15.

Talete Milesio, richiesto chi fosse veramente fe-

lice, rispose: *Qui corpore sanus est, animo autem eruditus.*

Giovenale, Sat. 10. circa il fine.

Orandum est ut sit mens sana in corpore sano.

180 SAPIENZA È RECONDITA.

La sapienza, qual modesta verginella; fuggendo la frequenza dei popoli, gode di starsene ritirata, ed appartata; della quale perciò Job. 28. 20. *Unde ergo sapientia venit, et quis est locus intelligentiae? Abscondita est ab oculis omnium viventium.*

A questo proposito Plutarco, lib. de Iside, et Osiride, discorrendo della filosofia, e sapienza degli antichi Egizj, i quali nascondevano sotto varj geroglifici le loro dottrine, dice che davanti ai tempj mettevano le immagini della Sfinge, per dinotare che la sapienza, e scienza delle cose divine era enigmatica, e nascosta; e soggiunge che nel frontispizio del tempio dedicato a Minerva, creduta Dea della sapienza, eravi questa iscrizione: *Ego sum omne quod existit, est, et erit, meumque populum nemo adhuc mortalium detexit.* Sicchè Minerva teneva il capo attorniato dal velo, che giammai da veruno dei mortali le può essere levato.

181 SAPIENZA DERIVA DA DIO.

Non sempre la sapienza, con fatiche studiose

si acquista; ma giovani, e vecchi, l'ottengono privilegiatamente dallo spirito d'Iddio, che si compiace d'illuminarli, e addottrinarli; che però Eliu: *Ut video*, diceva, *spiritus est in hominibus, et inspiratio omnipotentis dat intelligentiam*. Job. 32. 8, e ciò spiega S. Girolamo: *quia spiritu aguntur homines, quibus Deus omnipotens sapientiae suae inspirationem tribuerit*.

Pindaro così favella, Olymp. Od. 5:

. . . . . *strenui autem viri, et sapientes per divinam sortem existunt*.

Ed Ovidio; lib. 3. de Arte:

Est Deus in nobis; sunt et commercia coeli,
Sedibus aethereis spiritus iste venit.

182 SAPIENZA RASSOMIGLIATA ALL' ACQUA.

All' acqua delle fonti, e dei fiumi, è rassomigliata la sapienza dell'uomo segnalato in virtù; come che, ed egli ne abbondi in se medesimo, e ne profonda copiosa abbondanza all'altrui istruzione, e profitto: *Aqua profunda verba ex ore viri: et torrens redundas fons sapientiae*. Prov. 18. 4. Alla qual metafora aderiva S. Girolamo chiamando S. Ilario: *Eloquentiae Christianae Rhodanum*.

Plutarco nella vita di Pericle, attribuisce a Demostene un fiume d'eloquenza, ad Isocrate un ruscello, e ad Eschine una fonte.

183 SAPIENZA OTTIENE LE VITTORIE.

La prudenza, e l' eloquenza d' un valent' uomo hanno tanta efficacia, e virtù, che prevalgono ad operare, ciò che far non saprebbero immense armate squadre: *Civitatem fortium ascendit sapiens* (cioè *orator disertus et facundus*, interpreta il P. Salazar), *et destruxit robur fiduciae ejus*. Prov. c. 21. 22.

Pirro, Re degli Epiroti, protestava d' aver espugnato maggior numero di Città con l' eloquenza di Cinea, suo ambasciatore, che con le violenze de' suoi eserciti armati.

Cicerone nel 1. lib. de Arte Rhetor. *Eloquentia multae urbes sunt constitutae, et plurima bella restincta.*

184 SAPIENZA MONDANA, VANITÀ.

Chiunque, mosso da vana curiosità, s'aggira con l' intelletto ad osservare, ed investigare le cagioni occulte di quanti oggetti si offrono allo sguardo sotto il cielo, ritroverà nient' altro, che un labirinto di fantasie, onde la mente gli rimarrà stordita, e inviluppata. *Proposui in animo meo*, diceva il Savio Eccles. 1. 13, *quaerere et investigare sapienter de omnibus quae fiunt sub sole etc. Vidi cuncta quae fiunt sub sole, et ecce universa vanitas, et afflictio spiritus.*

134

Avendo l' oracolo d' Apolline in Delfo dichiarato Socrate per il più sapiente di tutti gli uomini; Socrate che protestava *se nihil scire*, volendo accertare la verità dell' oracolo, si portò a ritrovare Anito, accreditato per gran politico; Melito per eccellente poeta; e Lico per eminente rettorico; e praticando domesticamente con ciascuno di quelli, comprese, che avevano il concetto di sapienti, ma che in fatti d' ogni sapienza erano privi. Conchiuse dunque: *Oraculi Delphici hanc sententiam esse sapientiam humanam nihil plane aestimandam esse, idque cognoscentem Socratem, sapientissimum ab eodem indicari.*

185 SAPIENZA ABBOMINATA DAI VIZIOSI.

Un' anima contaminata dall' iniquità, ed un corpo infettato dai vizj, non può in verun conto essere atto a ricevere il tesoro della sapienza, la quale derivando da Dio, vuole essere accolta in un seno puro, e incontaminato: *In malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.* Sap. 1. 4.

Quintiliano, l. 10. c. 1: *Ne studio quidem operis pulcherrimi vacare mens, nisi omnibus vitiis libera potest.* E n' è la ragione: *Quod in eodem pectore nullum est honestorum, turpiumque consortium.*

186 SAPIENZA SIA NEI RE.

Requisito proprio dei Re è la sapienza, mediante la quale essi decidono ciò che l' equità ricerca, conservano con felicità il proprio regno, ed acquistano encomii, e temporali, ed eterni. *Si ergo delectamini sedibus, et sceptris, o reges populi, diligite sapientiam, ut in perpetuum regnetis.* Sap. 6. 22.

Platone soleva dire, che felici sarebbero le città: *Si aut philosophi imperarent, aut imperatores philosopharentur*; perciò Filippo Re di Macedonia volle che Alessandro suo figliuolo avesse Aristotele per Maestro. E Teodosio Imperatore tenne Arcadio, ed Onorio sotto la disciplina di Arsenio, uomo per dottrina, e per costumi segnalato.

187 SAPIENZA DEVE COMUNICARSI.

Salomone, siccome senz' alcun fine malizioso, cioè con mira a qualche interesse, ma puramente per riceverne virtuoso profitto, si applicò ad imparare la sapienza, così lealmente si dette ad insegnarla, e parteciparla agli altri, protestando, Sap. 7. 13, che *sine fictione didici, et sine invidia communico, et honestatem illius non abscondo.*

Persio, Sat. 1, protestava;

Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter.

Galeno, l. 1. Methodi c. 1, dice, che in grazia di un solo studioso egli avrebbe detto, e scritto ogni gran cosa.

Plinio, l. 25. c. 1, parlando di M. Catone, di Orfeo, d' Esiodo, ec. uomini di molta letteratura, e che scrissero eruditi volumi, dice: *Nihil ergo intentatum, inexpertumque illis fuit: nihil deinde occultatum, quod non prodesse posteris vellent.* Rabano Mauro, ed Alcuino, discepoli di Beda, aprendo scuola in Parigi, ed insegnando senza verun interesse a tutti, dettero glorioso principio a quella nobilissima Università; come nella loro vita è riferito.

188 SAPIENZA SOMMAMENTE AMABILE.

Celebra Salomone le stupende dolcezze della sapienza, dicendo ch' ella sia assai più vaga del sole: *est enim haec speciosior sole*, Sap. 7. 29. Onde nel c. 8. v. 2. si dichiara di lei ardentemente invaghito: *Hanc amavi, et exquisivi a juventute mea etc. et amator factus sum formae illius.*

Platone, come se fosse stato discepolo di Salomone, protesta nel Fedro, che Iddio, sapienza infinita, sia sommamente bello e sommamente amabile: *Primum pulchrum omnia pulchra facit: pulchritudo autem hanc dignitatem habet, ut omnium rerum sit illustrissima; ideoque summe amabilis etc.*

189 SAPIENZA ANTEPOSTA ALLA FORZA.

Ponendosi in giusta bilancia, da un lato la fortezza guerriera, e dall' altro la savia prudenza, a questa più che a quell' altra Salomone concede il primo vanto: *Dicebam ego meliorem esse sapientiam fortitudine.* Eccles. 9. 16. et v. 18: *Melior est sapientia quam arma bellica*; et Sap. 6. 1: *Melior est sapientia quam vires, et vir prudens quam fortis.*

Focilide: *Melior forti est sapiens vir. Agros enim, et civitatem sapientia, et navem gubernat.*

190 SAPIENZA NASCOSTA INUTILE.

Nell' istesso modo che un tesoro sepolto non riesce di alcun giovamento, così la sapienza che altri non vuole comuuicare, e tiene maliziosamente nascosta, non riesce di alcun profitto: *Sapientia absconsa, et thesaurus invisus; quae utilitas in utrisque?* Ecclesiastico 20. 32.

Orazio, lib. 4. Ode 9:
Paullum sepultae distat inertiae
Celata virtus.

Lucano in Harmonide riverisce questo antico proverbio dei Greci:
Nihil utilitatis ex occulta, et obscura musica.

SAPIENZA VUOLE L'ANIMO LIBERO E DISINVOLTO.

191 Non può farsi acquisto della sapienza, o delle sacre dottrine, se non da un animo libero, e disciolto dai negozii, e dalle cure terrene, ricercando la sapienza da chi n' è amatore, e studioso, l'attenzione totale. Pertanto l' Ecclesiastico, cap. 38. 25: *Sapientia scribae*, diceva, *in tempore vacuitatis*, cioè, come traduce la Tigurina: *Literata sapientia per opportunitatem otii quaeritur*. E S. Isidoro, l. 2. Sentent. c. 1: *Nullus sapientiam Dei recipit, nisi qui se ab omni abstrahere actionum cura contendit.*

Orazio, per poter meglio coltivar le muse, con viva ansietà ricercava gli ozj ritirati della villa.

Ed un altro Poeta ben disse:

Lieto nido, esca dolce, aura cortese
Bramano i cigni, e non si va in Parnaso
Con le cure mordaci ec.

192 SAPIENZA RENDE IMMORTALI.

Fra le altre prerogative che dalla sapienza sono compartite a' suoi affezionati, segnalata è questa; di conservare la memoria loro a tutti i posteri, e rendere il loro nome immortale: *Non recedet memoria ejus, et nomen ejus requiretur a generatione in generationem.*

Orazio, lib. 4. Ode 8:
Dignum laude virum Musa vetat mori;
Coelo Musa beat.

193 SAVIO PREVEDE LE COSE.

Dicendo Salomone, che l' uomo savio ha gli occhi nel capo: *Sapientis oculi in capite ejus*; Eccles. 2. 14, vuole inferire la giudiziosa previdenza, che l' uomo accorto ha delle cose.

Terenzio a tal proposito:
Istuc est sapere, non quod ante pedes modo est
Videre, sed etiam illa quae futura sunt prospicere.

194 SERVITU' PEGGIORE DELLA MORTE.

Deplorando il Re Davide la morte del povero Abner, a tradimento ucciso, con esso lui si rallegra, perchè le di lui mani dalle catene, nè i di lui piedi dai ceppi non furono nè annodate, nè oppressi: *Manus tuae ligatae non sunt, et pedes tui non sunt compedibus aggravati.* 2. Reg. c. 3. v. 34. Sicchè avendo perduta la vita, non mai la libertà, per questo motivo poteva dirsi felice.

Andromaca, vedendosi, di gran principessa, ridotta alle miserie di una povera schiava, si rallegra con Polissena, la quale soggiacque bensì ai colpi della morte, ma non all' infamia delle catene, e nel 3. Æneid. così discorre:

O felix una ante alias Primeia Virgo;
Hostilem ad tumulum Trojae sub manibus altis
Jussa mori. Quae sortitus non pertulit ullos,
Nec victoris heri tetigit captiva cubile.

195 SILENZIO FA CREDERE SAPIENTE.

Di tanto utile riesce la parsimonia del parlare, usata dagli uomini prudenti, e savj, che i medesimi sciocchi, quando si risolvono di tacere sono reputati sapienti: *Stultus quoque si tacuerit, sapiens reputabitur.* Prov. 17. 28, ove l'Arabico: *Qui efficit se ipsum silentem, reputabitur ingeniosus.* Col qual detto concorda Giobbe, c. 13. 15: *Utinam taceretis, ut putaremini esse sapientes.*

Teofrasto ad uno, che sedendo ad un convito sempre tacque: *Si indoctus et imprudens es,* disse, *prudenter facis: sin doctus, imprudenter,* e lo rapporta Laerzio, lib. 5. c. 2: o veramente, come narra Plutarco: *Si stultus es, rem facis sapientem: sin sapiens, stultum.*

Pallada (autor Greco) nel Florilegio;
Omnis ineruditus, sapientissimus est tacens.
E lo cita Martin del Rio, t. 2. Adag. 204.

196 SPIRITO DINOTA LA VITA.

L'alito, ed il respiro, siccome sono cagione, ed istrumento della vita, che respirando si passa,

e sì mantiene, così sono indizio evidente della medesima vita: sicchè per la vita istessa il fiato è posto; costumandosi dire: mentre avrò fiato, e spirito, cioè per quanto durerà la mia vita farò, o non farò la tal opra. Fra gli autori sacri Giobbe, c. 27. 3, di questa locuzione servissi: *Donec superest halitus in me, et spiritus Dei in naribus meis non loquentur labia mea iniquitatem*; e fra i profani;

Virgilio, l. 4 ove introduce Enea a favellar con Didone, così dicendo, v. 335:

Neque me meminisse pigebit Elissae,
Dum memor ipse mei, dum spiritus hos reget artus.

197 SPIRITO GENEROSO SUPERA IL TUTTO.

L'interno vigore dell' anima, quantunque le forze del corpo non siano molto gagliarde, avvalora lo spirito all' impresa delle cariche le più moleste: *Spiritus viri sustentat imbecillitatem*, Prov. 18. 4, nel qual senso il P. S. Ambrogio, l. 1. *in Lucam*, così interpreta l' elogio formato a S. Gio. Battista: *Erit enim magnus; erit Joannes magnus, non virtute corporis, sed animi magnitudine: parvus in saeculo, magnus in spiritu.*

Di questa spiritosa lena, somministrata all' intrapresa dei più ardui cimenti, Seneca, epist. 66, così: *Magnanimus est, qui omnia rerum diversa-*

rum onera rigida cervice sustollit, qui supra fortunam extat; e di nuovo: *magnanimus stat rectus sub quolibet pondere, nulla illum res minorem facit; nihil eorum quae ferenda sunt, displicet; et quidquid cadere in hominem potest, in se cecidisse non quaeritur.*

---

198 TIMORE STUPIDISCE LE MENTI.

L' anima umana, sorpresa dal timore, perde la memoria, il giudizio, e la prudenza; restando l'uomo stupido ed insensato. Ben dunque è scritto; Sap. c. 17. 11. *Nihil enim est timor, nisi proditio cogitationis auxiliorum*; poichè lasciandoci privi di consiglio, non permette che possiamo valerci di quegli ajuti, che sarebbero per altro pronti, ed opportuni.

Tucidide l. 2. *Sine animi praesentia ars contra periculum nihil prodest. Timor enim memoriam extulit, et ars amittitur, animo languefacto.* Terenzio in Eunuco:

Primus metus adimit consilium.

Ed Ovidio epist. 13.

Vires subtrahit ipse timor.

Così dell' anima, come del corpo ancora.

199 TIRANNO È UNA FIERA.

Colui, che tirannicamente governa, non merita già il nome di Principe, che dinota padre, ma quello di leone superbo, e predatore, e d'un orso insidioso, e crudele; e ce lo insegna il Savio, Prov. 28. 15. *Leo rugiens, et ursus esuriens, princeps impius super populum pauperem.*

Che però, e Geremia c. 4. 7. parlando di Nabuco; *Ascendit Leo de cubili suo, et praedo gentium se levavit*; ed Ezechiele c. 19. 6. discorrendo di Gioachimo Re di Giuda; *Incedebat inter leones, et factus est leo: et didicit praedam capere, et homines devorare etc.*

Alla quale dottrina aderì Biante filosofo, che essendo richiesto, quale fosse di tutti gli animali il più pernicioso, rispose: *Sylvestrium Tyrannus, dimesticorum autem adulator.*

020 TIRANNI TEMONO SEMPRE.

La vita degli uomini violenti, e tiranni, è mal sicura; dal filo delle spade viene improvvisameute recisa. Tali uomiui temono di continuo l' assalto dei mal contenti, afflitti suoi vassalli. Fra l' ombre della notte diffidano di rivedere il giorno. *Numerus annorum incertus est tyrannidis ejus. Sonitus terroris semper in auribus illius etc. non credit, quod reverti possit de tenebris ad lucem, circumspectans undique gladium.* Job. 15. 20. etc.

Saturnino Imperatore appresso Fl. Vopisco similmente diceva: *Nescitis amici quid mali sit imperare: nam et gladii, et tela nostris cervicibus impendent, inminent hastae, undique spicula: ipsi custodes timentur: ipsi comites formidantur etc.*

Diceva Tullio pro Roscio Amerino, et l. 1. et 2. de finibus: *Reges, atque Tyrannos, qui aliis legibus, et judiciis non tenentur, naturae tamen lege et conscientiae judicio vexari, et torqueri*; et in Pisonem; *Furiae agitant, et insectantur impios non ardentibus taedis, sicut in fabulis, sed angore conscientiae.*

201 TUTTO IL MONDO È PATRIA.

Delicato su questo argomento è il discorso di Ugone Vittorino lib. 3. Didasc. erud. c. 20. *Magnum virtutis principium est, ut discat paulatim exercitatus animus visibilia haec, et transitoria primum commutare, ut possit etiam postmodum derelinquere. Delicatus ille est adhuc cui patria dulcis est: fortis autem cui omne solum patria est: perfectus vero, cui totus mundus exilium est.*

Socrate, e Diogene, richiesti di qual paese fossero, rispondevano essere *Cosmopoliti*, cioè cittadini ed abitatori del mondo.

Seneca così discorreva lib. de Tranquillitate cap. 3. *Magno animo nos, non unius urbis moenibus clausimus, sed in totius orbis commercium emisimus;*

patriamque nobis mundum professi sumus, ut liceret latiorem virtuti campum dare.

---

202 UNIONE UTILE.

L' uomo è di temperamento così debole, e gli accidenti disastrosi di questa vita sono così frequenti, che per il suo bene particolare deve acquistarsi degli amici, dall'assistenza dei quali prenda lena ed ajuto per ripararsi dal male, ed ottenere ogni bene. Quindi l'Ecclesiaste 4. 9. *Melius est duos esse simul, quam unum; habent enim emolumentum societatis suae.*

Nel cap. 4. 10. il medesimo soggiunge: *Si unus ceciderit, ab altero fulcietur. Vae soli: quia cum ceciderit non habet sublevantem se.*

E nel cap. 4. 12. *Funiculus triplex difficile rumpitur. Frater qui adjuvatur a fratre quasi civitas firma.* Prov. 18. 20.

Tutti gli scrittori profani applaudono il sapientissimo Salomone.

Aristotele l. 3. Pol. cap. 4. diceva: *Natura, esse hominem civile animal ac sociale, ex quo fit, ut si etiam nihil indigeant mutuo auxilio, nihilominus affectent vitae societatem, quin etiam, et communis utilitas conjungit eos, in quantum confert singulis partem bene vivendi.*

Seneca l. 4. de Beneficiis c. 18. *Nam quo alio tuti sumus, quam quod mutuis juvamur officiis? Hoc uno instructior vita, contraque incursiones subitas munitior est beneficiorum commercio etc.*

Antistene: *Fratrum, qui essent concordes, convictum omni muro dixit esse fortiorem.* Diog. Laert. l. 6. c. 1.

Esiodo diceva;

Plus augere potest multorum industria vires,

Ausonio, Epigr. 123.

Quo caret alteruter, sumit ab alterutro.

Vedasi l'emblema 41. di Andrea Alciati, il cui titolo è; *Unum nihil, duos plurimum posse*; e l'emblema 40. che ha per titolo; *Concordia insuperabilis.*

Sciluro Scita, giunto a morte, inanimò i suoi ottanta figliuoli, proponendo loro da spezzare un fascio di verghe insieme collegate; le quali essendo impossibile a frangere, mentre stavano unite, ma facilissime a rompersi, quando fossero l'una dall'altra disgiunte, dettero occasione di conchiudere; se sarete uniti, vi conserverete forti ed invincibili; all'opposto, se vi disunirete, sarete imbecilli, e facili ad essere espugnati: *Si concordes eritis, validi, invictique manebitis; contra si dissidiis distrahemini, imbecilles, et expugnatu faciles*; e lo scrisse Plutarco in Apophteg.

Il magno Matteo Visconte a' suoi cinque generosi figliuoli disse, morendo, quest'ultime parole: *Stabit incolume vobis carissimi, atque optimi filii,*

hoc imperium, quod relinquo, si concordibus animis, cum virtute, tum fortuna vestra utemini. Si vero dissideritis, omnis vel eximia vestra virtus frustra erit.

203 UOMO DI TERRA RITORNA IN TERRA.

Non solo i cieli, i venti, e i fiumi si trovano in un circolo che li rigira e riconduce ai loro principj, ma i corpi altresì degli uomini, e dei giumenti vanno a tale legge soggetti; onde il Savio Eccles. 3. 20: *Omnia pergunt ad unum locum; de terra facta sunt, et in terram pariter revertuntur.* Le quali parole alludono al luogo della Genesi. 3. 19. *Donec revertaris in terram, de qua sumptus es: quia pulvis es, et in pulverem reverteris.* Nel qual senso Giobbe 10. 9. *Memento quaeso quod sicut lutum feceris me; et in pulverem reduces me.*

Focilide poeta Greco:

Corpus ex terra est nobis, et rursus in illam,
Solvimur, et pulvis sumus.

Tullio l. 3. Tuscul. inerendo ad Euripide, diceva: *Reddenda est terra terrae.*

204 Essendo il Sommo Pontefice gran Principe e Giudice Supremo del popolo Ebreo, doveva perciò portare nel giojello, che sostenuto da catenelle d'oro gli adornava il petto, la verità, e la dottrina: l' una e l' altra requisiti principalissimi al buon governo. *Pones autem in rationali judicii doctrinam et veritatem, quae erunt in pectore Aaron, quando ingredietur coram Domino: et gestabit judicium filiorum Israel in pectore suo.* Exod. c. 28. v. 30.

Se dai riti Giudaici a quelli degli Egizj hassi a far passaggio, il Principe di tutti i Giudici doveva d' ogni più isquisita bontà e virtù essere dotato. *Cum omnium hominum esse justissimum, et sincerissimum oportebat*, discorre Eliano de Var. Hist. lib. 14. cap. 34; *qui circa collum imaginem ex sapphyro gemma confectum gestabat, quae vocabatur Veritas*; e conchiude dicendo: *Ego vero judicem non tam in lapide sculptam, aut expressam veritatem circumferre, quam in animo, menteque insitam et infixam habere velim.*

Similmente Diodoro lib. 2. cap. 1. dice: che nell' atrio del sepolcro fabbricato ad onore di Simandio Re d' Egitto, avreste veduto *triginta ligneas judicum statuas positas, et in medio judicandi principem, cujus e collo suspensa veritas penderet*; e soggiunge: *Hae imagines praeferebant judices integros esse debere, praetorem solam respicere veritatem.*

Saul, così in vedere l' aspetto leggiadro e manieroso di Davide, come in udirlo toccare con rara isquisitezza la cetra, se gli dichiarò oltre modo bene inclinato, ed affezionato, che però, l. 1. Reg. c. 16. v. 21, è scritto: *Venit David ad Saul, et stetit coram eo: at ille dilexit eum nimis etc.*, protestando lo stesso Re: *invenit enim gratiam in oculis meis*, v. 22. Ma tosto che lo vide uccisore del gigante, e l' udì accompagnato da festosi applausi, che l'amore si cangiò in odio, e nemmeno poteva sopportare di vederselo davanti: *Non rectis ergo oculis Saul aspiciebat David a die illa, et deinceps*, 1. Reg. c. 18. v. 9. Sicchè, non per altro Davide era odiato, che per essere dotato di virtù eminente, e di merito singolare.

Frizzano quì le proteste di Sallustio de Conjur. Catilin.: *Regibus boni, quam mali suspectiores sunt, semperque iis aliena virtus formidolosa est.*

Di Nerone scrive Suetonio c. 17: *Crimen erat publicum in omnibus virtus.*

Cornelio Tacito, l. 15. Annali, parlando di Virginio Ruffo che fu da Nerone esiliato: *Virginium Ruffum claritudo nominis expulit.*

Di Caligola Cor. Tacit. l. 1. Histor.: *Nobilitas, opes, omissi, gestique honores pro crimine, et ob virtutem certissimum exitium.* E nella vita d' Agri-

cola, pungendo la malvagità di Domiziano: *Causa periculi, non crimen ullum, aut quaerela laesi cujusquam, sed incensus virtutibus Princeps.*

Il solo aspetto, e la presenza venerabile d' un uomo morigerato, confusione recà agli scelerati, che non potendo sopportare tanta luce, ed eccellenza, con violente, e facinorose maniere si risolvono di levarsela davanti, imitando così quegli empi di cui parla la sapienza, 2. 12, i quali gridano: *circumveniamus ergo justum*, e nel n.º 15. soggiungono: *gravis est nobis etiam ad videndum*; e finalmente concludono nel n.º 20: *Morte turpissima condemnemus eum.*

Non discorda da questo successo il racconto di Cornelio Tacito, lib. 6. Annal., che Nerone, non potendo sopportare l' aspetto, e la presenza venerabile di Trasea, Senatore di virtù, e qualità egregie, lo tolse tirannicamente dal mondo.

206 VIRTU' RECA LA VERA ALLEGREZZA.

Non v'è sotto il cielo giubilo maggiore di quello che deriva dalla virtù, e dall' esercizio delle opere buone, le quali ci riempiono di soave contento: *Deprehendi nihil esse melius, quam laetari hominem in opere suo; et hanc esse partem illius.* Eccles. 3. 22.

Tullio, l. 6. epist. famil. ad Torquatum: *Conscientia rectae voluntatis maxima consolatio est rerum incommodarum.*

207 VIRTU' ANTEPOSTA ALLE RICCHEZZE.

A tutte le ricchezze è da Salomone anteposta la sapienza, cioè la virtù; ben sapendo, che da questa deriva la gloria, e lo splendore della fama, onde il Principe nel cospetto del mondo, o nella serie dei secoli resta chiarificato: *Optavi, et datus est mihi sensus: invocavi, et venit in me spiritus sapientiae; et praeposui illam regnis, et sedibus, et divitias nihil esse duxi in comparatione illius.* Sap. 7. 7. soggiungendo, cap. 8. v. 10: *Habebo propter hanc claritatem ad turbas, et honorem apud seniores*, et v. 13: *Praeterea habebo per hanc immortalitatem, et memoriam aeternam.*

Eusebio, citato da Gio. Stobeo Sermon. 44: *Boni principis hoc unum proprium est lucrum, et instar infinitorum aliorum; omnia sic facere, ut in ipso imperii tempore, et post id, justitiae, et bonorum omnium a subiectis testimonium habeat.*

208 VIRTU' DEL RE STABILISCE IL REGNO.

Non altronde Salomone riconosce la stabilità, e la fermezza del soglio, e del trono regale, che dalla virtù, giustizia, pietà, ed innocenza del Principe istesso. Levami, dic' egli, dalla persona del Principe l' iniquità, la malizia, e la colpa; ed io ti do il trono, e la famiglia di lui benissimo stabiliti, ed assicurati. Prov. 25. 5: *Aufer*

iniquitatem de vultu regis, et justitia firmabitur thronus ejus.

Verità ben conosciuta da Seneca, che nel suo Thyeste:

. . . . *Ubi non est pudor,*
Nec cura juris, sanctitas, pietas, fides,
Instabile regnum est.

209 VIRTUOSO E' BEATO.

Il titolo di beato ben si conviene a colui che, vivendo lontano dagli scelerati, conserva intatta la propria innocenza, onde il Salmista, Ps. 1. 1: *Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum.*

Seneca, Ep. 45, diceva: *Beatum non eum esse, quem vulgus appellat, ad quem pecunia magna confluxit; sed illum, cui bonum omne in animo est, erectum, et excelsum, et mirabilia calcantem etc.*

210 VITA UMANA FRAGILE.

Con quella facilità, e prestezza, che il fieno, e il fiore, nei prati si disecca, e si guasta, così la vita umana si consuma, e finisce: *Homo, sicut foenum dies ejus, tamquam flos agri sic efflorebit.* Ps. 102. 15.

Torquato nel Goffredo, Cant. 16. st. 15.

Così trapassa al trapassar d' un giorno
Della vita mortale il fiore, e 'l verde.

211 VITA ODIATA.

Ripensando Salomone alle miserie, ed ai travagli continui a cui l'uomo infelice soggiace in questo mondo, gli venne a noja l'istessa vita: *Taeduit me vitae meae, videntem mala universa esse sub sole etc.* Ecclesiastes 2. 17.

Ebbero questo tedio medesimo, e Rebecca Gen. 27. 46, ed Elia 3. Reg. 19. 4, e Giobbe c. 10. 1, e Davide Psal. 141. 8, e Giona 4. 8, e Cristo istesso nel tempo della passione imminente. Marc. 14. 33.

212 VITA DEL PRINCIPE IMITATA DAI MINISTRI.

Se talvolta avviene, che il Principe si dimostri inclinato alle ingiustizie, credilo a me, dice Salomone, Prov. 29. 12, che tutti i suoi ministri saranno ingiusti, impostori, e maligni: *Princeps, qui libenter audit verba mendacii, omnes ministros habet impios*; o pure, come traducono i settanta: *Rege audiente sermonem injustum, omnes subditi injusti.* Ciò che ratificò l'Ecclesiastico, cap. 10. 2. *Secundum judicem populi, sic et ministri ejus: et qualis rector est civitatis, tales et inhabitantes in ea.*

Claudiano de 4. Consul. Honorii:

. . . . . . *totus componitur orbis*
Regis ad exemplum; nec sic inflectere sensus

Humanos edicta valent. quam vita regentis.
Mobile mutatur semper cum Principe vulgus.

213 VIZIOSO NON SA BENEFICARE.

Come da cattivo albero non può cavarsi buon frutto, così da un uomo privo di giudizio e di senno malamente può cavarsi utilità e profitto; perchè questi tali o non sanno fare i benefizj a tempo e luogo, o li guastano, e li rendono inofficiosi. Tanto protestò l'Ecclesiastico, cap. 20. 14. *Datus insipientis, non erit utilis.*

Sofocle l' intese anch' esso, onde scrisse:
Stultorum dona non sunt dona, nec quicquam juvant.

Ed Euripide nella Medea;
Improbi enim viri donum utilitatem non habet.

214 VIZIOSI ACCLAMATI.

La corruttela del mondo a tanta temerità è pervenuta, che accompagna con lieti applausi le colpe detestabili, e porta tributi di benedizione, e di lode ai più scelerati peccatori. Iniquità abbominate dal santo Re Davide, Ps. 9. v. 3: *Laudatur peccator in desideriis animae suae, et iniquus benedicitur.*

Conobbe questi sconci Terenzio in Phormion. Act. 5. Scen. 2: *His nunc praemium est, qui recta prava faciunt, et in facinore gloriantur.*

Nè disdirebbe il discorso di Seneca, Epist. 45. *Vitia nobis sub virtutum nomine obrepunt. Temeritas sub titulo fortitudinis latet. Moderatio vocatur ignavia, pro cauto timidus accipitur.*

215 VIZIOSI INCOSTANTI.

La concupiscenza viziosa fra gli altri mali effetti ha questo; di tenere sempre l'uomo inquieto, incitandolo a volere, e disvolere; ad apprezzare, e disprezzare; a ricercare, ed a fuggire una medesima cosa. Ciò che osservò Salomone, Sap. 4. 12. *Inconstantia concupiscentiae transvertit sensum; ut nunc ad hoc, nunc ad illud, nunc ad aliud concupiscendum instar turbinis volvatur et rotetur*; interpreta Cornelio a Lapide.

Seneca de Vita Beata cap. 28. *Inter cetera mala illud pessimum est, quod vitia ipsa mutamus. Aliud ex alio placet, vexatque nos. Fluctuamus, aliudque ex alio comprehendimus: petita relinquimus, relicta repetimus etc.*

216 VIZIOSI PROSPERATI.

Maraviglia grande, benchè tutto giorno osservata, è questa, che le felicità, le dignità, e le grandezze mondane per lo più si vedano versate nel seno dei viziosi, e dei meno degni; del che si stupiva Geremia, cap. 12. 1. *Quare via impiorum*

prosperatur : bene est omnibus qui praevaricantur , et inique agunt etc.

Similmente Plinio il giovane diceva: *Majora praemia nequitia , et improbitas , quam pudor , et virtus habent.*

Ma riflettendo poi Geremia alla fine degli scelerati , si acquieta , perchè riconosce che da Dio sono come tanti giumenti ingrassati per farne giusto e rigoroso macello : *Congrega eos quasi gregem ad victimam* v. 3.

Giobbe discorre nell'istessa maniera, cap. 21. 7.: *Quare ergo impii vivunt , sublevati sunt , confortatique divitiis ? Tenent tympanum , et citharam , et gaudent ad sonitum organi* v. 12. ma che ? *Ducunt in bonis dies suos , et in puncto ad inferna descendunt.* Così Davide , Ps. 72. 3 : *Zelavi super iniquos , pacem peccatorum videns* , v. 12. *Ecce ipsi peccatores , et abundantes in saeculo , obtinuerunt divitias* ; ma conchiude v. 18. *dejecisti eos dum allevarentur.*

Scrive Plutarco nella vita di Cleomene , che i Re d' Egitto ebbero questo costume : *Ut qui interficiendi causa in custodia tenebantur , pridie quam interficerentur , coenam , et munuscula quaedam ex regis aula mista acciperent.* Sicchè le grazie erano presagio delle sovrastanti disgrazie ; ed i regali favori preludio dell' ultimo supplicio.

217 VIZIOSI RESTANO A MANI VUOTE.

Le astuzie usate dai viziosi per lo più riescono vane, e per quanto essi facciano, restando con le mani vuote, altro frutto non ricavano, che confusione ed affanno; *Vacua spes impiorum, et labores sine fructu.* Sap. 3. 11.

Tibullo, l. 2. eleg. 1:

Neu seges eludat messem fallacibus herbis

218 VOLONTA' UMANA VINCE LE PASSIONI.

Può bensì l'appetito vizioso, e l'importunità della concupiscenza, sollecitare la mente umana a dar loro peccaminoso consentimento, ma il nostro libero arbitrio è però quello, che spontaneamente acconsente, ò resiste; poichè la volontà umana tiene signorile dominio, non tanto sopra i movimenti, e le azioni esterne, quanto sopra gli appetiti, e le interne passioni; ciò che dice Iddio, Gen. 4. 7.: *Sub te erit appetitus ejus, et te dominaberis illius.* Laonde, e i fervori della libidine, e gl'impulsi dell'iracondia, dalla fortezza dell'animo, e dalla resistenza della nostra volontà sono domati, e rintuzzati: *Magna vis est voluntatis,* scrisse Grisostomo, serm. de Zacheo, *quae nos efficit posse quod volumus, et non posse quod nolumus.*

La vera grandezza signorile dunque si mostra nel dominar noi stessi, e raffrenare gl'impeti smo-

derati degli appetiti nostri. Quindi Plinio ad Trajanum : *Ut felicitatis est quantum velis posse : sic magnitudinis velle quantum possis.*

Seneca, 3. de Benefic. c. 37. *Hoc est regnum, nolle regnare cum possis.*

E Giuliano Imperatore, lib. de Regno, ora diceva : *Boni reges non uti potentia sua ad quaevis ;* ed ora : *Non tantum egere consilio, sed moderatione quoque in exequendis iis, quae sunt constituta.*

219 VOLTO SPECCHIO DELL' ANIMA.

Gli affetti interni, siano buoni, o cattivi, appariscono sul nostro volto, riuscendo questo come uno specchio, che sinceramente manifesta i lineamenti dell' animo : *Cor hominis immutat faciem illius sive in bona, sive in mala.* Ecclesiastic. 13. 31.

Cicerone de petit. Consult. *Vultus, ac frons, animi est janua, quae significat voluntatem abditam, et retrusam.*

Seneca in Hercul. Oeteo, act. 2.

Licet ipsa neges,
Vultus loquitur quodcunque tegis.

Ovidio, lib. 2. Metamorph.

Heu quam difficile est crimen non prodere vultu!

Salomone, Prov. 17. 24. *In facie prudentis lucet sapientia* ; Ciò che avvertì S. Bernardo de Modo bene vivendi c. 65. : *Facies hominis speculum est cordis.*

1. Pacato nel Panegir. di Teodosio: *Intimos mentis affectus proditor vultus enuntiat, et in speculo frontium imago extat animorum.*

Tullio lib. 3. de Oratore: *Omnis motus animi suum quemdam a natura habet vultum, et sonum, et gestum: animi imago vultus est.*

Luciano, descrivendo Ione, uomo di qualità maravigliose, disse che era *vir aspectu venerandus, plurimum dignitatis, atque majestatis ipso ostendens ore.*

E Cassiodoro l. de Anim. cap. 16. *Vultus, qui a voluntate nominatur, speculum quoddam est animae suae, et quod substantialiter non cernitur, per ejus habitum evidentissime declaratur.*

ERRORI							CORREZIONI
Pag.	53	n. 71	lin. 11	, *ne pereas pereas*			*ne pereas per eas*
»	78	» 108	» 10	*Et totam*			*Et totum*